

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1934

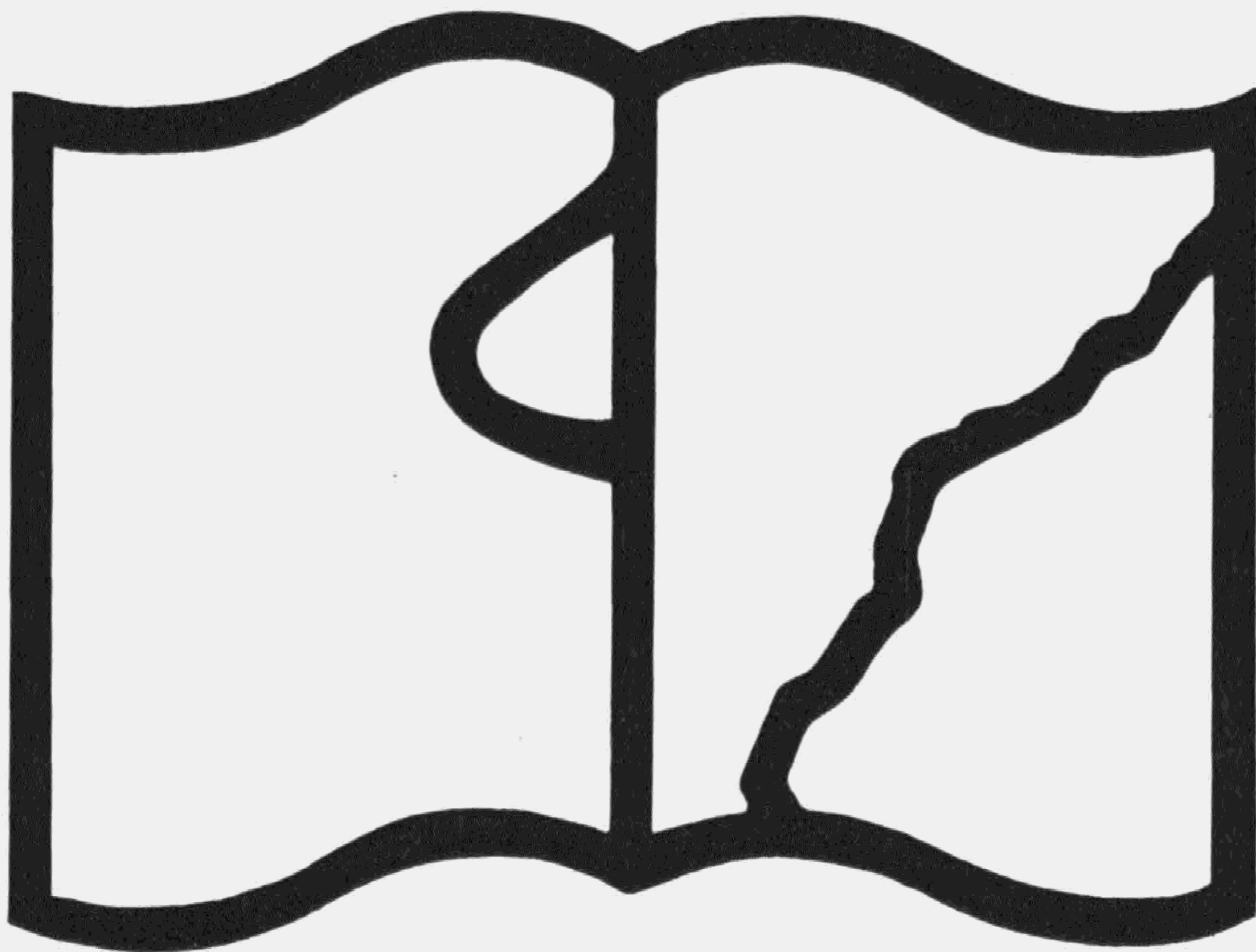
MILANO

BRADENSE

351

v.m.

L'AMAZONE
DEL
• CELIBATO.



Testo Deteriorato

L'AMAZONE
DEL
CELIBATO.

L'AMAZONE
DEL CELIBATO,

O sia

LA VERGINE
PARIGINA.

OPERA SAGRA
DI SIMONE GRASSI
FIORENTINO

*Accademico frà gl' Infecondi di Roma.
Recitata in Firenze l'Anno 1691.*

DEDICATA

All' Illustrissimo Signore

ANGELO
BALDOCCI

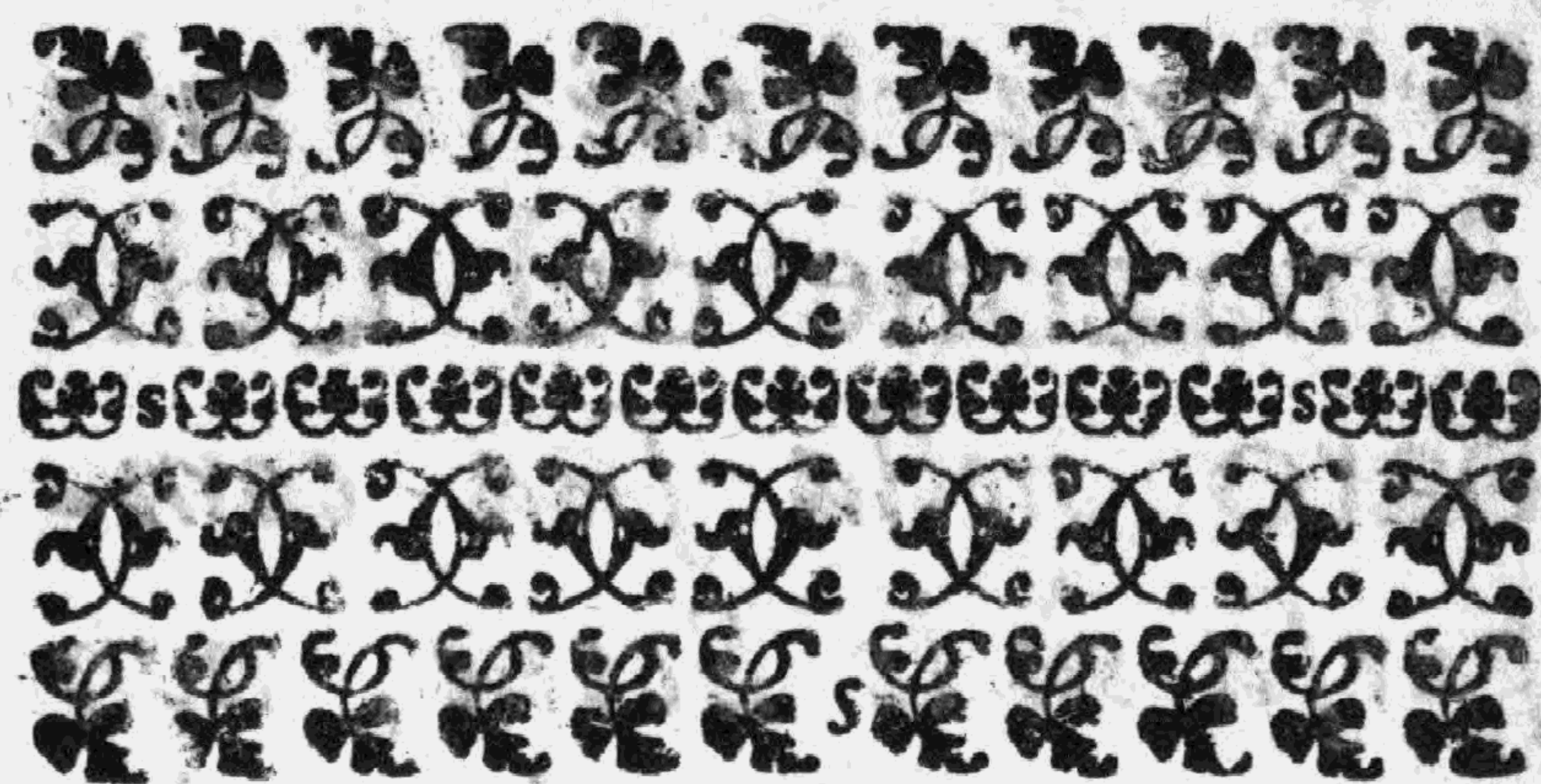
Gentiluomo di Camera del Sereniss.
Principe di Toscana.

❦❦❦

IN BOLOGNA, M.DC.XCIV.

Nella Stamperia del Longhi. *Con lic. de' Sup.*





ILLVSTRISSIMO
SIGNORE.



' Onore, e le
grazie, che
infinite dal-
la sommage-
nerosità di V. S. Illu-
a 3 stris-

strissima riceuè la mia
Amazone del Celi-
bato nella sua com-
parsa sù le Scene, non
permettono, che nell'
esporfi al publico sù fo-
gli porti in fronte al-
tro Nome, che quello
di V. S. Illustrissima;
Ella, che con tratti
generosi, e maniere ob-
bliganti s'è resa cotan-
to riguardeuole frà la
Nobiltà, è così cara a'
Principi, non isdegherà
patrocinare una Prin-
cipes-

cipessa, che per esser
Francese maggiormen-
te ne spera l'assistenza
d' un Cavaliere, che
con parzialità d' affet-
to ama quella generosa
Nazione, e tanto più
perche è proprio degli
ANGELI l'esser Tu-
telare. Riceua dunque
V. S. Illustrissima que-
sta gran Vergine, &
ad essa unito un' atte-
stato della mia infini-
tamente obligata offer-
uanza, per mezzo del
qua-

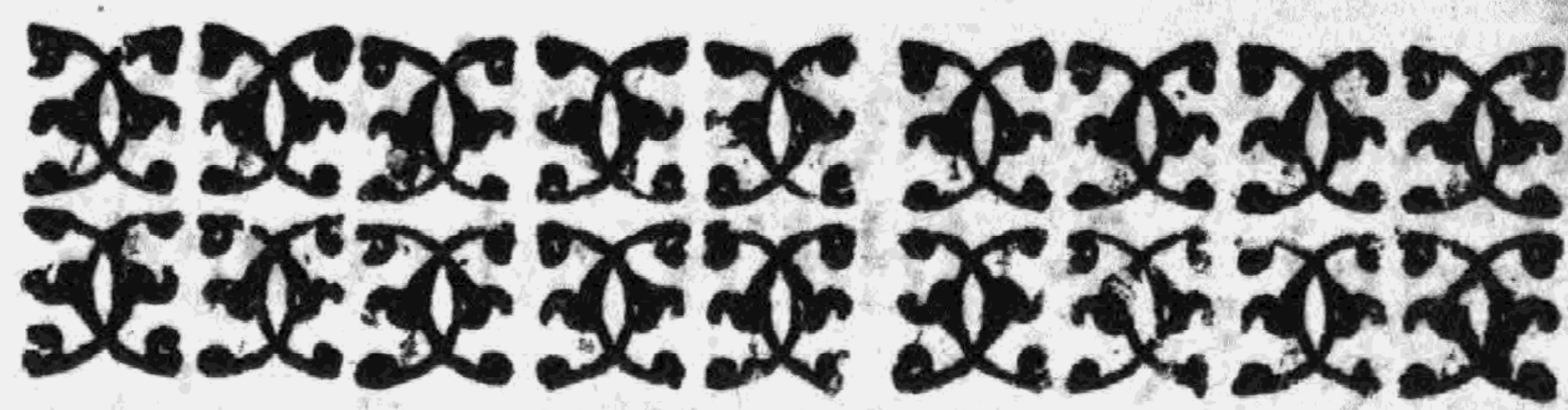
quale godo poter far pa-
lese, ch' io sono

Di V. S. Illustrissima

Firenze 8. Gennaio 1694.

Vmiliss. Diuotiss. & oblig. Seru.
Simone Grassi,

L'AV.



L' A V T O R E

A' chi Legge.

OGni promessa è de-
bita. Ti presento
per ciò, ò Amoreuol Let-
tore, *L'Amazzone del Celi-
bato*, che nel mio *Roggiero*
ti hò promesso. Haueuo
propostomi nel pensiero,
& anco protestatomen-
te con Amici di non voler più
imbrattar fogli con simili
componimenti, ma per
aderire alle frequenti ri-
chie-

chieste di molti miei Pa-
droni, se Iddio mi conce-
derà più lunga vita, e salu-
te, e le mie graui occupa-
zioni me lo permetteran-
no, forsi altre volte ti com-
parirò auanti. Del rima-
nente ricordati, ch'io scri-
uo da Poeta, e credo da
Cattolico.

INTERLOCUTORI.

Vidit D. Paulus Carminatus Cler. Reg.
S. Pauli in Metropol. Bononiz Peni-
ten. pro Illustrissimo, & Reuerendis-
simo D. D. Iacobo Boncompagno Ar-
chiepiscopo, & Principe.

Diligenter perlegi Librum, cui titulus
est *L'Amazone del Celibato, o sia la
Vergine Parigina, Opera Sagra di Si-
mone Grassi, & nihil in eo reperi, vel
fide, vel moribus contrarium; quinimo
multa Deuotioni satis opportuna &c.*
Die 17. Nouembris 1693.

AVTENTICO

D. Ioseph Maria Caucius Cler. Reg. ac
Sancti Vfficij Reuisor.

Stante prædicta Attestatione

Imprimatur

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vicarius
Generalis S. Officij Bononiz.

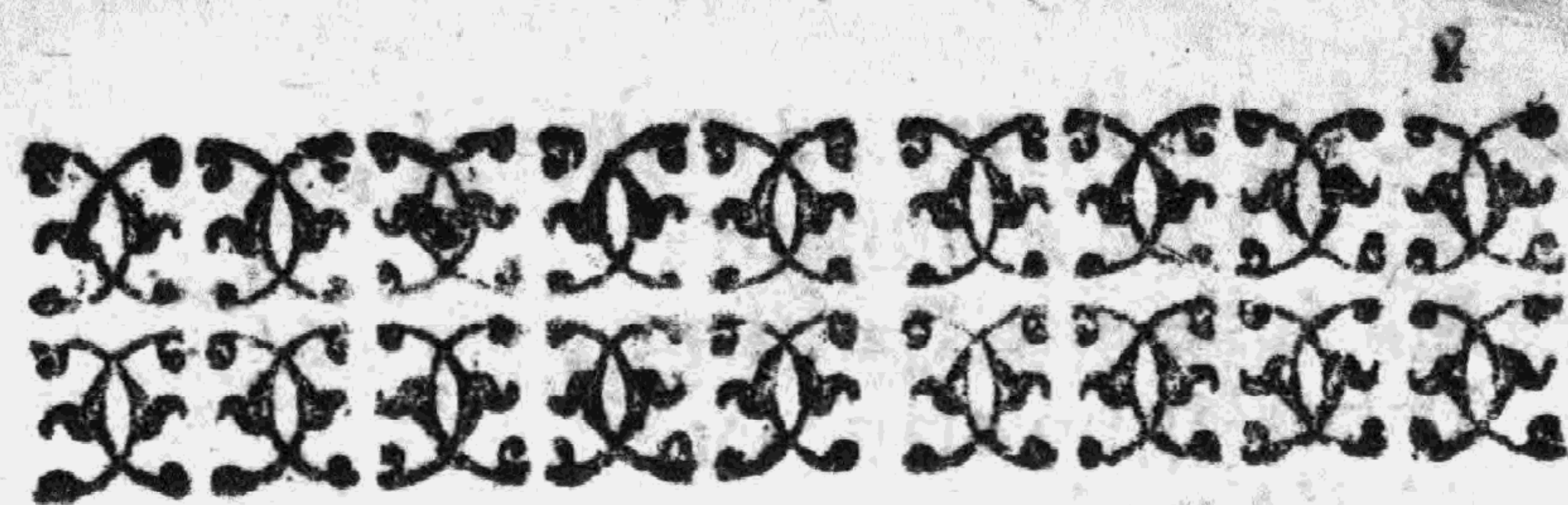
INTERLOCVTORI.

Roberto Rè di Francia :
Aurelia Principessa sua Sorella :
Adaltrude sua Nutrice .
Eluuiano Principe del Sangue .
Frullone suo Seruo .
Costanza Duchessa d' Aquitania :
Almerico Capitano delle Guardie
Reali .
Fiorello Paggio di Corte .

MVTAZIONI.

Sala Regia .
Camera .
Bosco .
Prigione .

PRO-



PROLOGO

*Amor Diuino, e Amor
Profano.*

A. P. A L'armi, à l'armi, à l'armi,
Ad Alma superba,
Che sprezza il valore
Del Nume d'Amore
Conoscer vo' farmi.
A' l'armi, à l'armi, à l'armi.

A. D. Chi è quelli, olà, chi è quelli,
Ch'oue il Gallico Giove inuitto im-
pera
Ad impresa guerriera
Haue il desio ?

A. P. Io .

A. D. Del tuo furore infano
Oue tende lo scopo ?

A

A. P.

2
A.P. A' Roberto , à Costanzà ,
Al Prence Eluuiano ;
Ma delle mie Quadrella
Il bersaglio maggiore
E' d'Aurelia il core .

A.D. Del Rege la germana ?

A.P. Appunto quella .

A.D. Chiudi pur nel petto audace
Quel desio , che in van concetto
Sarà tosto à tuo dispetto
Dal mio stral reso fallace .

Da gli amori terreni
Circondata Aurelia
Amazone immortal del Celibato
D'vn affetto beato
I suoi vasti pensier fian più ripieni ;
E fra gli ardori immondi
D'vn Mondo lusinghier fatta di gelo
Arda solo del Cielo ;
E in ogni tempo , e loco
Salamandra trionfi in mezzo al foco .

A.P. Nontanta baldanza ,
Ch' il foco Diuino
Hà il Nume Bambino
D'opprimer possanza .
Non tanta &c.

A.D. Sopra 'l diuino Amore
Non s'inalza il poter d'Amor profano:
Nel Prence Eluuiano

Ra-

3
Rapito pure a' tuoi trionfi vani ,
Vedrai , sì , sì , vedrai
Quanto i pensieri tuoi furono infani .

A.P. De' tuoi detti sprezzante mi rido?
Cupido
D'amore
Il Nume sol' è .

A.D. Datti pace tormento de l'Alme ;
Le palme
Del core
Sol deuonsi à me .

A.P. Cedi folle ti dico
Se al mio voler ogni poter soggiace .

A.D. Cedi Mostro impudico ,
Autor di guerre , e destruttur di pace .

A.P. Ch' Amore ti ceda
E' vn vano sperar ;
Son fiori in arena , son frutti nel
mar .

A.D. Che Spirto de l' Etra
Ti ceda il poter
Son' ombre , son sogni , son folli
pensier .

A.P. Ostinato resisti ?

A.D. Orgoglioso non cedi ?

A.P.) Nò .

A.D.) à 2. Sì .

A 2

A.P.

4
 A. P. Dúnque à l'armi e' incito.
 A. D. Et io accetto l'inuito.
 A. P.) à 2. Del vilipendio mio) per ven-
 A. D.) De l'arroganza tua) dicarmi.
 A. P. A' l'armi dunque, à l'armi.
 A. D. A' l'armi.
 A. P. A' l'armi.
 A. D.) à 2. A' l'armi.
 A. P.)

Fine del Prologo.



AT.

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Sala.

Aurelia, & Adalirude

Ad. **I**O vorrei, che vi ricordassi, che
 voi hauete succiato il latte da
 queste mie delicatissime mammelluc-
 cie.

Aur. Che volete per questo inferire?

Ad. Voglio influire, che voi mi siate fi-
 gliuola, se non interamente, almen
 sette quarti.

Aur. E come tale appunto procuro sem-
 pre corrispondere a' vostri affetti.

Ad. Gli è vero, ma quel voler far ogni
 cosa di vostro capriccio non mi piace.

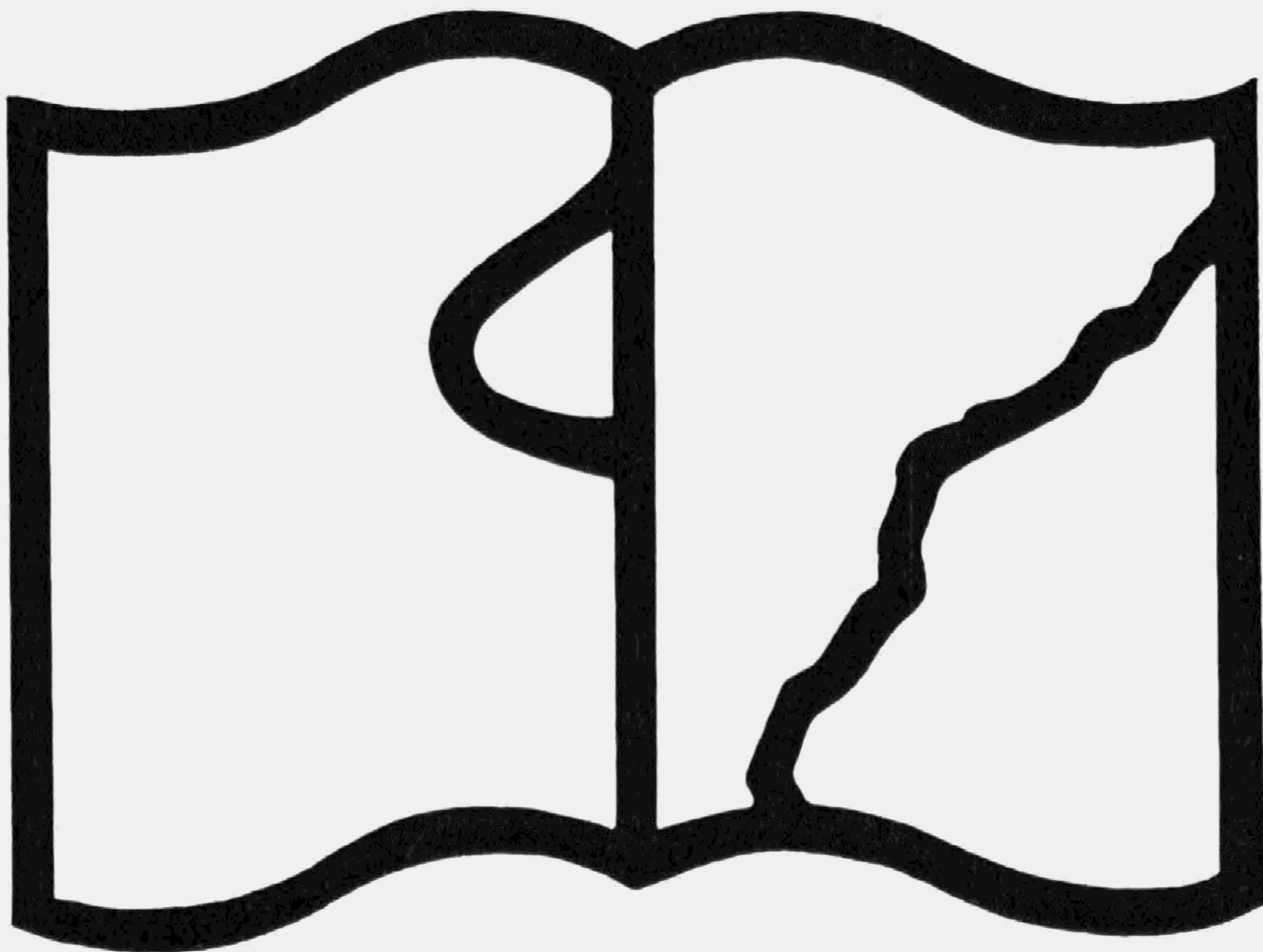
Aur. E che mai da me bramaste, che
 fosse al vostro compiacimento cōforme?

Ad. Che voi fossi vn pò più acurata nel
 custodir la vostra bellezza, che voi vi
 lasciassi vn pò più vedere; che vi dipor-
 tassi con più brio; che viuessi in somma
 da Principessa, e Principessa Francese
 come voi siete, e non sempre come vna
 Romita: è che domin sarà mai?

Aur. Non deue nutrirsi quella bellezza,
 che altra sussistenza non hà, che l'esse-
 frale; deuen fuggirsi come lacci d' in-

A 3

ferno



Testo Deteriorato

ferno le vanità perniciose del mondo,
e viuer sempre si deue con la cognizio-
ne del futuro, non del presente.

Ad. Eccoci alle solite canzoni.

Aur. Mâ però vere.

Ad. Oh via lasciate vna volta queste vo-
stre löffiticherie. Aspettate, ch'io v'ac-
comodi quel riccio, che stâ storto.

Aur. Di gratia non mi tormentate.

Ad. Io per me perdo il ceruello: io non
sò à che luna voi siate tagliata: oh pò
far il mondo, e l'è pò pò vergogna, che
vna par vostra compârisca così trascu-
rata, senza nè anco guardarsi nè pure
vna volta il giorno allo specchio.

Aur. Deh cara nutrice, godo specchiar-
misi, ma nel Crocifisso; non crocifig-
germi sopra lo specchio.

Ad. I' non dico, che voi ecciate come
alcune befane, che stanno à perder tut-
to il giorno à stropicciarsi per compa-
rir poi vn' hora sola; ma almeno vn
poco per non parere affatto, affatto
vna femmina à caso.

Aur. Non tocca à voi à prenderne di ciò
tanta cura.

Ad. Come non tocca à me? Non sapete
voi, che tutta la colpa farebbe mia?
perche tutti direbbero; guarda li,
che bell' allieuo hà fatto Madonna A-
daltrude; veramente!

Ad. Quietateui, quietateui Balia, e siano
i vostri conigli più propri della vostra
canizie.

Ad.

Ad. Io parlo così per mio, e per vostro
bene: in somma io vi vorrei vn pò più
domestica, e non tanto saluaticaccia,
che par proprio, che voi habbiate suc-
ciato il latte di qualche brutta bestia,
e non d'Adaltrude, che è stata sempre
vn fermollino tutto garbo.

Aur. Bastami solo di piacere al mio Dio.

Ad. Non per questo douete esser così scortese
con gli huomini. Voi sapete pure
che si deue amare anco il suo prossimo.

Aur. Sâ il Cielo, se gli desidero ogni più
vera felicità.

Ad. E pure quel pouerino del Principe
stocimo voi lo strapazzate come se
fossi vno zoccolo.

Aur. A me non son noti questi supposti

anal ista vi paion fauori lo sfuggirlo
sempre come se fossi vna pelle vermino-
sior, voler, che ve ne sia parlato; e
139 21042 per me: e non mi par già, che
il viso volto di dietro.

Aur. Molto son stimati da me i meriti
del Principe.

Ad. Veramente voi ne fate vna bella sti-
ma; nè manco volete permetterli, che
vi discorra vn poco.

Aur. Se egli brama essermi più grato,
meno importuno mi sia.

Ad. In tutto in tutto, che vi fâ egli?

Aur. Domandatene à voi medesima.

Ad. Non sò, che vi facci altro se non vo-
ler

A T T O

Jerui bene più che à sè stesso, e questo si
deue pigliar per affronto? In quanto à
me non hò gusto maggiore di quando
mi son fatti simili affronti, e particolar-
mente da qualche bel giouanotto, come
è lui: e sapete, credo di non esser sola.

Aur. Dunque riuolga i suoi affetti à chi
più li desidera.

Ad. Di grazia non siate così ritrosa, vo-
lete; ò che faresti voi à chi vi facessi
del male?

Aur. L'amerei al pari di me stessa.

Ad. O questa sì ch'è maiuscola! ò perche?

Aur. Perche sarebbe la tramontana, che
per il mare della sofferenza mi condu-
rebbe al porto dell'eternè contentezze.

Ad. Siche al vostro detto sarà peccato
l'amare.

Aur. Non furon questi giamai i miei sen-
timenti.

Ad. Dunque perche nõ amate ancor voi?

Aur. Amo, e vorrei esser tutta cuore per
peter più amare.

Ad. Così non dice Eluiano.

Aur. Perche egli non riflette qual sia il
vero amore.

Ad. In che dunque consiste?

Aur. Nel seruire all' amoroso Redentor
dell'anime, al Crocifisso Monarca.

Ad. Eh via habiate vn pè di compassione
à quel poverino, che per amor vostro,
e si strugge, e si consuma proprio come
vna candella accesa.

Aur.

PRIMO:

Aur. Balia, tralasciate questi discorsi, al-
trimenti prouocherete il mio sdegno.

Ad. I' son tanta compassionevole, che
non posso veder, che alcuno patisca.

Aur. Cessate dunque di tormentarmi.

Ad. E voi perche martirizzate quel po-
uero Principe, che vi vuol tanto bene?
Volete voi, ch'io ve la dica? Voi siete
troppo scrupolosa.

Aur. E voi troppo importuna. *via.*

SCENA SECONDA.

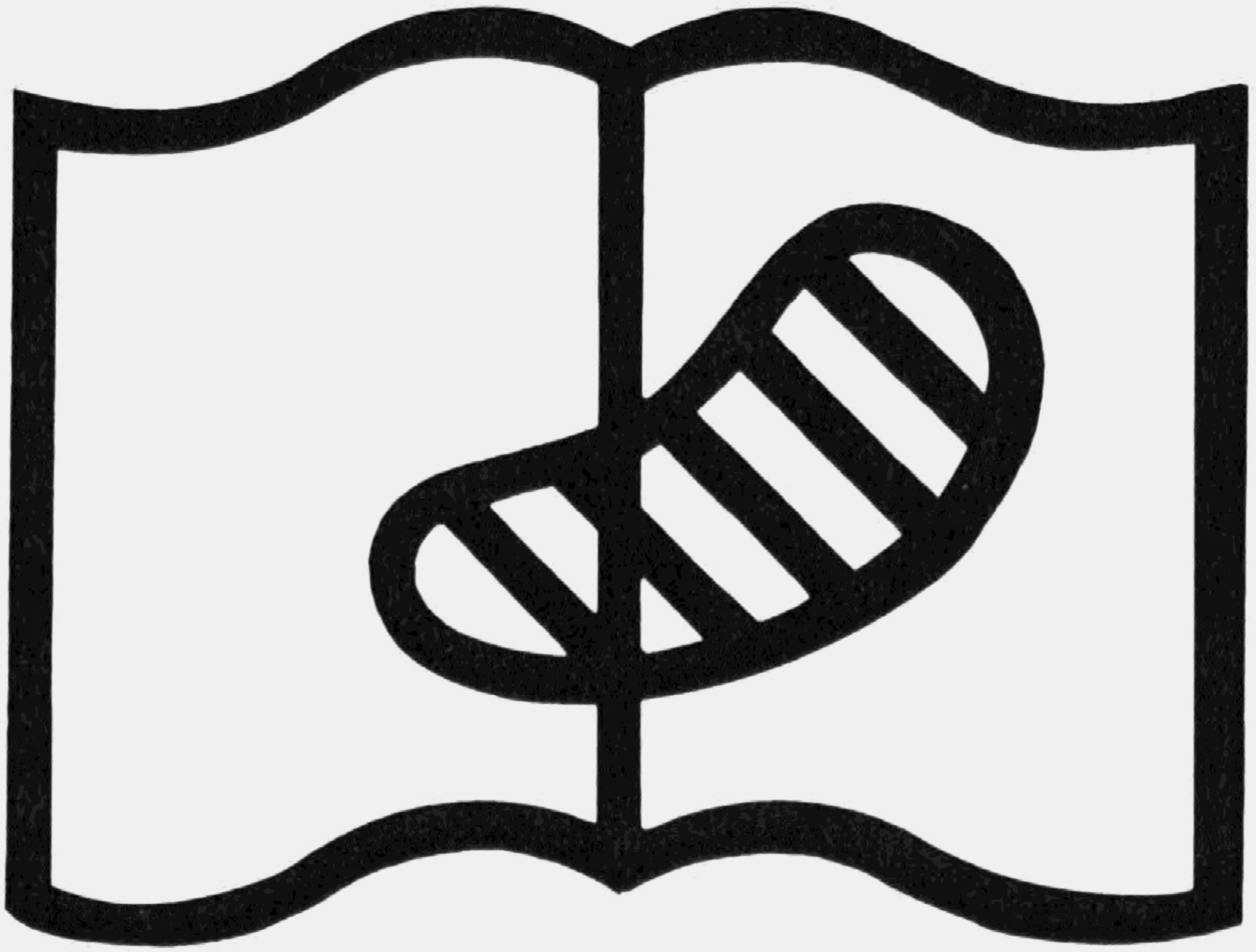
Adaltrude sola.

Ad. **T**O mi trafecolo ogni volta, ch'io
onfidero l'vmor mareantonio di
ragazza: io per me non sò che
naturala s'habbia, perche la veggio ca-
gliata à ouescio dell'altre fanciulle
d'oggi di che quando le sono in com-
pagnia di giouani le lascierebbono sta-
re infu di mangiare, tanto sentan gu-
sta alla lor conuersazione; e se qual-
cuno le vuol far leuare, le si muouan
giusto come muriccioli; e lei li fugge
come se fusino appetati. Vh sciocchi-
na, e si vede bene, che l'è ragazza, e
che non hà giudizio. Non hò fatto già
così io. In quanto à me hò cercato sem-
pre d'esser galante, cortese, e degneuo-
le con tutti. In Corte poi è! si tratta,
ch'io mi son portata in tal maniera, ch'

A

5

10



**Originale
Illeggibile**

io hò acquistato l'applauso còmine, e
il nome della più liberal Cortigiana di
Parigi.

S C E N A T E R Z A.

Eluniano, Frullone, & Adaltrude.

El. **V**I felicitì il Cielo, cara nutrice
dell'adorato mio bene.

Fr. Salamalech di V.S.

Ad. Ben venuto il Signor Principe.

Fr. Ben trouata la Signora Marchesa.

El. Anelante di ricouer qualche sollieuo
nell'acerbità del mio duolo amoroso à
ricercarne i voltri aiu. riuolli
frettoloso le piante.

Ad. Volesse il Cielo, che stessi il
consolarui; fate, non vi ha
ca fatto tanto storiare, vedete.

Fr. (L'è pur compassioneuol della car-
ne vmana questa vecchia.)

El. Non mi giunge nuouo il vostro affetto,
e perciò in voi ogni mia speranza rinosci.

Ad. Lo potete fare, perche io che
non farò per voi non lo farò mai per
perlona viuente. (Oh gli è pur bel-
lone! L'ha pur il gran torto Aurelia
à non volerli bene.)

El. Che dice la mia bella tiranna? Perfilte
ancora in trafigger cò le punture della
sua crudeltà l'agonizante mio spirito?

Ad. L'è più ostinata che mai, ma non du-
bitate, che la l'hà da fare con madonna
Adal-

Adaltrude, e tanto basti: sentite, io n'hò
fatte cascare delle più caparbie di lei.

Fr. Si son ellin rotto il collo?

Ad. Il malanno, che ti pigli: per chi mi
tientu, il mio afinone?

Fr. Per vna donna di gran portata.

Ad. Più di tua Madre.

Fr. Ve lo credo senza, che voi giuriate.

Ad. Pezzo di bestiacia.

Fr. Ringratiare il Cielo, che vi fece nà-
scere intera.

El. Taci tu

non fate caso delle di lui
insolte.

Ad. Ma cancherone, vi paian' ellin cose
de dirsi a vna Balia di Corte, à vna par
questa madonna Adaltrude?

El. Voi haucte ragione.

Ad. Diauol' anco, che voi diceffi di nò.
Ma non per questo douete incollerirui.

Ad. Esser ingiuriata, e non s'incollerir-
te en?

Fr. (Oh la la fà lunga questa vecchia an-
croua.)

El. Douete prender le parole di doue

Ad. Orsù io mi quieto per amor vostro,
che del resto,

Fr. (Che del resto la pecora si farebbe
scatenata.)

El. M'accrescete sempre più l'obligazio-
ni. Mà ditemi per grazia d'onde trag-

ga l'origine si fiera ostinazione della mia bella Principessa .

Ad. Io credeuo , che ve ne fussi accorto già d'vn pezzo . Non vedete voi , che la s'è data tutta allo spirito, alla diuozione , e che sempre se ne stà ritirata nel suo Oratorio più , che non farebbe vna Monaca ?

El. Viddi , & ammirai , ma non potei persuadermi , che in vna donzella così delicata , in vna Principessa così sublime , nata frà le maggiori grandezze d'vna Corte Reale , e nutrita dalla bizzarria Francese nella Reggia del fasto ; fossero durabili sì fatte operazioni .

Ad. Me ne marauiglio ancor'io : e tanto più che l' hà hauuto vna Balia , che è l'istessa giouialità , e galanteria .

Fr. (Il malan , che Dio ti dia . Questo ci vaper buona conseguenza di rima .)

Ad. Io però ci vò star tanto d' intorno , che l'impertuno hà da vincer l'auaro .

El. Sì , cara Adaltrude , ve ne prego , ve ne supplico . Già vi è nota la fiamma , che dentro questo mio seno diuampa , le pene , che l' affitto mio cuore tormentano . Non posso , che da voi il refrigerio , il lenitiuo sperarne . Se l'acque de' vostri aiuti cortesemente non corrono , il verde d'ogni mia speranza tosto s' inaridisce , e vien meno .

Ad. Non occor' altro : quando madonna Adaltrude si mette à far vna cosa la non
se

se leua le mani fin' à tanto , che la non ne vede la fine , e non fa come certe ciarliere , che à parole le non prestan mai lo stajo , à fatti poi glie n'auanza del quarcuccio de' lupini .

Fr. (O così vò bene , farsi auanti per non cascare .)

El. Già son certo della vostra puntualità .

Ad. Lo potete dire: e perche voi vediate , che non son di queste , che molte promettono , e nulla mantengano , hor' hora , senza metter tempo in mezzo , vò à far l' vltimo sforzo per cauarui vna volta di questi guai .

El. Quanto vi deuo , è Balia !

Ad. Se voi sapessi , il mio bambolone , quanto vi comparisco , vi stupiresti .

Fr. (Io hò paura , che questa antichità rimodernata entrerebbe bel bello doue nò vòl venir la Principessa . Che ti posso magiare i lupi , vecchia rinfrozita .)

El. Non fan d' huopo maggiori testimonianze per accertarmene .

Ad. Orsù io corro di galoppo à seruirui .
via .

Fr. (Guardate , che la carogna non si scortichi .)

El. Ed io il principio , è il termine del mio peualo viuere timoroso n'attendo .

Fr. Sia ringraziato per mille milion di volte chi fece il manico a' mestolini , pur' vna volta partì questo salariato spauracchio de' bambini , che non vogliono mangiar la pappa .

S C E N A Q V A R T A .

Eluuiano , e Frullone .

El. **C**He fate agitati miei spiriti? che rugini abbacinata mia mente? che dici tormentato mio cuore? Deuo sperare, ò temere; gioire, ò penare; viuere, ò pur morire? Spero, perche lo richiede la pietà d' Adaltrude; temo, perche il rigor d' Aurelia il comanda; gioisco, perche mi lusinga la speme; peno, perche il timore m'alfale; viuo, perche mi nuerisce la gioia; moro, perche m'atterriscon le pene. O speranza, ò timore; ò pietade, ò rigore; ò Adaltrude, ò Aurelia. Aurelia, che mi tormenta; Adaltrude, che mi consola; rigore, che mi uccide; pietà, che mi rauuiua; timore, che mi abbatte; speranza, che mi solleva: E con la speranza, e'l timore; con la pietade, e'l rigore: con Adaltrude, e Aurelia il cuore s'auuilisce, la mente s' offusca, e perdon gli spirti miei ogni virtù.

Fr. Lantururù, lantururù. Che vi venga la rabbia; se non impazzite voi, non infauisco io. Sentite, ve la vò dir' in vn orecchio, che nessun senta; grida, Voi volete perdere il ceruello.

El. Deh caro Frullone, amato mio seruo, cesi le mie miserie, l'infelice mio stato compiangi?

Fr. Se ve l'hò da dir giusta, il vostro stato plus-

plusquam imperfetto mi fà più tosto ridere, che piangere.

El. E perche?

Fr. O perche tutte queste pene, e martiri; angoscie, & affanni; tormenti, e spasimi; guai, e guaiumi, gli hauete, perche gli volete hauere.

El. E come posso non affliggermi, se mi martirizza la mia bella tiranna, l'adorata mia Principessa?

Fr. E per questo vi dico, che potete liberarui da tante vostre afflizioni.

El. E come?

Fr. Il rimedio è facile facile.

El. Qual farà?

Fr. Voi vorresti la Principessa.

El. Altro non sà desiderare il mio cuore.

Fr. E lei non vuol voi, n' è vero?

El. M'abborrisce, mi fugge.

Fr. Oh bene. Non vi curate più di lei; fate conto, che la non ci sia, nè che la ci sia mai stata; ed ecco accordate queste scomposizioni, rimediato à ogni cosa, e voi siete liberato, e sanato da ogni male. Che ne dite?

El. Che sei, e larai sempre vno scimonito.

Fr. Ecco li: ò andate à far bene. Basta, ve n' accorgerete quando vi mancheranno i miei consigli.

El. Mi sei seruo, non Consigliero.

Fr. O sì, che non ci son de' seruitori, (e sia detto con vostra buona pace) che fanno far da Consiglieri meglio, che nò fanno

certi Sarraponi sputatondo, ché nō han-
no altro di grande, che gli orecchi.

El. Non tocca à te à far giudizio.

Fr. Tocca però à me à parlare.

El. E che dirai?

Fr. Che voi non cerchiate più della Prin-
cipessa. Voi sapete pure, che chi s'im-
paceia co' colli torti ne rimane alla fine
iscottato. Fate à mio modo, lasciatela
andare in tanta malora, e rivoltate tut-
to il vostro amore à quella poverina
della Duchessa, che vi vuol tanto be-
ne che l'è proprio vna vergogna.

El. S'vnirà il moto alla quiete, piomberà
la fiamma al centro, volerà il graue
all'altezza pria, ch'io mi pieghi ad al-
tri amori, che à quelli della mia vaga
Principessa.

Fr. Che non è forse la Duchessa Costanza
vn pezzo di ciccina da volerli non so-
lamente bene, ma benone? In quanto
à Frullone non farebbe mica tanto cru-
do nà; calerebbe alla prima, e si lasce-
rebbe impaniare quanto volessi. Ma
stare; eccola, che viene alla volta no-
stra. Mā l'è pobellina da vero. Ch'
io arrabbi se voi non gli fate torto.

SCENA QUINTA.

Costanza, Eluiano, e Frullone.

Cost. **I**nchino ossequiosa i meriti del Sig.
Principe, dolce calamita de' cuori,

&c

& assoluto Signore degli altrui affetti.

Fr. (Sentite le belle cofine: mi sento tutto
intenerir le viscere dalla dolcezza.)

El. Vi riuerisco, ò Duchessa, e vi rendo
grazie di quelli attributi, de quali rico-
noscendomi indegno, vi prego à farne
dono à chi hà più merito di possederli.

Cost. Non riconosce questa Corte di Pari-
gi Cavalier più compito, & amabi-
le del Principe Eluiano.

El. Non vogliate, ve ne splico, diled-
giarmi di vantaggio.

Cost. M'offendete, ò Principe. Non può
dileggiarui quella Costanza, che vio-
lentata dal merito del vostro bello
ebbe la sorte di tributarui l'anima.

El. Che ne sperate per ciò?

Cost. Gli affetti del mio Signore.

El. Non diceste, che foste violentata à
tributare?

Cost. Così appunto.

El. Souuengai, che chi esige per violen-
za non ha sentimenti di retribuzione.

Cost. Che ne volete inferire?

El. Che del vostro tributo non douete
sperarne riconoscimento veruno.

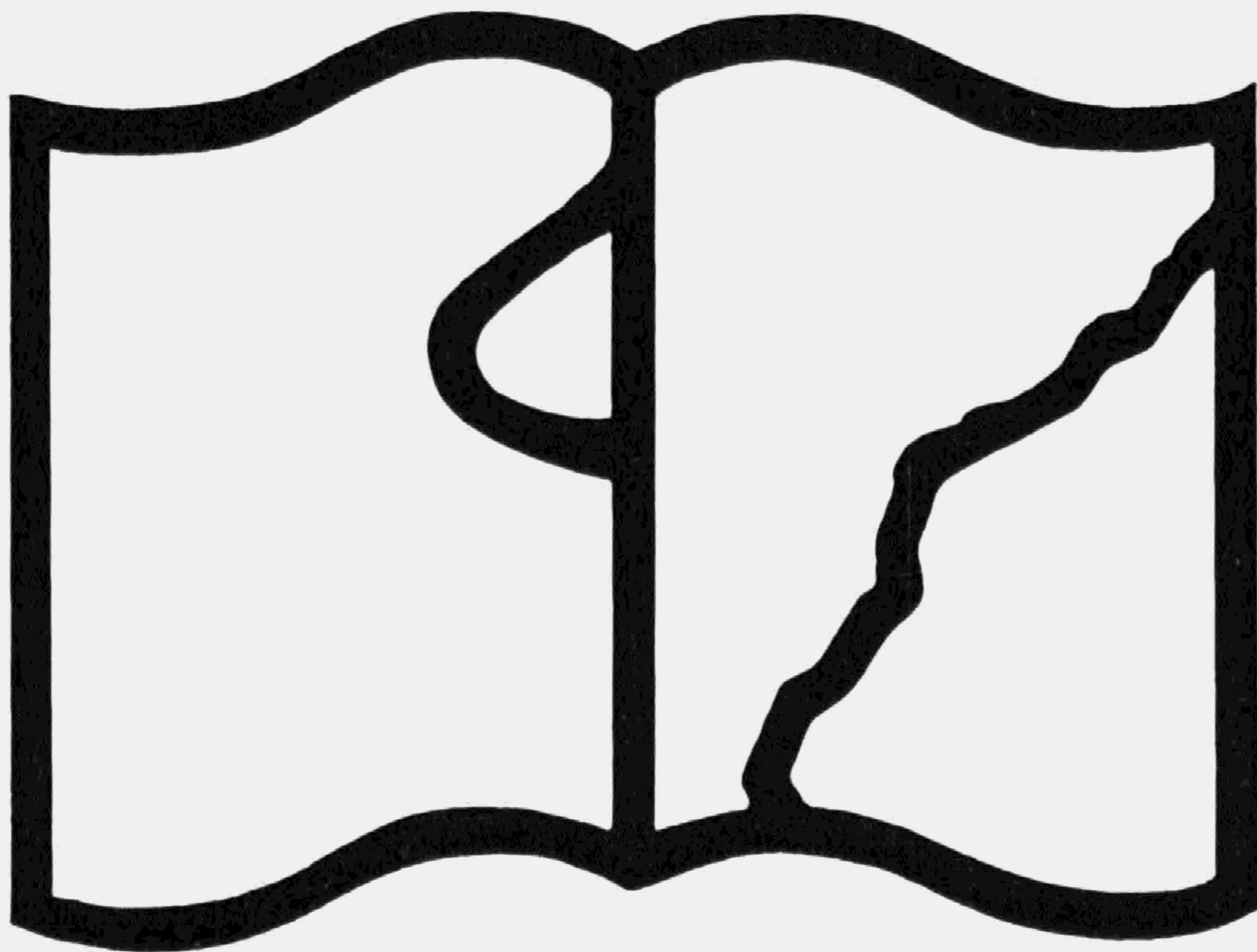
Cost. Ah Principe, e così consolate quest'
anima, che per vostro amore frà le pe-
ne languisce?

El. Vi compatisco, ma

Cost. Mā che?

El. Non è più in mio arbitrio il poter
corrispondere a' vostri affetti.

Cost.



Testo Deteriorato

Cof. E perche?

El. Perche altri s'impossessarono di questo cuore.

Cof. Dunque non vi resta per l'infelice Costanza luogo alcuno da sperare?

El. Nò, Duchessa.

Cof. E' tirannia troppo grande non lusingarmi almeno con la speranza.

El. Non sò, nè deuo deluderui.

Cof. Non è così dispregiabile il mio bello, che pur nò vi sia chi ne brami il possesso.

Fr. (Oh non ce ne mancano nò.) (lo.)

El. Amiro per singolari le vostre bellezze.

Fr. (A mantenerlo anco con la spada nel fodero.)

Cof. Dunque,

El. Non mi tormentate, vi prego.

Cof. Forfi diuenni vna furia?

Fr. (Se così son le furie, vò andare all'inferno anch'io.)

El. M'intendeste, o Costanza. Vuol partire.

Cof. Idolo del mio cuore, fermate il pie nò fuggite: siete ansioso d'incensi? ve gli offerisco ad ogn' hora co i sospiri.

El. Deh lasciatemi in pene: co'l discorrermi voi d'affetti, più m'accrescete i tormenti.

Cof. Se bramate costanza, sarò nell'amarui nò men, che nel nome l'istessa Costanza.

El. Infruttuose espressioni.

Cof. E che più può fare vn'anima, che è per voi tutta fuoco?

Fr.

Fr. (Tutta fuoco?)

El. Allontanate il pensiero da Eluiano, che per voi è di gelo.

Fr. (Adesso intendo, perche il Padrone non la vuol d'intorno: gli hà paura di non hauere a spender tutta la dote in vnguento da scottature.)

Cof. Principe, consolate quest'anima innamorata.

El. Duchessa, non affliggete questo cuore infelice.

Cof. Perche infelice?

El. Perche così vuol la mia sorte.

Cof. Sorte, che mi sentenza a morte.

El. Addio, Duchessa.

Cof. E non mi amerete?

El. Già vi dissi, che non posso?

Cof. Mia vita?

El. Che bramate?

Cof. Chiedo affetti.

El. Voi delirate.

Cof. Mi priua di senno la vostra crudeltà.

El. Dite la vostra ostinazione.

Cof. Deh amato Principe, e non vi ammolliranno le mie affettuose preghiere?

El. Nò.

Cof. E sarete nell'abborrirmi immutabile?

El. Sì.

Cof. Nè mai muterà sempre il vostro rigore?

El. Mai.

Cof. Sempre mi fuggirete?

El. Sempre.

Cof.

Cos. Sete crudele .

El. Son costante .

Cos. Eluiano ?

El. Che vorreste ?

Cos. Pietà , se non amore .

El. Non vacilla il mio cuore. Addio Duchessa . *via .*

Er. E diciamo , bon prò ci faccia ; *via .*

SCENA SESTA:

Costanza sola .

C On Dio mi lasci eh ? anzi in poter delle furie , in vn abisso di pene . Anima di macigno , mostro di crudeltà , selce animata , d'onde traesti l'ottinato rigore , che nascondi nel seno ? Se a prezzo di sospiri procuro di comprare vn solo tuo sguardo , perche crudele me lo neghi , e sordo alle mie preghiere non odi il suono della mia voce , gl'infuocati sospiri dell'anima mia ? Deh Nume pietoso de' cuori , potente Dio d'amore , perche non infondi vna scintilla sola di questo gran fuoco , che nel seno mi diuampa in quel cuore impastato di gelo ?

SCENA SETTIMA .

Rè , e Costanza .

Rè Impastato di gelo ?

Cos. Mi perdoni V. M. non l'haueuo osservata . *Rè*

Rè Di qual cuore parlauì , è Duchessa ? Io mi persuado , che solo del vostro intendui , giache quello di Roberto racchiude vn Mongibello d'ardori .

Cos. E quello di Costanza vn Vesuuio di fiamme .

Rè Non per ardersè stesso , mà per incenerir l'altrui .

Cos. Voleffe il Cielo , che così fosse .

Rè Ve n'accerta Roberto .

Cos. Ma lo nega Costanza .

Rè Che riproue n'hauete ?

Cos. Più di quello vorrei .

Rè Ah Duchessa .

Cos. Che dirà V. M. ?

Rè Che m'incenerisce il vostro bello ?

Cos. Mà nõ è però valeuole à toglier quelle freddezze , che mi rendono esangue .

Rè Se siete vaga d'incendij non rigettate il mio cuore .

Cos. Sì , bramo ardori , mà non di Roberto .

Rè Prendete quelli d'vn Rè .

Cos. Non mi abbagliano gli splendori d'vn Diadema Reale .

Rè V'offerisco Corone , e le sprezzate ?

Cos. Son'amante del merito , non del fasto .

Rè Hauete gli spiriti troppo alteri , è Duchessa .

Cos. V. M. volle dir generosi .

Rè Palefate dunque la vostra generosità con il graziar le mie suppliche .

Cos. La Francia non riconosce per suo Gioue , che Roberto . *Rè*

Rè Che volete perciò inferire?

Cof. Che solo à V. M. s'aspetta il far grazie, e non alla Duchessa d'Aquitania.

Rè Del Regno del mio cuore voi sola ne siete la Dominatrice.

Cof. Ne cedo fin d'ora à V. M. il possesso.

Rè Non accetto la renunzia.

Cof. Se non hà chi lo regga sarà soggetto a' umulti.

Rè Già n'esperimenta gli effetti.

Cof. Dunque per sedarli ne prenda le redini del gouerno la prudenza.

Rè Fà troppa resistenza Amore.

Cof. Amore opera da tiranno.

Rè Pur troppo è vero.

Cof. Dunque V. M. lo discacci.

Rè Non è più in mio potere, ò Duchessa.

Cof. Chi lo vieta?

Rè Il vostro bello.

Cof. Eh che egli è di niun valore.

Rè Anzi di gran possanza.

Cof. E pure non hà forza d'abbattere.

Rè Alla sua prima comparsa in questa Regia rimase vinto il mio cuore.

Cof. Si dimostrò codardo.

Rè Fu sua gloria l'arrendersi.

Cof. Che ne spera da vna seruicà non gradita?

Rè Che si mitighi vna volta quel rigore, che la morte d'vn Regnante cagiona.

Cof. Sire, non si lusinghi più con speranze: Costanza non ha che vn cuore, & in quello altra imagine già n'è impressa.
Me l'inchino, *via.*

SCE-

S C E N A O T T A V A .

Rè solo.

LE repulle in amore sono gli strali più pungenti, che sappia affinar Cupido; quanto più mi contende Costanza i suoi affetti, tanto maggiormente m'infiamma. Bellezze tormentatrici, perche non vi spogliate di ferità per vestir quest'anima mia di contenti? Mà che? ammassate pur rigori, accumulate ferezze, sprezzatemi, schernitemi, scacciatemi; vi amo benche nemiche, benche spietate vi leguo, benche barbare m'inuaghite.

S C E N A N O N A .

Aurelia sola.

IN felice mia sorte! perche in vece di vna cuna Reale nõ apprestarmi vn agreste abituro? Oh quanto fora più gradito ad Aurelia l'angustezza d'vn opaca spelonca, che la vastità della Reggia de'Galli, più la mendicITÀ delle selue, che la splendidezza della Monarchia di Francia! Mi nausea il fatto, mi tormentano le vanità, m'opprimon le grandezze, e solo ne patimenti, e disprezzi il mio cuore festeggia. Non aspira-

pirano i miei pensieri, che al Regno, al di cui possesso s'arriua con vna Croce. Mi tenda pur'insidie con le sue astuzie il mondo, che saprò ben'io con l'istesse sue armi abbatte la sua perfidia, atterrar le sue forze, vincerlo in ogni assalto. Questi addobbi, che mi adornano con l'oro per viuer secoli di ferro anco nella temprà della mia fralezza, sapranno bensì coprire con santa finzione li sfoggi d'vna continua penitenza. Le punture de'cilizi mi sono stimoli per correre l'arringo della gloria. E se le rose, che nel mio volto campeggiano s'impalidiranno a'colpi de'patimenti, mi glorierò di vedere i pallori della rosa nelle guancie, per darli poi il vermiglio con le miniature del sangue. Dolcissimo mio Giesù, amorosissimo sposo dell'anima mia, che co'l compasso d'vna cognizione infallibile i sensi d'ogni mortale in vn istante misurate; voi ben sapete se han correlazione co'l cuore gli accenti della mia lingua. Caro, dolce mio Numè, voi solo siete il mio Polo, il mio centro, l'anima mia. Il mondo tutto mi serue d'ombra per maggiormente conoscerui, e l'affetto d'Eluuiano mi è incentiuo d'esser sempre più vostra suisceratissima amante. *Incontra Elu-*

uiano.

SCE-

S C E N A D E C I M A .

Eluuiano, & Aurelia.

El. **V**Oi suisceratissima amante? Vi contraddice il mio cuore, se forsi non intendete essere amante della sua morte.

Aur. Principe, senz'altre risposta vi renda pago tanti miei attestati, che già dovrebbero hauer posto termine a' vostri tentatiui; e consolatevi con la considerazione, che Aurelia non pospone Eluuiano, che à vn Sposo ad esso incomparabilmente superiore. *via.*

S C E N A V N D E C I M A .

Eluuiano solo.

El. **A**H bella tiranna del mio cuore, ancora inesorabile alle mie suppliche continui à torturarmi lo spirito su'l tormento di non meritato disprezzo? E fino à quanto dureranno i tuoi rigori, le tue crudeltadi? Stelle, ò rendete men crudele Aurelia, ò cangiare il cuor d'Eluuiano. Nella sfera d'Amore discordan troppo dalla pretesa armonia le negative della mia cara con le mie ardentissime preghiere. Ella negli odj ostinata, io negli affetti costante: ella tutto sdegno perche l'a-

L'Amaz,

B

doro,

doro, io tutto ossequio perche mi sde-
gna, ella veloce nel fugir chi la segue,
io rapido nel seguir chi mi fugge. In-
contra Costanza.

SCENA DVODECIMA.

Costanza, & Eluiano.

Cos. **V**Oi rapido nel seguir chi vi fug-
ge? anzi alato nel fuggir chi
vi segue. Ah Principe, che cuore è il
vostro? Vna Dama v'adora, voi la sde-
gnate, per comando d'Amore v'ossequia,
voi la sprezzate? Se Cupido istef-
so non mi vendica, ò che egli non è
Nume, ò che è cieco qual si finge.

El. Duchessa, con queste vostre importu-
ne querele e lacerbate il mio duolo, in-
torbidate la vostra pace. Vi compati-
fico, prouo le vostre pene ancor'io: voi
da me non gradita, io disprezzato da
Aurelia. Costanza, vi somministri la
prudenza quei consigli, che non ar-
disce darui Eluiano. *via.*

SCENA DECIMATERZA.

Costanza sola.

Affetto troppo tiranno, in quali ine-
frangibili laberinti imprigionasti
l'anima mia. Amo Eluiano, che
m'odia, odio Roberto, che mi ama.
Adoro li sdegni di quello, sdegno gli
at-

affetti di questo. L'vno inuitandomi
alle grandezze mi segue; l'altro inui-
tato alle delizie mi fugge. E douerò
sempre, ò Fortuna, dal tuo rigore el-
ser forzata ad adorar chi mi sdegna?
Incontra il Rè.

SCENA DECIMA QVARTA.

Rè, e Costanza.

Rè **V**Oi adorar chi vi sdegna? Il mio
tormento afferma, che voi chi v'
adora sdegnate. Duchessa, tanto cru-
dele verso Roberto, tanto rigida con-
tro vn'amante, tanto schiua degli osse-
quij d'vn Regnante?

Cos. Sire, compassieno in estremo V. M.
prouo l'istesse pene ancor'io. Vorrei
soministrare alla vostra prudenza vn
ripiego, che io come donna non hò vir-
tù d'eleguire. Vditemi. Per togliere
à voi le pene, e à me le noie, lasciate,
ponete in oblio la memoria di Costan-
za, ed à chi più li gradisca i vostri af-
fetti volgete. *via.*

SCENA DECIMA QVINTA.

Rè solo.

AH Costanza, nell'odiar chi t'adora
troppo costante; questi consigli son
dettati dalla crudeltà, non dal zelo.
Sarei fortunato se tu stimassi mutabili i

B 2

miei

miei affetti dal creder variabile il tuo cuore, perche sperarei pur vna volta vincerti. Destino spietato, hà da superare la tua ostinazione la mia costanza: ad onta del tuo volere darò tanti assalti à quel cuore impastato di ferità, che spero vn giorno priua lo di quel tossico, che il mio cuore auuena, che le mie gioie contamina.

SCENA DECIMASESTA.

Brullone solo.

S Ignor Rè, Signor Rè? E ei? Iach? Vna palabras. Ehibè. Dicon, che i grandi hanno gli occhi grossi, ma io dubito più tosto, che non habbin grossi gli orecchi. Son due hore, che io cerco del mio Padrone, e non trouo nè lui, nè chi me lo insegni. Voleuo domandare al Rè se per mala disgrazia l' haueua veduto, ma mi hà dato la retta, che si dà giusto giusto a' surfanti. Dalla Principessa non occorre, che io ci vada, perche la non lo vuol d' intorno nè crudo, nè cotto: Dalla Duchessa, peggio; perche lui cerca sempre di star più lontano da lei, che non fò io dalla galea. Venga la rabbia à lui, e à me; à conto di questi suoi sconcertati amori e' gira tutto il giorno com' vn arcolaio, e quel ch'è peggio ci fa girar tanto anco me, che fò conto d' esser preso vna volta in cambio d' vn ruzzolone.

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

Adaltrude, e Frullone.

Ad. **P** Vr mi desti vna volta frà' piedi.
Fr. **P** E Vostra Signoria venne appunto à darmi di naso.

Ad. Dou' è il tuo Padrone?

Fr. Di grazia insegnateme lo, cara Signora Balia.

Ad. I' t' hò per pazzo io?

Fr. Lo diceuo ancor' io, che il mio Padrone mi voleva far' impazzire, ma non credeuo tanto presto.

Ad. Rispondi vn pò à me, e non far tante chiacchiere.

Fr. Sì, perche le volete tutte per voi.

Ad. Doue poss' io trouare il Sig. Principe Eluiano?

Fr. Dite prima vna cosa à me.

Ad. Che cosa?

Fr. Vorrei sapere chi fù il Padre del Rè?

Ad. Che t' importa saper questa faccenda?

Fr. Quando saprete il perche, non ve ne farete marauiglia.

Ad. Vgone, detto il Capeto, fù il Padre di Roberto.

Fr. Che mestiero faceu' egli?

Ad. S' io lo dico, che tu sei pazzo?

Fr. Fate conto, ch' io sia tutto quello, che volete, perche mi cauiate d' vn dubbio, che hò.

B 3

Ad

Ad. Si sà pur per i boccali, che Vgone Padre di Roberto era Rè.

Fr. Mà i Rè, che, non hanno mestier nessuno?

Ad. Hanno il mestiero del comandare.

Fr. Gli è anco vn bel mestiero. Se non volet'altro, e se ve l'hò da dir giusta, mi ci applicharei volentieri ancor'io.

Ad. Non è mestiero per le tue spalle; tu sei troppo delicato, non ti riuscirebbe.

Fr. Nò e? Voi vorresti veder pure i bei lauori.

Ad. E che faresti?

Fr. In primis, & antinomia vorrei comandare, che non si facessero più pentole co'l manico.

Ad. E perche questa scioccheria?

Fr. Scioccheria vn bene di tanta importanza eh?

Ad. In che consiste questo bene?

Fr. Consiste, che non si sentirebbe dire à ogni poco: Il tale hà infilato le pentole.

Ad. Brauo.

Fr. Sicuro. Poi vorrei comandare, che sotto pena della frusta tutte le donne femmine stessero sempre fuori alla Campagna.

Ad. La cagione?

Fr. Per liberare almeno la Città da mosconi. Ma sopra ogni cosa vorrei comandare, che fussero impiccate, e squartate, e anco qualche cosa di più, certe persone, che m'intend'io.

Ad. Perche.

Fr.

Fr. Perche parlan bene.

Ad. Tu m'hai chiarito.

Fr. Come dire?

Ad. Che diauol di spropositi di tu?

Fr. Che spropositi, che spropositi? Ditemi vn pè madonna voi, chi fa più male, quelli che lo fanno, e non lo dicono, o quelli, che lo dicono, e non lo fanno?

Ad. Quelli, che lo fanno, e non lo dicono.

Fr. O bene. Sappiate, che ci è vna manetta di venerandi birboni, che parlan tanto bene, e con paroline così melate, che non si può dir di più, ma all'operazione poi ti voglio.

Ad. E che cosa fann'eglino?

Fr. E non bestemmiano, ma fanno bensì bestemmiare, e alle volte malamente lo sò io: e nò dicon mal nessuno vedete, ma non dubitate, che sotto vna bella coperta fanno poi à dirittura cose bruttissime.

Ad. Con tante tue dicerie, tu non m'hai detto ancora perche voleui sapere il mestiero del Padre del Rè.

Fr. Perch'io pensauo, che il Rè fusse figliuolo d'vn Mercante.

Ad. O perche questo?

Fr. Douete sapere, che è vn pezzo, ch'io cerco del mio Padrone, e volendo comandare al Rè, che poco fa era in questo medesimo luogo, se l'haueua veduto, voi non sapete, e' fece orecchie di Mercante; voi m'hauete inteso.

Ad. Dunque ancor tu cerchi del Principe?

B 4

Fr.

32 **A T T O**
Fr. E per questo ne domandauo ancor'io
à voi .

Ad. N'hauiam ragion tutt'à dua . Orsù
addio , vò andare à cercarne altroue .

Fr. Che forse s'è addirizzato il collo alla
Principessa ?

Ad. Tu ne vuoi saper troppa . Addio . *via.*

Fr. Stat'à vedere , che la Principessa Au-
relia è poi vna di quelle buone fanciul-
le , che dicon di nò , e n'hanno più vo-
glia di quelle , che dicon di sì . M'è
arsciuta la voglia di cercare il Padro-
ne per rallegrarmi seco . *via.*

SCENA DECIMAOTTAVA .

Costanza , & Eluuiano .

Costanza con vno stile vuol vccidersi,
& Eluuiano la rattiene .

Cos. **L**asciami , ch'io vò morire .

El. Fermate Duchessa , non vi ferite .

Cos. Deponi la crudeltà se brami la mia
vita .

El. Se non haueffi pietà di voi non haue-
rei rattenuto quel colpo , che vi haue-
rebbe resa or mai freddo cadauere .

Cos. Dunque mi amate ?

El. Non sò .

Cos. Lasciami vccidere , è barbaro .

El. Fermate , (oh Dio , che deuo dire ?)
fermate tanto , ch'io ci rifletta .

Cos. Cuore , che brama diletti , non viuo
con la speranza .

El.

PRIMO .

33

El. Datemi quel ferro . (Oh Dio , che
sarà mai ?)

Cos. M'amerete ?

El. V'amerò . *Costanza dà lo stile ad
Eluuiano .*

Cos. Pur'vna volta vi placasti , è bell'Ido-
lo mio .

El. Chi hauesse anco di pietra il cuore
cederebbe alla vostra belezza , ma

Cos. Che ma ? Forse ritornò nel vostro
seno il rigore ?

El. Nò , ma

Cos. Che ma ?

SCENA DECIMANONA .

Adaltrude , Costanza , & Eluuiano .

Ad. **P**Adron mio , con licenza . *tira da
parte Eluuiano .*

Cos. (Troppo importuna Adaltrude , e
che pretende ?)

Ad. Questo viene à voi .

Cos. (Si conturba il Principe ; è Stelle ,
che sarà mai ?)

El. Questo è vn monile .

Ad. Che a voi lo manda la Signora Prin-
cipessa Aurelia mia figliola .

El. E deuo crederlo ?

Ad. O corbezzole , Calpiterina , me la
faresti montar da vero .

Cos. (Oh qual cordogli mi tiraneggia
l'anima !)

El. Duchessa ?

B

Cos.

Cof. Mio tesoro?

El. Non è più tempo, ch'io nutrisca il vostro cuore con vna fallace speranza. Non posso amarui se intédete d'ucciderui, eccoui il ferro, prendetelo. *Le dà lo stile, e parte con Adaltrude.*

SCENA VIGESIMA.

Costanza sola.

Cof. **S**ogno, ò pur son desta? vaneggio, ò pure i sensi della ragione conferuo? Da chi è la mia vita mi si consegna la morte? Ah Principe ingrato, se la mia morte voleui, perche impedir-mela allora, che co'l più ardente desirio la bramaua? Sì morirò, perche fatto il duolo carnefice di questo idiuiduo con la febbre d'vna disperata passione, mi renderà abitatrice del regno degli estinti. Sì sì, morirò. Morirò? e morirò senza vendicare i miei affronti? Nò, inanimisciti, ò cuore, viui per alterare i contenti di chi t'infelicità. Nò non morire per sconuolgere i gusti di chi ti altera, per uccidere chi la tua morte cagiona. Saprò ben'io da potente veleno ricauarne vn salucifero antidoto. Questo ferro, che da me fù eletto per ministro della mia morte, chiamerà ben tosto, co'l dar morte à chi la vita mi coglie, à nuoua vita le mie già morte speranze. Sù sù spiriti di vendetta. Già
lo

lo sdegno mi rode, il disprezzo mi stimola, il furore mi accende, che più si tarda?

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Rè, e Costanza.

Rè **P**iano, ò Duchessa.

Cof. **P** Che comanda V. M?

Rè Da quando in quà la Reggia di Parigi è diuenuta bellicoso Capo d'Amazoni?

Cof. Da che venne ad abitare in essa la crudeltà.

Rè Non prima la mirai di quando voi vi giungette.

Cof. Nè io prima l'esperimentai. (Perche prima Eluuiano non viddi.)

Rè Ah Duchessa, lasciate, lasciate quel ferro, che per ferire ad ogn' hora, bastano solo gli strali, che di continuo da vostri belli occhi scoccate.

Cof. Sire, non è capace il mio spirito di prender sollieuo dalli scherzi.

Rè Scherzare il cuor di Roberto l'offendete.

Cof. E che dice il suo cuore?

Rè Che da voi sola ogni sua piaga hà l'origine.

Cof. Dunque per non più ferirlo mi parto.

Rè Ascoltate.

Cof. Troppo sentij.

Rè Vi porgo voti.

Cof. Non gli accetto.

Rè Se ben fedeli?
 Cos. Non gli curo.
 Rè Deh scacciate i disprezzi,
 Cos. Più li confermo.
 Rè Sentite.
 Cos. Non odo.
 Rè Vdite.
 Cos. Non sento.
 Rè Fermate.
 Cos. Non posso. *via.*
 Rè E pur vilipeso ti seguo.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Eluuiano, & Adaltrude.

Ad. **I**n somma bisogna confessare, che
 Adaltrude è vna gran donna.
 El. Giamaì ne difficoltà Eluuiano.
 Ad. Sia ringraziato il Cielo, che vna
 volta finirete di belare.
 El. Deh Balia, non è pago il mio cuore.
 Ad. Oh corpo di Macometto; voi mi fare-
 sti scappar l'asino da vero. Che diauol
 vorresti voi? Costo non è vno sma-
 niglio della Principessa?
 El. Per tale lo rauuilo.
 Ad. Che forse non lo credete suo regalo?
 El. Sì, ma
 Ad. Ma che?
 El. Non ne son certo.
 Ad. Che maggior sicurezza vorresti di
 quella, che vi dò io?
 El. Cara Adaltrude: Queste gioie, che

mi recaste, ancorche siano così prez-
 ziose, per me son false: non già perche
 nelle mie mani infelici perdano quel
 valore, che dal braccio della mia bella
 Principessa contrassero, mà perche non
 vengono accompagnate dalle parole di
 quella bocca, che sola potrebbe reuo-
 care la sentenza della mia morte.
 Ad. Siche dunque alla spiatellata voi so-
 spettate della mia fedeltà.
 El. Perdonatemi Balia la diffidenza, che
 vi hò mostrata, per esser quella più che
 ingiuriosa dubbiezza di vostra fede,
 propria passione del mio destino. Il
 far passaggio in vn istante da vn abisso
 di miserie al Cielo de' più sospirati co-
 tenti riesce così difficile ad vn infelice,
 fatto per tanto tempo miserabile scher-
 zo di nemica fortuna, che non si può far
 co'l pensiero questo tragitto senza te-
 met di qualche frode. Non vi offen-
 dete adunque, ch'io non vi creda così
 di lancio, perche per vn credito così
 grande non è capace vn cuore così mal
 concio, e solamente adusato à sospirar
 le sue pene.
 Ad. Che vorresti voi di più per assicurar-
 ui, che io vi son fedele? Non bastano
 queste pietre per fondamento della
 verità? Voi le riconoscete come re-
 gallo d'Aurelia, e ad ogni modo le
 disprezzate come vn'inganno della
 vostra Adaltrude.

El.

El. Se egli è vero quanto mi dite, fate, che vno sguardo solo della mia sospirata Principessa me n'assicuri,

Ad. O à questo poi non ci pensate, perche l'è tanto modesta, che non è possibil mai, che la s'induca à far vedere alla Corte, che la sia passata così à vn tratto dalle Piaghe del Crocifisso à gli affetti d'Eluiano.

El. Non mi si neghino almeno due tratti di quella mano, che mi ferì, acciò con i balsami potenti de' suoi inchiostri la mia piaga si saldi: allora stimerà Eluiano reuocata la sentenza della sua morte quando ne leggerà il re scritto delineato per mano della sua vita.

Ad. Mà se la non volete scriver?

El. Se è vero, che compassioni il mio, male, non negherà somministrare ancora vn più potente antidoto.

Ad. Voi dite bene, mà voi sapete pure come son le ragazze; secondo come la gli gira.

El. Balia, queste vostre dubbiezze m'uccidono.

Ad. Mà in sostanza, che sodezza ne potete sperare da vna carta fatta di stracci?

El. Nò nò Balia: più stabile renderà la mia credenza, la leggerezza d'vn foglio, che la grauezza delle pietre; più lume somministrerà al mio cuore l'oscurezza degli inchiostri, che lo splendor delle gemme.

Ad.

Ad. Orsù, perche voi vediate, ch'io non burlo, cercherò di consolarui anco con questo.

El. Su 'l banco dell'obligatione affoderete maggiormente à vostro credito il capitale della vita d'Eluiano.

Ad. Addio Signor Principe. *via.*

El. Addio Balia.

SCENA VIGESIMATERZA.

Eluiano solo.

C Are gioie io v'apprezzo, vi bacio; non già perche siete ricche per il valore, mà per il solo contatto di quell'inuittissimo braccio, che con vna semplice scossa può farsi cadere a' piedi vn mondo di cuori. Voi siete caratteri di mia fortuna, voi siete Asterismi de' miei contenti, voi siete antidoti delle mie doglie. Con la vostra sodezza io comincio à saldar le mie piaghe, con la vostra virtù si ristagna del mio lagrimare la vena, co' l vostro amico splendore resta dissipata l'ombra di morte, che s'inoltraua funesta à impossessarsi dell'anima mia. Solo hò temenza, che voi, se ben come luminose esprimete i fulgori del mio bel sole, altresì, come impenetrabili, non simboleggiate il rigore della mia cruda. Mà come potete mai esser false, o mie gioie, se prouenite dalla mia Principessa tutta reale? Ah mia carissima Aurelia, se questi dia-

man-

manti non formeran paragone del vostro cuore inflessibile, doueranno essere ispressioni della mia fede inuiolabile: ma quando che possano essere inganni della mia vita, saranno ancora stromenti della mia morte; e perche questa sarà preziosa, mentre l'anima dispogliata lascerà questo mondo per voi, s'vniran queste pietre à fabbricarmi il sepolcro.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Camera.

Aurelia sola.

In fino à quanto sotto il peso d'un mondo inganneuole douerà penare l'oppresso mio spirito? Quando mai da i perigli delle mondane grandezze si sottrarrà l'anima combattuta dall'infelice Aurelia? Ah mio caro, e dolceissimo Amore. Crocifisso mio Dio; voi che siete l'Angelo del gran Consiglio, perche mi lasciate languire in sì gran cordoglio? Voi, che siete l'Aquila delle grand'ale, perche non mi rapite la vita, giache il cuor m'inuolaste, acciò non resti preda indecente di rapace Auoltoio? Voi, che siete il Sol di giustizia, perche non dissipate quei turbini, che ingiustamente minacciano di sommergermi? Voi, che siete il Leone di Giuda, perche non mi difendete da questi lupi, che si accingono à diuorarmi? Ah mio Dio, se mi dona.

dona ste forze à resistere, non mi negate hora il modo di vincere. Illuminate ammirabilmente da i monti eterni questo mio cuore da tante larue ingombrato. Deh per pietà conducetemi più tosto al martirio, che al matrimonio, mentre io già cieca à tutto ciò, che di vano brilla nel mondo, per non errar nella vera strada, mi lascio guidar da voi, che solo siete la mia sicura scorta.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Costanza con stile, & Aurelia.

Cos. **B**Enche innocente, vittima della gelosia con questo ferro ti suonno. *vuol ferire Aurelia.*

Aur. Aiuto, ò mio Dio.

SCENA VIGESIMASESTA.

Eluuiano, Aurelia, e Costanza.

Eluuiano rattenendo il colpo.

El. **P**Er mano d'Eluuiano opportuno lo porge.

Aur. Vi benedico, ò mio buon Giesù.

Cos. Ti maledico, ò mio peruerso destino.

El. Vi ringrazio, ò benignissime Stelle.

Aur. Perche vi compiaceste vlar meco le vostre misericordie. *via.*

Cos. Perche m'impedisti il dar la morte à chi è la mia morte. *via.*

El. Perche mi guidaste à saluar la vita à chi è la mia vita. *via.*

Fine dell'Atto Primo,

AT.

42
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Sala.

Eluniano, & Adaltrude.

Ad. Siete voi contento ancora?

El. **S**embrami così grande la fortuna, che in questo foglio mi portaste, che viuo ancor perplesso su'l dubbio della verità.

Ad. Voi siete pure sciocchino: à che seruan tanti dubbj, quando vi potete chiarire con legger la lettera?

El. Voi dire bene, è Balia, e pure non sò se per la gioia, o per il timore, tituba il cuore, trema la mano, e gli occhi stessi s' offuscano.

Ad. S' offuscon queste brache: me l'haute hauuta à far dire: leggete vna volta, e finiamola.

El. legge. Mio caro Principe.

Ad. Sentite voi il bel principio?

El. Oh Dio; m' opprime il cuore il souerchio giubbilo.

Ad. Seguite, seguitate, se volete sentire il buono.

El. legge. *Hauete saputo obligare in tal maniera il mio cuore cò le finezze d' vn anima così generosa, che io nò la voglio lasciar di van.*

SECONDO. 43

vantaggio penar disperata, mentre vi prometto d' vnirla alla mia indissolubilmente fedele. Il Cielo, che alla fine mi consiglia ad vn' onesto amore, anche in questo conoscerà, che io non mi allontano vn punto da lui, mentre donandomi à voi, m' accompagno ad vn' angelo. Nel monile, che vi mandai, douerete riconoscere legata la mia promessa, & in questi caratteri, che di mio pugno vi scrino, potrete assicurarvi, che si ratifica sempre vostra.

Aurelia.

Ad. Che ne dite adesso, m'esser credi poco?

El. Oh della mia bella raddolcita gradite memorie! Caratteri amati; non forman cifre sì vaghe ne' loro mouimenti le Stelle; & i vostri inchiostri, perche stillati da vna mano tutta di gigli, oscurano alla Via di latte il candore. I vostri punti fermano la mia vita; le vostre abbreviature allungano il mio respirare; le vostre clausole m' aprono la porta alle grazie, le vostre combinazioni disgiungono dal mio cuore il cordoglio. Amorosa Adaltrude, voi siete la generosa ristoratrice di mia fortuna, il sollieuo degli abbattuti miei spiriti, la stella, che mi conduce al porto delle miei gioie. E quando mai potrò scontare partita sì rileuante, se il vostro credito appresso della mia dolcissima Aurelia vi costituisce creditrice di questa vita, che già depositai su'l banco del

del vostro arbitrio, perche solo dal vostro affetto conseruata si riconosca?

Ad. Vi trem'egli più la mano?

El. Mi brilla per la gioia il cuore.

Ad. Hauete voi più gli occhi offuscati?

El. Gli resero chiari, e sereni questi salubri caratteri.

Ad. Son'egli finiti ancora gli spasimi, i cordogli, i tormenti, e le zucche marine?

El. Si dileguaron le nubi degli affanni, comparue sereno il Cielo del mio cuore, e le tempeste, che nel mare ondeggiante della mente agitauan lo spirito d'Eluiano, già dieron luogo ad vna placidissima calma.

Ad. Sia ringraziato per mille volte il Cielo. Adesso, che pensate voi di fare?

El. Rispondere alla bella Principessa.

Ad. Adagio, non tanta furia.

El. Come dire? Volete ch'io manchi all'obbligo di Cavaliere, al debito d'Amate?

Ad. No, ma non vorrei, che voi sconcertassi à vn tratto quello, che s'è accomodato con tanto stento.

El. Anzi potrebbe apportar non poco scòcerto il nò corrispondere à tante grazie, che si è còpiaciuta còtribuirmi Aurelia.

Ad. Dunque in tutti i modi voi gli volete rispondere?

El. Lo voglio, perche lo deuo.

Ad. Sentite, non vorrei, che la Principessa si disgustasse, perche questo negozio passasse per più mani.

El.

El. Altri che Adaltrude non ricetterà questi arcani.

Ad. Siche la risposta verrà in mano mia?

El. Non douete dubitarne. Offenderci voi, la Principessa, e me stesso se in altra guisa operassi.

Ad. Ooo, com'è così non parlo più.

El. Balia, vado in questo punto à rispondere: se vi tratterete per breue tempo in questo luogo, à voi stessa consegnerò la risposta.

Ad. Si andate; fate bene, e fate presto, ch'io v'aspetto.

El. Al pari del pensiero farà veloce la mano. *via.*

S C E N A S E C O N D A.

Adaltrude sola.

S On pure nel grand'imbroglio quando ci confidero. Per solleuare il Principe Eluiano mi son messa à pericolo di cader dalla grazia della Principessa, e anco del medemo Principe, perche è tardi ò accia questa cola hà da venire al pailio, non è mai possibile, che la mi possa regger frà mano senza scoprirsi tutta la matassa, perche Eluiano non vorrà star sèpre così in aria. Che farà Aurelia quando s'accorgerà, ch'io l'hò tradita co'l leuarli le gioie, e falsificare il suo scritto per farla creder diuersa da quello, che giorno, e notte la studia d'essere? Che dirà il Principe quando conoscerà d'essere

tere stato cuculiatò? quella mi scaccerà per sempre dalle sue stanze come vna ribalda, e questo mi suiterà come vna falsaria; ed ecco la povera Adaltrude per le fratte: perche poi? per far servizio. Venga il morbo à questa mia naturaccia tanto seruiziale. Io cercherò di tirarla in lungo più che sarà possibile; come io hauerò hauuta la risposta dal Principe la butterò sù'l fuoco; lui starà quieto per vn poco, e frà tanto qualche cosa farà. Chi sà, che da vndiordine non ne nasca vn'ordine? Il diauolo non è mica tanto brutto quanto si dipigne vè.

S C E N A T E R Z A .

Fiorello, & Adaltrude.

Fio. **S** Ignora Adaltrude, la merla hà passato il Pò.

Ad. Che vuò tu dire sguaiatello?

Fio. Che non è più è po d'andare à giorni.

Ad. Tu vai cercando, ch'io ti rompa il viso: stat' à vedere.

Fio. Adagio co'l rompere il viso: veramente v' haucte vna gran forza! Non sapete voi, che con vno sgambetto vi farei distendere quanto siete lunga?

Ad. Se non ti leui di qui fraschetta, ti farò conoscere s'io hò forza, ò no.

Fio. Sò che siete vna Leona, ma non di forza.

Ad.

Ad. Briconcello, tu non la vuoi finire eh? che sì, che sì!

Fio. Io l'hò belle finita, andiamo.

Ad. Doue?

Fio. Dalla Principessa, che si lamenta, perche non fate altro, che girare.

Ad. Và digli, che verrò fra vn tantino.

Fio. La vi vuole adesso.

Ad. Auuiati, che ti son dietro.

Fio. Teng'ordine di condurui meco, andiamo.

Ad. (Vh puerina me; non vorrei, che il diauol facessi, che la lettera del Principe andassi in mano d'Aurelia; ò allora sì, che farei rouinata fino alle barbe.)

Fio. Non è tempo di star' à borbottare: andate là, dico, *la spinge.*

Ad. Vh diauol becco tu me l'hai fatta.

S C E N A Q U A R T A .

Rè, e Costanza.

Rè. **S**iete rea d'vn gran delitto, ò Duchessa.

Cof. Non sò negarlo, ò mio Rè.

Re. E perciò degna di non ordinario gastigo.

Cof. Dalla vostra giustizia l'attendo.

Rè. Ah che Amore le fè cadere il brando.

Cof. Dunque m'assoluate?

Rè. Sì, Duchessa. Cupido mi hà reso priuo della Maestà di Regnante; onde se come Rè doueuo punirui, come amante hora vi assoluo.

Cof. Rendo vnilissime grazie alla M. V.

Rè

Rè. Mà ditemi: Chi vi spinse ad inferire
contro la vita della Principessa?

Cof. Il maggior mostro del mondo.

Rè. Il maggior mostro del mondo è ge-
lofia.

Cof. Quella appunto.

Rè. E che motiuo d'ingelosire può darui
mia sorella?

Cof. L'essere amata dal Principe Eluiano.

Rè. Ella però nõ corrisponde a' suoi affetti.

Cof. E' vero.

Rè. Dunque in che vi offende?

Cof. Non perche ella mi offenda, ma per-
che è cagione, che altri m'offendano.

Rè. E da chi riceuete l'offese?

Cof. Da Eluiano.

Rè. Dunque doueui uccidere Eluiano, e
non Aurelia.

Cof. Uccidendo esso hauerei data la mor-
te à me stessa.

Rè. Perche?

Cof. Perche egli è l'anima mia.

Rè. In sostanza, che ne sperauì dalla mor-
te dell'innocente Principessa.

Cof. Vita.

Rè. A chi?

Cof. A Costanza.

Cè. Come?

Rè. Mi disprezza Eluiano solo, perche ama
Aurelia; se ella rimaneua uccisa poteuo
sperare, che egli vedendo nella di lei
morte estinta ogni speranza di posseder-
la, uelle vn giorno riuolti verso di me
quel-

quelli affetti, ch'ora crudelmète mi nega.

Rè. Duchessa, vi ringrazio.

Cof. Di che, ò mio Rè?

Rè. Della buona scuola, che mi hauete da-
ta: e credetemi, che l'hò appresa di tal
maniera, che nel metterla in pratica,
voglio, che voi medesima vi marauiglia-
te del mio intendimèto così perspicace.

Cof. Non intendo questi enigmi.

Rè. Se fui uia Sfinge nel formarli, farò
anco vn'Edipo nel discioglierli. Vdite.

Cof. Ascolto.

Rè. Non diceste, che vi disprezza il Prin-
cipe, perche d'Aurelia è idolatra?

Cof. Così è.

Rè. Che per ridurlo ad amar voi faceua
di metterli priuarli di vita mia sorella,
remora innocente de' di lui affetti?

Cof. Tutto è vero.

Rè. Costanza non ama Roberto, perche
solo Eluiano è il suo Nume; dunque
acciò Roberto possi sperare, che sia per
frangersi quel cuore di diamante, fà
d'huopo il procurarne il sangue dell'
istesso Eluiano.

Cof. Che dice la M. V?

Rè. Che morirà il Principe.

Cof. Ah mio Rè. s'inginocchia.

Rè. Alza eui. Costanza s'alza.

Cof. Oh Dio, e vorrà la M. V. suenar l'
innocenza?

Rè. Souuengai, che voi medesima mi fo-
ste maestra.

L'Amaz.

C

Cof.

Cof. Detesto hora per sempre quei dogmi.
Rè Ed io gli abbraccio, perche gli rauu-
 so valeuoli à farmi conseguir quel, che
 bramo.

Cof. Sire?

Rè Che direte?

Cof. Vuole ella, ch'io viua?

Rè Sì.

Cof. Non dia la morte al Principe?

Rè Duchessa?

Cof. Mio riuerito Monarca?

Rè Bramate, che non mora Eluuiano?

Cof. Sì.

Rè Date vita al cuor di Roberto.

Cof. Vorrei, ma . . .

Rè V'intendo; vorresti vna cola, ma ne
 dite vn'altra.

Cof. Le mie voci furon sempre riflessi del
 cuore.

Rè Non è così, nè Duchessa.

Cof. Da che lo deduce?

Rè Non diceste, che bramauo la vita del
 Principe?

Cof. Quanto la stessa mia vita.

Rè E pure lo volete morto.

Cof. Come?

Rè Se viuo il bramaste non negareste il
 dar vita à Roberto.

Cof. Oh Dio!

Rè Non sospirate, nè.

Cof. Non hò forse moiuo?

Rè Nè.

Cof. Perché?

Rè

Rè Perche non stà, che in voi ò la vita,
 ò la morte d'Eluuiano. Addio.

Cof. Sire?

Rè M'intendeste. *via*

Cof. Perche non perisca il Principe sen
 forzata à seguirlo. *via*

S C E N A Q V I N T A.

Eluuiano, e Frullone,

El. **Q** Vi non ritrouo Adaltrude?

Fr. La sarà ita in gattesco.

El. E pure mi diè parola di qui atten-
 dermi.

Fr. Voi mi fate pur ridere: come le don-
 ne sono in fregola le mancherebbon di
 fede, non che di parola.

El. Adaltrude mi tū sempre sedele.

Fr. Anco quell'Asino imbardato, (Signor
 Padrone sentite, che l'è bella,) non si
 dette à conoscere per Asino se non
 quando s'incontrò in altri della sua
 specie asinesca, che appenna vedutigli
 gli fece vn bel saluto con vna solenni-
 sima tagliata.

El. Che hà da far questo con Adaltrude?

Fr. Ci hà da far pur troppo. Voglio dire
 à proposito, che madonna Adaltrude
 sarà stata fedele finche non hauerà ha-
 uuta occasione in contrario; del resto
 poi, io mi rimetto à voi.

El. La Balia non è di questa sorte.

Fr. La sarà al contrario dell'altre.

El. Tralasciamo questi infruttuosi discorsi,

C 2 *egia*

è già che ella qui non si troua rimetto alla tua cura il recapito di questo foglio, quale, abenche vada alla Principessa, non deui consegnare, che nelle proprie mani della medesima Balia; intendesti?

Fr. Benissimo.

El. Che cosa deui fare?

Fr. Non mel'hauete voi detto?

El. Certo.

Fr. Non occor' altro.

El. Voglio che me'l dica acciò io possa star con l'animo quieto, dubitando sempre di qualche tua balordaggine.

Fr. Fò conto, che ci vorranno le scale di seta à dare vn foglio alla Principessa.

El. Se lo dico, che sei vn balordo.

Fr. Come balordo?

El. Quando mai t'hò detto, che tu dia cotesta lettera alla Principessa?

Fr. Hauete ragione, questo voi non me l'hauete detto.

El. O perche dici di dargliela?

Fr. Che cosa?

El. La lettera.

Fr. Io non hò mai detto questo sproposito.

El. E pure in questo punto il dicesti.

Fr. Ditemi vn poco, che differenza è dall'esser balordo à l'hauer poca memoria?

El. Poca, è nulla.

Fr. Si che dunque effectiuaméte, e concludenteméte, noi saremo tutti dua balordi.

El. Che vorrai dire?

Fr. Che voi non vi ricordate, che mi haue-

te dato vn foglio, e non vna lettera.

El. Son più balordo io.

Fr. Manco male, che vi conoscete, e senza farui strappar le braccia lo confessate alla libera.

El. Cotesta, che ti diedi è vna lettera.

Fr. O perche prima la chiamasti foglio?

El. E' l'istesso.

Fr. Bisogna che la sia Ermafrodita.

El. Sei ben tu vno scimunito.

Fr. Questa è bella. Voi dite, che foglio, e lettera è l'istesso; il foglio è mastio, e la lettera è femmina; questa è tutte due queste cole, dunque io non sarò scimunito.

El. Sia come si voglia: à chi la deui dare?

Fr. Alla Principessa.

El. E hauevi inteso benissimo?

Fr. Sicuro.

El. Meglio t'hauerebbe fatto intenderè vn bastone.

Fr. E di grazia la non vfi meco queste cilimonie: la sà, che io le son buon seruitore, e tanto basti.

El. Deui consegnar cotesta carta della Principessa.

Fr. Piano, piano, per cortesia. Dou'è questa carta?

El. Non la tieni nelle mani?

Fr. Io no.

El. Cotesta che cos'è?

Fr. E' vn foglio, è lettera, secondo, che volete voi.

El. Ella parimente si chiama carta.

Fr. Come diauolo è ella carta se non ci vedo nè fiori, nè picche, nè cuori, nè mattoni?

El. La farà di spade, e bastoni se non saprai giocare in questo mio giuoco.

Fr. Com'io hò da giocare, io scarto: ecceouila vostra carta di spade, e di bastoni, e datemene vna di danari.

El. Giacche cotesta non ti appaga, eccotene vn'altra. *vuol metter mano.*

Fr. Ah Signore, non più carte, non più carte, che la paura, per sua grazia, m'hà fatto fare vn frullo ne' calzoni, che non si può far più.

El. Porta dunque senza prouocar di vantaggio il mio sdegno cotesta lettera della Principessa alla Balia.

Fr. Ma la Principessa, che fa tanto della persona compassionevole, e caritativa, perche non darla lei medesima alla Balia senza dar questo incomodo a noi.

El. Come vuoi, che ella dia vna cosa, che non hà?

Fr. Glie la poteua hauer data quando l'hauera.

El. E come se in questo punto io medesimo la scrissi?

Fr. Non dicesti, che l'è vna lettera della Principessa?

El. Cioè che va à lei.

Fr. Me lo poteui hauer detto prima, senza farui tante storie.

El.

El. Che sofferenza! Quantunque però ella vada ad Aurelia la deui consegnare in propria mano d'Adaltrude.

Fr. Mà se la lettera va, che occorre, che io duri questa fatica di portarla?

El. Questa tua goffaggine vuol farmi perder la sofferenza.

Fr. O via, non arricciate più il naso, che vi farò il seruizio di tutto garbo.

El. Sopra di te m'affido.

Fr. Che occorr'altro? Siamo noi huomini, ò cetriuuoli?

El. Non far delle tua.

Fr. O bene vè: e dura il nügolo.

S C E N A S E S T A.

Erullone solo.

CHi m'hauesse mai detto, che io havesse à essere huomo di lettere! non l'hauerei creduto nè anco se mi hauessero pagato; e pur'è vero: Per altro poi non me ne curo troppo, perche io hò sempre sentito dire, che gli huomini letterati si muoion di fame; e se pure qualcheduno diventa ricco per le lettere, non può essere se non qualche Corriere, che habbia tenuto conto delle mancie. Orsù, andiamo à portar questa, e vediamo come vanno, i principj delle lettere. Oh corpo d'vn Turco Ebreo; mi son dimenticato à chi l'hò da dare. M'hà tanto imbrogliato co'l foglio, con la lettera, con la carta, con

C 4 *la*

la Principessa, con la Balia, con Aurelia, con Adaltrude, e co'l malanno, che lo pigli, che m'è uscito di mente à chi la deuo dare. Mà hora ch'io mi ricordo, e m'hà detto, che la lettera va: se così è io la metterò in terra, e così da per sè l'anderà doue l'hà da ire. Mà piano; e m'hà detto ancora, che la porti io. Oh Diauolo; son pur nel grand'imbroglia. Leggiamo la soprascritta. Stà stà: sicuro questa è vna delle belle lettere, perche l'è così pulita, che non ci si vede nè anco la soprascritta. Facciamo vna cosa, mettiamoci gli occhiali, perche si come alcuni mettendoseli per grauità, e baggianeria, non discernon le parole, che prima leggeuano, così mettendomeli io per bisogno mi faran vedere quello scritto, che non ci è. *Si mette li occhiali.* Si i i, appunto; ci vuol altro, che occhiali: io hò paura, che il difetto venga dal mancamento, cioè à dire, verbo gratia, perche io sappi legger troppo.

S C E N A S E T T I M A:

Costanza, e Frullone.

Cos. Frullone?

Fr. **F**ustrissimo & oh V.S. mi perdoni, pensauo, che fusti il mio Padrone.

Cos. Appunto di lui vado cercando: oue li ritroua?

Fr.

Fr. Considerate le circostanze, e i tempi; e calcolato ogni minuto; secondo i miei conti al presente douerebbe ritrouarsi ne' suoi calzoni.

Cos. Deh Frullone, non mi trattener con faczie, che il ritrouare io il Principe tuo Padrone importa ad esso la vita.

Fr. La vita?

Cos. Così non fosse.

Fr. Poco fa era in questo luogo.

Cos. Et hora dou' è?

Fr. Veramente, à dirusla giusta come l'è io non lo sò; vi posso ben dire, che nel partirsi andò per quella parte.

Cos. Ti ringrazio.

Fr. Aspettate, non partite ancora: giache siete qui, cara la mia Duchessina, fatemi vn seruitio.

Cos. Che brami?

Fr. Che mi diciate chi hà d'hauer questa lettera.

Cos. Chi te la diede?

Fr. Il Padrone. *Le dà la lettera.*

Cos. Qui non ci è soprascritta.

Fr. Non è marauiglia, che gli occhiali non mi faceuano.

Cos. Giache ella non è sigillata leggerò il contenuto, che forsi mi darà lume per appagare il tuo desiderio, (e la mia curiosità.)

Fr. Et io in contraccambio, quando n'habbate bisogno, ve ne scriuerò vn'altra.

Cos. Se sai leggere poteui hauer veduto da

per te, e seruito prontamēte il Padrone.

Fr. Eh Signora, à diruela in cōfidenza, mà non parlate, acciò non perdessi quel pò di credito, che hò; io non sò leggere.

Cos. Come non sai leggere, le poc' anzi mi dicesti, che hauerefti scritto?

Fr. Mà non dissi d'hauer letto.

Cos. Si può legger bensì senza sapere scriuere; mà non scriuere senza saper leggere.

Fr. Chi lo dice?

Cos. Io medesima te n'accerto.

Fr. Se voi haueffi veduto quello, che hò veduto io, non direffi così.

Cos. Che cosa hai veduto?

Fr. Vno, che scriueua, e non sepeua leggere.

Cos. Non può essere.

Fr. Come non può essere? Douete sapere, che m'abbatterei vna volta in vn luogo; dou'era vn pittore, che faceua certi paroloni sotto vna pittura; s'abbatè medesimamente à passar di lì vn corrector di Stampe, che fermatosi à leggere, disse al pittore: Maestro, in cotesti versi non ci è senso, qualche cosa ci manca, leggete, che voi medesimo lo conoscerete. Rispose il pittore; Signore io non sò leggere, e fò quelle parole secondo, che io hò l'imnazi, del resto non sò quello, che si dichino. Hora, che dice Vostra Signoria rimanella lodisfatta, che si possa scriuere senza saper leggere?

re? Non bisogna dir di nò, perche io medesimo fui presente à quanto sopra si contiene, & in fede mano propria.

Cos. Se io fossi capace di sollicuo, mi mouerebbe à riso il tuo racconto.

Fr. In conclusione leggete, e ditemi à chi deuo darla.

Cos. Legge. *Adorabile mia Principessa.* Per mezzo della vostra carta hauete richiamato vn vostro seruo à nuoua vita, e con i sali di essa haueste preservato dall'impuridir nel dolore il vostro fedelissimo amante, le di cui ferite non poteuan sanarsi, che con il balsamo prezioso del vostro inchiostro. Il monile, che mi mandaste come pegno di vostra fede, si come à voi cinse il braccio, à me stringe il cuore, acciò come Regina de' miei pensieri, l'hauiate per sempre in pugno. Procurate, che succeda ben presto all'Alba della nostra grazia il giorno della mia gloria, che sarà quello appuro, in cui si vedrà Sposo della Principessa *Aurelia.*

Il Principe Eluiano.

Infelice Costanza, e che leggeffi la sentenza finale, che ti cōdanna alla morte.

Fr. Alla morte hò da darla? Ch'io arrabbi s'io mi scomodo.

Cos. Hai vinto, è destino; per farmi eternamente penare fugasti infino la fantasia medesima.

Fr. Chè diuol' haueete voi ? che vi duole il corpo eh ?

Cof. Aurelia , che non haueua sensi , che per il Cielo, è diuenuta , oh Dio, tutta terrena per precipitar Costanza in vn inferno di pene.

Fr. O via , sbrigatemi.

Cof. Che vorresti ?

Fr. Se voi fusti vn'huomo vi domanderei se voi fate il bus . Vorrei , che mi dicessi vna volta à chi v'è la lettera .

Cof. A vna furia, getta la lettera, e parte.

Fr. Se così è la potete tener per voi .
raccoglie la lettera .

S C E N A O T T A V A .

Frullone solo .

IO hò fatto assai : co' l' mostrar la lettera alla Duchessa mi sono imbrogliato più , che non ero . Venga la rabbia à quante donne furiose si trouano . Oh pouero Frullone , ecco la Principessa con la Balia , e io non sò à chi di lor due deua dar la lettera . Io non vorrei anco con le lettere in pugno parere vn bus affatto . Come diuol' hò io à fare ? M'è stà , io hò sentito dire , che per ordinario le serue , e le Padrone son d'accordo ; si che dunque basterà , ch'io la dia à qualche duna , che poi frà di loro s'intenderanno . Finalmente à gli huomini di giudizio non mancan mai ripieghi .

SCE.

S C E N A N O N A .

Aurelia , Adaltrude , e Frullone .

Aur. **P** Erche sì longa dimora fuori delle mie stanze ?

Ad. Vi dirò ; vna persona m'ha ricercata , ch'io gli voglia fare vna carità , e perche sò , che non sentite maggior piacere , che di simili impieghi , perciò mi son presa questa confidenza di non tornar così subito , per non lasciar imperfetta quell' opera caritativa , che haueuo frà le mani .

Aur. Haueete fatto bene , e da Iddio , che è l'istessa Carità , aspettate pure infalibile la ricompensa .

Ad. (L'è pur semplice questa ragazza ; se la sapessi bene quel che bolle in petto .

Fr. Seruitricolo d'entrambe le Signorie loro molto magnifiche ?

Aur. Che brami buon seruo ?

Fr. Signora non mi faccia questo torto ; si contenti darci quei titoli , che merita-mente alla nostra inalzata persona si conuengono .

Aur. Non mi son noti i tuoi auanzamenti ; ti esorto però à non pauoneggiarti tanto di quei titoli , che dispensa lu singheuale il mondo , perche alla fine non son quelli , che fumi del fatto , effimere dell'ambizione .

Fr. Io , Signora , son Postiglione , e se non

mi

mi volete dare i titoli, che mi si conuerrebbero, non per questo me ne vuol picciare come fanno tal' vni, che hier l'altro portauano il grembiale, e oggi pretendano l' Illustrissimo.

Aur. Che lettere porti?

Ad. (Oh puerina me.)

Fr. Chi v'ha detto, ch'io porto le lettere.

Ad. (Stà stà; ripiglio vn pò di frato.)

Aur. Tu stesso il dicesti.

Fr. E pure nò mi pareua d'hauerlo detto.

Aur. Non dicesti, che eri postiglione?

Fr. Lustrissima sì.

Aur. Dunque deui portar lettere.

Fr. V.S. hà mille ragioni.

Ad. (Ohimè.)

Aur. A chi le deui consegnare?

Fr. Alle Signorie loro.

Ad. (Son spedita.)

Aur. Chi te le diede?

Fr. Il Signor Principe Eluiano mio Padrone.

Ad. (Bilogna vedere se si può rimediare.) Signora Principessa non fate conto di costui; non lo vedete, che gli è vno sciocco?

Fr. Sarete saporita voi Signora salamoia. Ecco la lettera.

Ad. Mandatelo via, e non vi curate di sue lettere.

Fr. V'intendo, v'intendo, vorresti esser sola voi à portar lettere, n'è vero?

Aur. Balia voi m'insospettite.

Ad.

Ad. Come dire?

Aur. Voi m'haute per tanto tempo infastidita co'l persuadermi à compassionare il Principe, & adesso non volete, ch'io riceua vna sua lettera.

Ad. Se ad ogni modo non lo volete compatire, che serue perdere il tempo in legger sue lettere?

Aur. La voglio leggere non per compiacere al Principe, ma per disingannar me stessa. Porgimi quelle lettere.

Ad. E via, lasciatelo andare.

Fr. Non hò altre, che vna.

Aur. Quella dunque mi porgi.

Fr. Eccola.

Aur. Sai che cosa voglia il tuo Padrone?

Fr. Signora sì.

Aur. Che dice?

Ad. (Che dirà mai costui per rouinar mi?)

Fr. Dice, dice? Signora sì, dice: basta, leggete prima, che intenderete poi.

Aur. Parti.

Fr. Chi m'ha da pagar la lettera?

Ad. Il Diavol che ti porti.

Fr. Mentre è così; vi fò vn regalo di questo credito. *via.*

S C E N A D E C I M A .

Aurelia, & Adaltrude.

Ad. S E io fossi in voi, per mostrare al Principe, che siete dell'istesso umore di non curarui di lui, la vorrei stracciar senza leggerla. *Aur.*

Aur. Co' l persuadermi à non leggerla più me ne fate inuogliare.

Ad. Orsù, giache voi vi volete trattene- re à leggere, io per non perder tempo anderò alle mie stanze per fare alcune mie faccenduccie.

Aur. Fermate Balia, non partite, che in breue farò con voi.

Ad. (O diauol becco.)

Aurelia legge da sè con molta ammina- zione, e sdegno; e poi si volta ad Adal- trude, che mentre Aurelia legge doue far lazzi di dolore, e disperazione.

Aur. Ah Balia, così tradire vna Princi- pessa innocente, che con i più teneri af- fetti v'ha come Madre sempre mai ri- uerita? E come potè mai il vostro cuo- re esser ricettacolo di perfidia così de- testabile? Ah che hora comprendo qual' era la carità, che esercitauì.

Ad. Signora

Aur. Tacete, & arrossiteui, che chi vi fù in grado di figlia v' habbia da sgridar come perfida.

Ad. Almeno

Aur. Tacete dico, e se pure sciogliet vo- lete la lingua, gitene tosto al Principe Eluiano, e ditegli, che il suo sollicuo non fù cagionato che da vn incanto, e procurate disingannarlo sicome vi siete ingegnata di tradirlo. Animarelo à vi- uer senza Aurelia, se non volete, che poi ricada alla scossa del disinganno.

L'om.

L'ombra del mio Crocifisso Amore m'addita solo l' hora di nozze eterne. Il mio amato Giesù mi hà confitta al suo spirito indissolubile sposa con quei medesimi chiodi, che lo trafissero sopra vna Croce. Stringasi dunque à quella il Principe se pretende abbracciar Au- relia, che si troua crocifissa con Chri- sto. E voi Adaltrude, ricordateui, che la fellonia di chi serue più all' in- teresse, che ad vna Principessa inno- cente, corona al fine con la condegnità del gastigo l' ingratitude del tradi- mento. Andate. *via Adaltrude.*

S C E N A V N D E C I M A.

Aurelia sola con lettera aperta.

AH mio Dio! Questo non è, che vn tradimento ordito contro di voi da vn esecranda perfidia. A voi stesso tocca il risentimento per esser vostra l'offesa; che in me non faranno altra impressione, che di purissimo sdegno, questi folli attentati d'vn impazzito, e come tale doppiamente legato, e dall' impurità del suo lenso, e dall'orditura dell'altrui frode. Io lo detesto, è mio Cristo, come ladro del vostro onore, poiche s'alimenta di furti la di lui vi- ta: E quando pure le mie gemme fia- no state condannate da qualche ingan- no

no

no ad arricchir le sue mani, per questo solo diuenero false, mentre non furono doni, ma ingiurie del mio pensiero. Questa carta, che sù la leggerezza delle follie, che in sè racchiude, osò approssimarsi al Cielo della mia innocenza, disfatti dall'ardor del mio zelo i suoi vanni, prouerà d'vn Icaro appunto le meritate cadute. *Straccia il foglio in più pezzi, li getta à terra e parte.*

SCENA DVODECIMA.

Eluiano solo.

FV sempre correlatiua d'Amore l'impazienza, che però il nome di amante s'vsurpa chi sotto l'ale del Tempo non che l'hore, i soli momenti neghittoso trapassa. Appena spedito il seruo con la lettera corro frettoloso à ricercar la Balia per hauer contezza come gradite sieno alla mia bella le mie richieste. Mà che frammenti di foglio son questi, che qui in terra vilipesi se'n stāno? *raccoglie alcuni pezzi.* Ohimè, che miro? l'istessa lettera, che da me fù consegnata al seruo? Sogno, ò deliro? Oh Dio, e come per mia sventura lacera qui si ritroua? Che sian dispreggi d'Aurelia, i suoi favori me' l' dissuadono: tradimento d'Adaltrude, non lo consente il mio cuore, che n' esperimentò sempre mai sincerissima la di lei fedeltà. Ah
ch'io

ch'io medesimo fui fabbro d'ogni mio infortunio. Affare sì rileuante non si doueua fidare alla natural simplicità di Frulone. Sà il Cielo qual danno possa hauermi apportato la di lui balordaggine.

SCENA DECIMATERZA.

*Frulone, & Eluiano.*Fr. **E**ccouì seruito puntualissimamēte.

El. Come seruito?

Fr. Sì, seruito.

El. Che cosa hai fatto della lettera, che ti diedi?

Fr. L'hò consegnata in propria mano.

El. Di chi?

Fr. Della Principessa.

El. Nelle mani d'Aurelia?

Fr. Eccellentissimo sì.

El. Non ti dissi, che la consegnassi in mano della Balia?

Fr. Ditò à V. S. le trouai, che erano insieme, e perche mi haueui detto, che la lettera andaua alla Principessa, mi parue vn spreposito il darla in terza mano quando ci era presente chi la doueua hauere; e tanto più, che lei medesima me la chiese.

El. La Principessa?

Fr. Vhi Monsù.

El. E che ti disse?

Fr. Vh tante belle sciose?

El. Ma pure?

Fr.

Fr. Mi disse, senza far meco tante citimone, ma confidenzialmente, e alla libera, Signor sì, mi disse, ch'io partissi.

El. Non altro?

Fr. Che vi par poco?

El. Forfante: non può essere ciò, che mi dici.

Fr. Vi giuro da Cavaliere scaduto, che l'è andata giusto giusto come ve l'hò raccontata.

El. La lettera, che si troua qui in terra fatta in più pezzi, accusa il tuo mancamento.

Fr. E che dic'ella?

El. Che non la consegnasti nè tampoco alla Principessa.

Fr. Bugiardacia. L'hà ragione, che s'è perlo l'vianza, che le fede false vadin sù l'Asino, che del resto: basta.

El. E come dunque così lacera in questo luogo si troua?

Fr. Vi posso dire, che glie la detti intera bell', e palpabile qu' appunto in questo stesso luogo, del resto poi non sò altro.

El. Tornan di nuouo ad inaridirsi le mie speranze.

SCENA DECIMAQUARTA.

Rè, Eluiano, e Frulone.

Rè Siete molto turbato, o Principe?

El. Chi hà il cuor fra le tempeste porca difficilmente la serenità nel volto.

Rè

Rè Voi sapete, o Eluiano, quanto mi siete caro: fate torto à voi stesso, & al mio affetto se non mi svelate la cagione de vostri cordogli.

El. Già che la bontà della M.V. con espressioni d'affetto si compiace benignamente porgermi adito à disnodar la lingua, le dico, che la Principessa Aurelia è l'anima dell'anima mia, la vita della mia vita. Quante fibre s'ascòdono in questo cuore son consacrate all'onesto affetto, che à quella io porto. Voi lo sapete, o Sire; n'è informata tutta Parigi, perche vna fiamma sì bella non è mai stata esalazione cadente, ma come Stella, che hà seguitato sempre quel Sole, onde cōtrasse lume sì viuo. Portai, per così dire, dalla culla la fatalità di questo Destino, come marca più nobile di quanto mai possa essermi creditrice o Fortuna, o natura; ma siccome non han proporzione di luce le Stelle co'l Sole, così riflettendo io, che in risguardo al grande splendor di merito della Principessa Aurelia nò ritrouauansi in Eluiano che tenebre, perciò nò hebbi mai ardire d'inoltrarmi con la M.V. ad vn onesta domanda.

Rè Voi siete, o Principe, così per ogni qualità commendabile, che si come io non saprei trouare alla Principessa mia Sorella Sposo di maggior merito di voi, così ella non douerà riputare che sua gran fortuna l'elezione prudente del

del vostro incontrastabile affetto. Io più che volentieri ve la cedo, e per dar saggio al mondo della tenerezza, con la quale sempre vi amai, vi dono con inreuocabil parola le parte più cara, e più propinqua del mio sangue. (Così troncherò ogni speranza, che sopra il possessor d'Eluiano possa ancor verdeggiare nel cuore dell'ostinata Duchessa.)

El. Al pari del giubbilo del cuore, vorrei hauer facondia di lingua per poter rendere à V. M. grazie equiuvalenti à vn tanto dono, & esprimerne i sensi più veri delle mie eterne obbligazioni.

Rè Su'l meriggio de nostri affetti tramontino gli splendori de' complimenti. Voi sarete Sposo ad Aurelia, e prima che Febo nel seno di Teti languisca saran publicate queste Nozze Reali. *Via.*

El. Ad onta del mio Destino formonterò pure vna volta da vn abisso di tormenti al Cielo delle cōtentezze bramate. *Via.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Frullone solo.

COrpo mio fatti capanna. O hora sì, ch'io vò stare allegramente; e se io non fè onore alle Nozze, fè voto di star digiuno tutto il tempo d'vn' hora. Gli verrà la rabbia à que' baroni delli sguatterì, non mi caccerano più via di Cucina co' calci; perche come camera-

ta

ta dello Sposo mi sarà portato rispetto? O bene mio; mi par mill'anni di veder mi intorno à qualche piatto: vò far bocconi dell'ortanta.

SCENA DECIMASESTA.

Fiorello, e Frullone.

Fio. **T**V sei molto allegro Frullone?

Frull. I n'hò anco ragione.

Fio. Che ci è di nuouo?

Frull. Cole buone vè fratello.

Fio. Ma pure?

Frull. S'hà da leuar la ruggine à gli Ridioni, e tanto basti.

Fio. Da che lo caui?

Frull. Dalle Nozze, che s'hanno a fare.

Fio. Tu burli tu.

Frull. O buono; tu lo vedrai.

Fio. Chi sono gli Sposi?

Frull. Noi.

Fio. Come noi?

Frull. Noi, cioè il Sig. Eluiano mio Padrone.

Fio. E la Sposa chi è?

Frull. La Signora Aurelia.

Fio. La Principessa?

Frull. Giusto quella.

Fio. Ma che ne sai tu?

Fr. Hor' hora in questo medesimo luogo il Sig. Rè l'hà detto al mio Padrone, e hormai credo, che si metta sottosopra tutte le Cucine di Palazzo, perche il

Rè

Rè vuol far le Nozze quanto prima.

Fio. Non può essere.

Fr. Come non può essere se io medesimo hò sentito con la mia propria bocca?

Fio. Come seruo della Signora Principessa hò occasione di rallegrarmene anch'io.

Fr. Certo.

Fio. Senti Frullone, hora è tempo, che noi siamo caramente fedeli.

Fr. Nò nò, ognun da se.

Fio. Perché?

Fr. Perché l'amicizia de'ragazzi puzza.

Fio. Di me non puoi lamentarti.

Fr. Perché io hò saputo guardarmene.

Fio. E via caro Frullone; tu sai pure, che io t'hò voluto sempre bene.

Fr. O sicuro, te ne ringrazio, ma non occorre.

Fio. Tu sei pur ostinato.

Fr. S'io . . .

Fio. Tu intendi ogni cosa a rovescio, e piaccia al Cielo, che anco dello spozalizio tu non habbia sbagliato.

Fr. Io non hò sbauigliato punto punto; i' stauo con gli occhi troppo aperti.

Fio. Orsù, addio Frullone.

Fr. A buon viaggio.

Fio. Voglio andare à dar questa nuoua alla Principessa.

Fr. Et io à farmi riconoscere in Cucina.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA

Camera.

Aurelia sola.

Q Vando mai, ò mio Dio, hauerà pace il mio cuore, haueran fine quelle tempeste, che nel mare infido del mondo van dibattendo la pouera nauicella del mio spirito per sommergerla nel profondo delle miserie più deplorabili? Gli esteri col ricercar i miei sponsali m'inquietano, i congiunti con gli stimoli alle nozze mi tormentano, la seruitù e tradimenti m'uccide; ed in sommatenta ognuno di staccarmi dalle delizie più soauì, dalle dolcezze più gradite, da i contenti più desiderabili, che nelle piaghe amorosissime del mio Sposo Celeste gode fortunata l'anima mia.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Fiorello, & Aurelia.

Fio. **R** iuerisco V. A.

Aur. Che ci è di nuouo Fiorello?

Fior. Allegrezze senza fine.

Aur. D'onde procedono?

Fio. Dalle Nozze di V. A. già stabilite dalla Maestà del Rè co'l Principe Eluuiano.

L'Amaz.

D

Aur.

*Aurelia si sviene , e cade sopra vna Sedia.
Fio. Aiuto soccorso , Balia, Adaltrude ?*

SCENA DECIMANONA.

Adaltrude, Fiorello , & Aurelia svenuta.

Ad. C He romore è questo ? che ci è ?

Fio. Non vedete , che la Principessa s'è svenuta ?

Ad. O poverina me , e' h'ha ell'hauro ?

Fio. Appena gli hò dette , che il Rè l'ha fatta Spola , che subito s'è mutata di colore , ed è caduta così sù questa sedia come vedete .

Ad. Finalmente questa Ragazza non vuol marito .

Fio. Vada per quelle , che ne vorrebbero vna dozzina .

Ad. Aurelia ? Figliola mia ? State sù : o via rizzateui , che non sarà altro . Ehibò , la se l'è incaponita , pensate voi . Qui non si può far altro , che portarla sul letto , e spruzzargli dieci , o dodici secchie d'acqua nel viso . *Adaltrude , e Fiorello rizzano in piedi la Principessa , & ella apre gli occhi .*

Fio. State state , la si risente .

Ad. O via Signora Principessa ?

Aur. Ah mio Dio !

Ad. Che vi sentite voi ? dite sù Figliuola mia .

Aur. Pensa vn poco , e poi dice . Andate , e dite ad Eluiano , che il mio vero Spo-

Spolo è Giesù Cristo , che cōsacra il mio Talamo , che indissolubilmente si stringe all'anima mia . Ditegli pure , ch' d' altro amante son proueduta , che io nõ son per abbracciare che quello , le di cui nozze felici non si consumano , e che volentieri incontrerò mille morti pria che vnirmi ad vn' amante terreno . Sì sì , morire più presto , mio Dio , che separarmi punto da voi , che siete il mio cuore , la mia vera vita . Sarà del mio casto amore mercè condegna perder la vita mortale per immortalar quella fede , che à voi , mio Crocifisso Signore , inuolabilmente promessi . *Via.*

Fio. Dubito , che le nozze voglin fare come l'acquavite , andare in fumo Hora corro à dar l'auviso al Rè di questo accidente .

SCENA VIGESIMA.

Sala .

Rè , e Costanza .

Rè **V** I piegherete ancora ?

Cos. Sarò eternamente inflessibile .

Rè Douete pure vna volta cedere alla violenza di quel Destino , che non vi vuole Sposa del Principe .

Cos. Non sono inaridite affatto le mie speranze .

Rè Egli è già d'Aurelia .

Cos. Et io son di me stessa .

D 2

Rè

Rè Siete troppo superba.

Cos. E V. M. troppo affascinato.

Rè Deh Costanza, piegatevi vi supplico.

Cos. Richieste intempestive,

Rè Vi prego.

Cos. Non mi piego.

Rè Odiose repulse.

Cos. Suppliche importune.

Rè Volere, è Duchessa, ch'io m'uccida?

Cos. Non hò sentimenti così efferati.

Rè Se volete, ch'io viua, fate, che s'intenerisca vna volta la durezza del vostro cuore.

Cos. Pur troppo il mio cuore è intenerito.

Rè Dunque deuo sperar di goder con voi frà i legami d'un sospirato Imeneo felici i miei giorni.

Cos. V'ingannate.

Rè La vostra crudeltà mi tradisce.

Cos. Anzi vi scherniscono gli Astri.

Rè Il merito delle mie pene dourebbe pure, hauer diminuito in voi quel rigore che troppo crudele l'anima mi tormenta.

Cos. Già dissi, che per V. M. non hò affetti.

Rè Così cruda al vostro Rè?

Cos. Come Regnante vis'inchina Costanza.

Rè E come amante?

Cos. V'abborrisce.

Rè Non per questo tralascero d'amarvi.

Cos. Adorerete vna pietra.

Rè

Rè Mi struggerò in sospiri.

Cos. Saran dispersi all'aura.

Rè Diffonderò lamenti.

Cos. Gli assorbirà l'oblio.

Rè E che altro far deuo?

Cos. Cangiar pensiero.

Rè Dal vostro esempio potrei più facilmente apprenderlo.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Fiorello, Rè, e Costanza.

Fiorello. **M** Inchino alla M. V.

Rè Che nouità ci sono?

Fiorello. Cattive.

Rè Come.

Fiorello. La Signora Principessa appena ha sentito dire, che V. M. l'ha fatta Sposa del Principe Eluiano, che subito s'è svenuta.

Rè Che sento?

Cos. (Non capisco.)

Rè Ritornarono ancora li spiriti smarriti a' loro uffici?

Fiorello. Ritornarono, e rihauerasi alquanto da quel diliquio ci diede ordine, che andassimo dal Principe, e per ordine suo gli dicessimo, che il suo Sposo è Giesù Cristo, e che più presto vuol mille volte morire, che unirsi giamai ad vno Sposo terreno.

Cos. (Più mi confondo.)

Rè E tanto disse?

D 3

Fiorello

Fio. La Balia medesima potrà testificarlo alla M. V.

Rè Doue si ritroua la Principessa?

Fio. Ne' suoi Appareamenti.

Rè Addio Duchessa; in breue farò à voi ritorno.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Costanza sola.

CHè portenti son mai questi, che mi penetrano in questo giorno all'orecchio? Aurelia fauorisce il Principe con doni, gli autentica stabile la sua fede con le pietre, gli testifica corrispondenza d'affetti con vn foglio, ed all'annunzio de' suoi Sponsali con l'istesso Eluiano ella vien meno? O fù vn' illusione la lettera, che d'Eluiano io lessi, o fù vano il rapporto, che del deliquio della Principessa poco s'ascoltai. Se fù defusa la vista le speranze rauuiuo, se fù ingannato l'udito più m'affale il timore. Oh Amore crudel tiranno de' cuori, fino à quanto brami, che sia tormentato il mio da queste cieche passioni dell'Alma? Ancor non sei sazio? Sì sì, e' intendo giachè son nata alle pene, finche hò spirito nel seno tu vuoi, ch'io peni. Penerò, e penerò volentieri, perche è troppo bella la cagion del mio penare. *Via.*

SCE.

SCENA VIGESIMATERZA.

Rè, *Eluiano con monile, e lettera della Principessa.*

El. **Q**ueste son le pietre, che ella m'induò per lapidarmi alla fine, condannato al martirio d'vn disinganno non preveduto: E questa, o Sire, è vna lettera, nella quale sotto sembianza di vna calma ridente s'alcondono procelle per me troppo lacrimose. Rè piglia la lettera, la legge da se, e poi dice.

Rè State allegro, o Principe: hauiamo sè buono in mano per istringer la vostra nemica, e voi volete dagli antidoti formar veleni? Questa carta, che ella vi scrisse, seruirà per cōuincer la della promessa fede, o per rimproverarle il detestabil suo tradimento. Datemi quel monile, acciò possa annodarla con quei medesimi lacci, e o' quali hà pensato così vanamente discioglierui. Non saranno già false le vostre gioie; e se ella vi mandò come preclusioni delle veraci le sue più fini, non doueranno hauer perduto il valore nelle vostre man' sì valorose. Voglio con l'armi tue istesse espugnar questa Rocca; e quando non voglia rēdersi Aurelia alle capitolazioni da lei sottoscritte, hauerò ben'ache le minacie per batterla, le mine per isplanarla.

El. Deh mio Rè, dispero fauoreuole ogni

D

EUEN.

eneto, perche troppo nemica hò la sorte.
Rè Non paudentate, ò Eluiano, preme à me quanto à voi questo affare, perche dall'esito felice di esso ne spero la resa à mio fauore dell'assediata piazza del cuore dell'ostinata Duchessa.

El. Il mio cuore, che per longa serie non esperimentò che perdite, non può ridursi à creder certa questa vittoria.

Rè Nò nò; Aurelia ò nò sarà mia sorella, ò sarà vostra sposa: che se ella vanta frà le sue glorie maggiori hauere alma di selce, saprò ben'io co'l ferro del rigore cauarne fauille di reciproco amore. O là?

SCENA VIGESIMA QUARTA.

Fiorello, Rè, & Eluiano.

Fio. Che comanda la M. V?

Rè Che venga la Principessa.

Fio. Volo ad eseguire i suoi cenni. *via.*

SCENA VIGESIMA QUINTA.

Rè, & Eluiano.

Rè **P**ricepe, per togliere ad Aurelia quel vergognoso rossore, che per auentura potrebbe cagionarle la vostra presenza, giudico esser bene, che vi ritirate da vna parte, non veduto, per esser poi pronto ad ogni espediente, che ricercasse la vostra persona.

El. Fù sempre mia gloria il depender da' cenni di V. M.

SCE.

SCENA VIGESIMASESTA.

Aurelia, Rè, & Eluiano in disparte.

Aur. **A**uisata dal seruo, che V. M. mi bramaua, ossequiola ne venni per riceuere i regi comandi.

Rè Ditemi vn poco, ò Principessa, in quale scuola apprendeste à disubbidire a' vostri maggiori, à dispregiare ne' Principi il decoro della maestà? Di questa guisa trattano le Regie Principesse, e così si maltrattano i Principi del Sangue Reale? Io durì fatica à nominarui mia sorella, perche voi così ingratemente rinonciate co'l vostro genio fallace al vero titolo, che hò di Fratello sopra di voi.

Aur. Io resto, ò mio Rè, è Signore, così perplessa alla nouità de' vostri rimproveri, come rimasi stordita alla nouella delle mie nozze. E qual motiuo hà mai dato il mio fedelissimo affetto verso di voi all'ingiustissimo sdegno, che centro di me balenate?

Rè Qual motiuo? e non vi pare azione indegna del vostro spirito sublimare con la speranza vn pouero Principe per tracollarlo maggiormente nella disperazione finale, regalarlo con doni per poi rapirlo con dispregio inconsiderato alla vita; finger promesse apparen-

D 5

ti

ti per ischernirlo poi con repulse severe? Queste risplendenti gemme ò devon far spiccare il prezzo del vostro affetto, ò dileguar le tenebre del vostro inganno.

Aur. Santissimo Iddio, voi, che con il lume vostro, increato penetrare guardiogo i più nascosti segreti del petto umano, sapete pure se la mia mano hebbe mai lena per tradire il mio cuore, e se il mio cuore hebbe mai pensiero di violar la mia mano. Questa solo adufata à stringer la vostra Croce amorosa, come hauerà saputo piegar si ad esser liberale sol che con i vostri mendichi? Ah mio Rè, questi son fatti, e non doni, e questo monile, che come profano non è più mio, non è già segno dell'amore, che sia nel cuore d'Aurelia, ma laccio bensì dell'inganno, che si nasconde nel petto di Eluiano.

El. (Ah tiranna del mio cuore; non racchiude il mio petto, che sincerissimi affetti.)

Rè Voi vi contraddite: ò douete ratificar le vostre promesse, che irrecrattabili sono sù questo foglio descritte, ò perder con la fede, quando vogliate romperla al vostro bellissimo amante, il nome ancora di Iorella del Monarca di Francia. *Aurelia* piglia la lettera, e osserva con meraviglia, e poi dice.

Aur.

Aur. Oh Dio, che cospirazioni son mai queste? O tu vede lo sguardo, ò mi hà tradita la mano. Gela il mio spirito al comparir di quest' ombre, s' accende il mio volto à gli ardori vibrati da questo foglio. Oh stratagemmi, oh macchine dell'abisso, e doue mai si temprò la penna, che espresse, co' i formular le mie note, la verità delle mie sciagure? Ah perisca, perisca la destra, che scrisse caratteri così falsi: periscasi perisca la mano, che falsificò scritture così esecrabili. *piange.*

El. (Oh Cielo, e sarà vero, che m'inganasse Adaltrude?)

Rè Sorella, il vostro piangere sia l' ultimo sfogo della vostra semplicità. Al Principe Eluiano vi hò donata con irreuocabil promessa. Iddio lo vuole, e voi medesima vi sottoscriuesti alla fatalità del vostro destino.

Aur. Fratello amatissimo, io non son più mia per potermi cedere ad altri. Hò dato il mio cuore à Cristo, à lui hò consacrato i fiori della mia verginità con voto irreuocabile; come douerò dunque amare oggetto terreno, come potrò hauere affetto mortale? Il mio spirito non hà vita, che in Dio Crocifisso, con esso i miei celesti sponsali hò irrecrattabilmente contratti, e con esso mi sono stretta su' l Talamo della Croce. Siasi pure Eluiano il più generoso,

D 6

il

il più bel Principe della Terra, che egli non deve rivalizare co' l mio Signore, che è Rè de' Regi, e Principe delle Stelle. Mentiscono questi caratteri opposti alla verità de' miei sensi, che nelle pergamene del Paradiso è descritta, e sù le membrane del mio Crocifisso Amore intagliata.

Rè E come hauete votato il vostro fiore à Dio senza chiederne prima à chi doueui il consenso?

Aur. Per far risoluzioni di Paradiso si suppongono i consensi di quegli animi grandi, che sono stati creati per propagar la gloria douuta all' Altissimo. Io mi son dedicata à lui dal punto, che ho conobbi. Se voi acconsentirete alla eccelsa necessità, che mi astringe, darete vna Spola all' Imperator de' secoli; se mi forzate à stringer la mano ad Eluiano, darete la morte ad vna vostra sorella. Iddio però, che mi hà scelta per sua, non mi lascerà perire tra le braccia d' vn amante terreno; e voi, che siete parziale dell' onore à lui douuto, non douete permettere, non che operare, che gli siano violate, & violentate le Spole.

Rè V'ingannate, o Sorella; Iddio non vuole, che voi destinata da lui per conseruare la linea del sangue reale, tronchiate le nostre speranze, alle quali si appoggiano conseguenze più congru-

enti

enti per la sua gloria. Io hò impegnata la mia parola, e quella per esser reale non douerà riuscir vana. Vi feci Spola del Principe Eluiano, e ciò non vieta, che non possiate proleguire i vostri amori co' l Cielo. Principe?

El. Mio Signore?

Aur. Ah mio Dio; ricordateui, ch' io son vostra.

Rè Aurelia, risoluetevi ad essere Spola del Principe, e se non volete mostrarui degna del mio affetto, apparezchiateui à sostener la forza del mio giustissimo sdegno.

Aur. Son qui pronta à morire. Mi tornerà meglio assai, che il detestarui tiranno della mia volontà il riuerirui come Sacerdote, che suoni vittime à Dio.

Rè Morirete se in questo punto non porrete la vostra destra ad Eluiano.

Aur. In vece della destra, eccoui il petto.

El. Oh Dio.

Rè Obedite.

Aur. Non posso.

Rè Perché?

Aur. Perché son legata.

Rè Chi vi stringe?

Aur. Vn nodo indissolubile.

Rè Chi lo compose?

Aur. La libertà del proprio arbitrio.

Rè

Rè Lo scieglierà questo ferro.

El. Fermate, ò Sire.

Aur. Mi siete nemico, ò Principe.

El. Come è

Aur. Bramo esser con Cristo, e voi m'impedite il viaggio.

Rè Non sarà bastante à impedirtelo, se non cangi pensiero.

Aur. Sono immutabile.

Rè Ed io risoluto. Vuol feniola!

El. Sempre le sarà scudo il mio petto.

Rattiene il Rè.

Rè Ancor voi mi tradite è

El. Procuro la mia vita.

Rè. Ma non sempre potrete impedir la sua morte. *Via.*

El. Ricordatevi, ò cara, che per la seconda volta vi preservai la vita. *Via.*

Aur. Con vna vita eterna vi ricompensa Iddio. *Via.*

Fine dell' Atto Secondo.



AT.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Rè solo.

Rè **I** Nopinato eccesso oscurò d'improvviso la serenità del mio cuore. *Via.*

SCENA SECONDA.

Eluniano solo.

El. **O** Gni mia gioia è perduta. *Via.*

SCENA TERZA.

Costanza sola.

Cof. **I** L tutto è sottosopra. *Via.*

SCENA QUARTA.

Fiorello solo.

Fig. **L** A Corte è in scompiglio. *Via.*

SCENA QUINTA.

Frullone solo.

Fr. **Q** Vesto Palazzo è divenuto quello de' Visacci. *Via.*

SCE.

SCENA SESTA:

Rè solo.

Rè **A** Nco le teste coronate non vanno
esenti da gl'infortuni; oh Cielo!
Via.

SCENA SETTIMA:

Eluniano solo.

El. **A** Nco nel Porto istesso i naufragi
assorbiscono; oh Dio! *Via.*

SCENA OTTAVA.

Costanza sola.

Cost. **A** Nco ne' casi più disperati tornan
talora à verdeggiar le Speranze.
Si st. Via.

SCENA NONA.

Fiorello solo.

Fi. **A** Nco nelle Corti son certe l'alle
grezze; oh Fortuna! *Via.*

SCE-

SCENA DECIMA.

Frullone solo.

Fr. **A** Nche i poltroni bisogna; che si
sgranchino; oh Diauolo! *Via.*

SCENA VNDECIMA.

Eluniano solo.

El. **C** Onfidero. Ma non sè che; muouo
il piede, ma non sè doue.

SCENA DECIMASECONDA.

Fiorello, & Eluniano.

Fi. **S** Ignor Principe?

El. Non posso trattenermi. *Via.*

Fi. Nè io star qui fermo.

SCENA DECIMATERZA.

Frullone, e Fiorello.

Fr. **E** H chi?

Fi. Va via buffone. *Via.*

Fr. T'hà detto assai; fusciarra.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

*Costanza, e Frullone.**Cof.* Frullone?*Fr.* **F** Hauiamo altro che fare. *Via.**Cof.* A nuouo afflato ritorno.

SCENA DECIMAQUINTA.

*Rè, e Costanza.**Rè* **D** Vchessa?*Cof.* Mi perdoni V. M. *Via.**Rè* Son fuori di me stesso.

SCENA DECIMASESTA.

*Eluuiano, e Rè.**El.* **S** Ire?*Rè* Voi appunto bramauo.*El.* Et io ansioso ricercauo la M. V.*Rè* Che dite, è Principe, della fuga d' Aurelia, e d' Adaltrude?*El.* Talmente mi rende ammirato, e confuso, che non hò facoltà di formarne accenti.*Rè* Grand' ardire di tenera Donzella, gran tradimento di Matrona beneficata!*El.* Maggiore, è mio Rè, è il cordoglio d' Eluuiano.*Rè**Rè* Non giunge però alla grandezza dello sdegno di Roberto.*El.* Sire, in ogni tempo è prezioso il tempo, ma per noi in questo punto è inestimabile. Si tralascia per hora quell' esagerazioni, che ci fan perdere inutilmente quei momenti, che pono à renderci in breue la fuggitua Principessa, o per sèpre à gli occhi nostri inuolarla.*Rè* Ottimamente diuistate, è Principe. Chiamisi il Capitan delle Guardie.*El.* Che pensa ella di fare?*Rè.* Spedirne per ogni parte la milizia à rintracciarla.*El.* Da chi li premono deuonsi trattar gli interessi. Come suo Sposo, à me più che ad ogn' altro questa diligenza è dovuta.*Rè* Sì, dite bene; ma sicome è incerto il camino da essa intrapreso, così deuesi per ogni banda ricercarla, cosa, che voi solo effettuar non potete.*El.* Mi guidi dunque il Cielo à quella parte, oue frà tanti infortuni, goda almeno la forte di ritrouare il mio bene.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Frullone, Rè, & Eluuiano.**Fr. di* **S** i sì, ridete pure; veramente dentro. *S* v'haute fatto vna bella cosa, canagliaaccia.*Rè*

Rè Questa è la voce del vostro ferto.

Fr. S'io non mi vendico mio danno: Basta.

El. Egli è desso.

Fr. *venendo in Scena*; Birboni: Oh scusino.

Rè Con chi l'hai Frullone?

Fr. I l'hò co' diauoli di questi vostri Cor-
tigiani.

Rè Che ti han fatto?

Fr. Bricconi.

El. Parla, di, che cos'è?

Fr. Razze di boia.

Rè Hauerai tempo di sfogarti; per hōta
palesa che cos'hai.

Fr. Già voi sapete, che la Signora Prin-
cipeffa in infalata l'Oste se l'è battuta
insieme con la Balia.

Rè Così no'l sapessi.

Fr. Hora quei furtanti delli Staffieri ve-
dendomi giù per il corridoio, che cer-
cauo del Padrone, che credete, che
habbin fatto?

Rè Che cosa?

Fr. Si son messi tutti in fila, e presi per la
mano: e sapeze, e c'era ancora quella
buona limosina di coso.

Rè Chi?

Fr. Coso Fiorello.

Rè E bene?

Fr. Sì, bene appunto, e fù male, e arci-
male; lo sent'io.

El. Non trattener di vantaggio S.M. spe-
disciti, e di vna volta che cosa fù.

Fr. Cominciorno à correre à tutto gal-
loppo

loppo con la scusa, che andauan cer-
cando della Principeffa fuggita. Io nel
veder questa cosa mi fermo così nel me-
zo per veder quel che diauolo fanno,
quando à vn tratto m'arriano addos-
so, e toffe, e mi fanno battere la più so-
leane spanciatta, che si possa mai dire:
in somma e mi distessero quant'io ero
lungo; e poi con vna bella risata mi la-
sciorno li à quel modo in terra.

Rè Altro ti han fatto?

Fr. Che vi par poco?

Rè Via, via, non è niente.

Fr. Non è niente? Si voi lo dite, che non
hauete prouato la spanciata.

Rè Giache è qui il vostro seruo farò
chiamar dal medesimo il Capitano.

El. V. M. è padrona.

Rè Conosci tu il Capitano delle Guardie?

Fr. Chi, Almerico?

Rè Quello appunto.

Fr. Messer sì, lo conosco.

Rè Portati in questo punto da lui, e di-
gli, che in questo luogo l'attendo.

El. E seruita S. M. farai infellar prontamente
due de' meglio destrieri per am-
bi noi due.

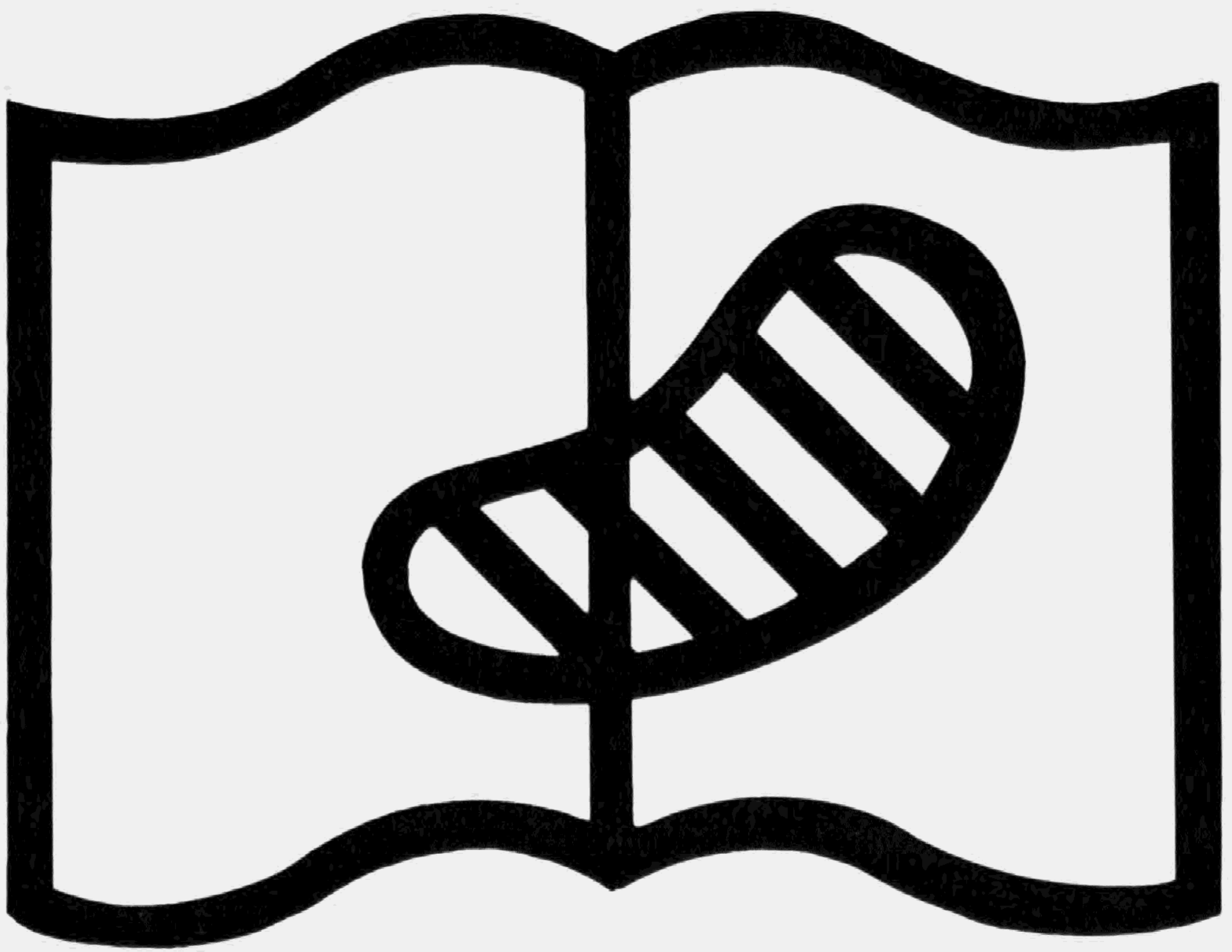
Fr. Che v'hà cominciato à far male l'a-
ria di questo paese eh?

El. Taci, ed eseguisci, che senza porre
indugio deuesi correre in traccia della
Principeffa.

Fr. E Padron miò, non vè andare in paese
di Turchi io.

El.

Rè



**Originale
Illeggibile**

El. Frullone non irritare il mio sdegno?

Fr. Si che siete risoluto, ch'io venga anch'io?

El. Sicuro.

Fr. O povero Frullone; chi t'hauesse mai detto, che in tua vecchiaia t'hauesse a correr pericolo d'essere impalato.

E. Signor Padrone?

El. Che ci è?

Fr. Non si potrebbe far di meno eh?

El. Di che?

Fr. D'andare in Turchia.

El. Non hò mai hauuto simil pensiero.

Fr. Non hauete voi detto, che s'hà d'andare in Tracia?

El. In traccia, non in Tracia; cioè a ricercar la Principessa.

Fr. O o o, com'è così, hora vi seruo. *Via.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Rè, & Eluiano.

Rè. **C** Redete, ò Principe, che sia per ritrouarsi Aurelia?

El. La breuità del tempo scorso dalla sua fuga, e la delicatezza delle sue membra non atte alle fatiche di violento cammino, pare, che nelle tenebre di questo nostro infortunio somministrano qualche luce di speranza.

Voglia il Cielo, che sia così.

Mà però il mio cuore nella credenza
illa.

che?

El.

El. Perche non hauendo prouato per la Principessa, che continue angoscie, non sà persuadersi capace di questo contèto.

SCENA DECIMANONA.

Almerico, Rè, & Eluiano.

Al. **P** Ronto a' cenni di V. A. vnilmente m'inchino per riceuer l'onore de' suoi Regi comandi.

Rè. Almerico, già sapete le nostre disgrazie nella fuga della Principessa Aurelia mia sorella. Con tutta celerità vi portarete in traccia della medesima, inuiandone a tal'oggetto per ogni parte squadre di Soldatesca; e ritrouandosi sia condotta assieme con la seguace sua Balia immediatamente alla mia presenza.

Al. A costo di qualsiuoglia disastro saprò autenticare l'obediienza, che deuo a' cenni sovrani della M. V.

Rè. La vostra diligenza mi farà sperare vn esito felicissimo.

Al. Voglia Iddio, che per vniuersal contento non si rendan vane le sue speranze.

Rè. Gite dunque senza più indugio a procurarne le nostre consolazioni.

Al. Volo ad obedire. *Via.*

Rè. E voi, Principe, mentre io mi porto oue altre vrgenze mi richiamano, restate con piena libertà d'intraprendere

ogni

ogn'altro espediente, che meglio vi saprà dettare il vostro grand'affetto. *via.*

SCENA VIGESSIMA.

Eluiano solo.

Quanto è fallace il pensiero ne' suoi desiderj! Svaniscono come stelle volanti, e come semplici esalazioni le felicità della sorte. Sono effimere i suoi disegni, & hanno solo sopra l'incertezza le loro sussistenze. Eluiano infelice per esperienza il conferma, che dall'apice delle vicine nozze, al baratro della perdita d'ogni suo bene si vede in vn'istante miseramente piombato.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Frullone con stivali, & Eluiano.

Fr. Presto Signor Padrone.

El. Che ci è?

Fr. I cavalli, & io siamo all'ordine; andiamo.

El. Che cosa fai di quelli stivali?

Fr. Perché son'eglin fatti?

El. Per servirsene ne'viaggi.

Fr. E per questo me li son messi. E poi non s'hà egli da correr dietro à chi fugges?

El. Certissimo.

Fr. Dunque ci voglion gli stivali.

Fr.

El. Che han che far questi co'l correre?

Fr. Volete voi, ch'io ve la dica?

El. Di pure.

Fr. Io vi stimauo più virtuoso.

El. Come dire?

Fr. Che diauolo vn Principe par vostro non si diletta delle storie?

El. Come? Là lettura dell'istorie fu sempre il mio studio più grato, perché oltre il diletto suol talvolta apportarne anco il profitto.

Fr. Siche dunque voi hauerete letto la storia di Lionbruno.

El. Che ne segue per questo?

Fr. Ne segue, che hauendo voi letto quella grande storia, voi saprete benissimo, come questo Lionbruno haueua vn paio di stivali, che lo faceuan correre al par del vento.

El. Già me l'imaginauo, che non hauresti concluso, se non con qualche duna delle tue solite sciocchezze. La sostanza è, che con cotesti stivali non ti puoi muouere.

Fr. Volete, ch'io ve la confessi giusta, voi dite anco il vero, perché dappoi, che io me li son messi, mi par proprio d'essere vn'asinaccio impastroiato.

El. Và posali dunque, perché hauendo del credibile, che la Principessa per maggiormente occultarsi, calpesti le strade più impraticabili, così conuerrà, che ancor noi battiamo tal volta qual-

L'Amaz.

E

che

che sentiero, in cui non potremo inoltrarci se non à piedi, per lo che fa di mestieri lasciarne qualunque cosa, che ci possa, se non totalmente impedire, almeno ritardare il camino.

Fr. Ma state, potrebb'essere, che questi stivali haessero vn'altra virtù contraria à quella, che haueuano quelli di Lionbruno, cioè di fermare in cambio di far correre; e però io vi consiglierei à metterli su'l cauallo, e come si troua la Principessa instiualarla subito bene, che così rimarrebbe incatata come vna statua, e non si potrebbe più mouere.

El. Sei vna bestia.

Fr. Cedo locus maioris.

El. Andiamo.

Fr. Andiamo pure; ma adagio per hora.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Bosco.

Aurelia, & Adaltrude.

Aur. Che dirà il Rè mio Fratello della nostra fuga?

Ad. Dite più tosto, che cosa farà. In quanto à me, credo, che facci pazzie, e che habbia spedito gente senza fine per tutte le parti à ricercarci.

Aur. Piaccia al mio Signore di secondare i miei voti, che del rimanente non sà pauentare il mio cuore.

Ad. Piaccia pure a Dio, che la ci vada bene,

ne, perche per diruela io hò vna gran paura, che questa nostra scappata non habbia da esser bastante à farci arriuaire al palio.

Aur. Perche?

Ad. Perche noi non possiamo mai tanto nasconderci, che alla fine non siamo trouate. Così à piedi non si può caminare; voi per esser troppo delicata, & io per essere vn tantin tantino attempata.

Aur. Non dubitate Balia.

Ad. Sentite Aurelia figliola mia, voi haete fatta vna risoluzione, che non sarà mai lodata.

Aur. Poco mi cale delle dicerie del mondo. Per vnirmi al mio Sposo celeste non poteuo se non fuggire da chi vsaua ogni forza per allontanarmene.

Ad. Tant'è, io l'intendo à mio modo; non doueui mai far questo sproposito, e quel ch'è peggio farlo fare ancora à me; ma io mi son lasciata inbuonire, e hò fatto à vostro modo in penitèza del tradimento, che io v'hò fatto, che del resto, si i i, pensate voi, ci voleu'altro à farmi vscire di casa così alla sbalestrata, senza saperne anco doue s'hà da dormir la sera.

Aur. Magiache il tradimento mi rammentaste, hora, che più non douete temere del mio sdegno, palesatemi di quello con tutta sincerità ogni trama.

Ad. Il negozio fù giusto in questa maniera. Voi già sapete, che il Principe Elu-

uiano spafimaua à tutta carriera per amor vostro, e che voi non lo voleui nè anco al giuoco de' noccioli: io, che sono stata sempre impastata di compassione, giudicai esser bene il solleuarlo in qualche maniera, perche non dessi in qualche brutta disperazione; che però piglio vno de' vostri manigli, e in nome vostro glie lo porto; ma perche non crede, che voi vi siate rimutata dalla vostra ostinazione, come in fatti gli è vero, che fò piglio il libriccino, che tenete sù l'inginoecchiatoio del vostro Oratorio, nel quale sono scritte di vostra mano alcune Orazioni, e lo fò vedere à vn mio amico, che per falsificar lo scritto non hà pari: Questo à molte mie preghiere, mà più per vna buona somma di quaterini datigli da me, contrasà pulitissimamente la vostra mano, e ne scriue in nome vostro quella lettera, che veramente, bisogna, ch'io dica la verità, è stata la pietra scandalo d'ogni cosa.

Aur. Ah Balia, di quãto mal fosti cagione.

Ad. Non dubitate, ch'io ne fò la penitenza.

Aur. Poca però in riguardo alla grandezza della vostra colpa.

Ad. O pò far' il mondo; che vi par poco vna Matrona mia pari, auuezza à tutte le comodità possibili, ridursi à andar vagabonda per il mondo com'vna Borgognona ch'è

Aur.

Aur. Non per questo vene douete pètire.

Ad. O questo poi nè, perche quel che hò fatto per amor vostro, lo farei di bel nuouo.

Aur. Si profeguisca dunque il camino per giungere vna volta à quel luogo, oue ha uerà determinato Iddio, che ritroui alla fine la sospirata quiete il mio spirito.

Ad. Per quanto posso comprèdere, voi siete fuggita da Parigi col pensiero di non ci voler più tornare in tẽpo di vostra vita.

Aur. Tanto determinai.

Ad. Addio dunque per sempre è mia dolcissima Patria.

Aur. Si sù, addio Parigi: perche mi comanda il Cielo, che la sci vn mondo, più co' il cuore, che co' il piede da te mi parto. Voglio spatriarmi ancor con l'affetto, non già per odio, ch'io ti po. ti, ma per l'amore, che à Dio professo. Addio Fratello, addio amici. Io non fuggo da voi, sol che per ritrouare i vostri affetti nel mio dolcissimo Giesù, che mi feruirà non che di Fratello, di Padre, e di Sposo. E tu Principe Eluiano rimanti in pace, che gli occhi miei sì crudeli non faranno più guerra al tuo cuore. Addio.

Ad. Addio Comare Scatolona: à riuèderci in quell'altro mondo.

SCENA VIGESIMATERZA.

Frullone solo.

O Bel ritrouatore, ch'io sono. Mi son mezzo stegatato dal tanto correre, e

E 3

poi

poi c'hò io fatto ? nulla . Dice l'auuèrbio, chi cerca troua, ma io son tâto fortunato, che in cambio di ritrouar la Principessa, che cerco, hò perduto il Padrone, che haueuo trouato : io fò conto, che s'io seguito niente di più a cercare, io habbia da perdere anco Frullone, e se vna volta si perde, itibus prete pioppo, n'hauian finito; non voglion seruir per ritrouarlo quanti Banditori son nel mondo. Io non sò più dou' andare ; il Padrone m'hà fatto lasciare i Canalli à vna Capanna, e poi s'è ficcato per questo bosco a cercar cred'io i funghi, perche in quanto alla Principessa credo, che à quest'hora la sia lì couata. Queste donne le fanno far troppo pulite : e poi c'è seco quella Diauol di vecchia strega della sua Balia, che la farebbe vedere in candela anco à chi hà trouato l'inuentione di fare i moccoli . Ma chi è questo bel ragazzotto, che viene alla volta mia .

SCENA VIGESIMAQVARTA .

Costanza in habito virille, e Frullone.

Cos. **I**l Ciel ti salui, ò Frullone .

Fr. Chi mi vuol dare ?

Cos. Nessuno .

Fr. Di che cosa dunque m'hà da saluarè il Cielo ?

Cos. Quello fù vn termine di saluto, che
vuol

vuol dire, ch'io ti bramo dal Cielo tutte quelle felicità, che sai desiderare .

Fr. Com'è così, vi ringrazio co'l cuore, co'l parauore, co'l fegato, co'l polmone, e con la milza . Ma ditemi per grazia, che, mi conoscete, che voi sapete il mio nome ?

Cos. Non solo ti conosco, ma di più ti professo obligazione .

Fr. Voi non burlate già ?

Cos. Parla con tutto il senno .

Fr. Bisogna, ch'io v'habbia fatto qualche gran seruizio da vero, perche in oggi ci vuol del buono à far che vno si ricordi de'benefizij .

Cos. Facesti quanto fù in tuo potere, che se poi non mi fù profitteuole il tuo operare, ciò prouène non per tua mancanza in seruirmi, ma solo perche ineuitalmente sèpre hò contro il Destino .

Fr. Dou'è egli questo Conte di Sdrino ?

Cos. Sempre oue son'io .

Fr. Che è forse vostro seruitore ?

Cos. Anzi mio giurato nemico .

Fr. O perche non ve lo leuate d'attorno ?

Cos. E come ?

Fr. Veramente ci vuole assai .

Cos. Ma pure ?

Fr. Dateci vn buon carico di legnate su'l renaiò, che vederete se fuggirà più che di galoppo .

Cos. Non è capace di sì fatto gaffigo .

Fr. Perche ?

Cof. Perche è oggetto inuisibile?

Fr. Inuisibile? peggio palaja: bisogna, che sia qualche spirito.

Cof. Anzi io sono vno spirito.

Fr. Vno spirito? di che sorte siete voi? Voi non siete già vno spirito frulletto, ne vero?

Cof. Sono spirito aereo, perche l'aria della speme mi nutrice; sono spirito terrestre, perche per la terra m'aggiro; e son finalmēte spirito infernale, perche pro-uo di continuo vn'inferno di tormenti.

Fr. Ma ditemi vn poco veramente, se son eglin tutti li spiriti come voi? S'io ve l'hò da dir giusta, voi mi parete tanto il bello spirito, che quasi quasi mi faresti venir voglia di spiritare.

Cof. Lasciamo da parte questi discorsi; il Principe tuo padrone dou'è?

Fr. Chi lo sà?

Cof. Tu non lo sai?

Fr. Io nè.

Cof. Come? Non partisti di Parigi in sua compagnia?

Fr. Verissimo.

Cof. E adesso non sai doue sia?

Fr. Non lo sò da galantuomo.

Cof. Non può essere.

Fr. O questa è bella, che lo volete saper meglio di me?

Cof. Deh caro Frullone, palesami, ti prego, oue il tuo padrone soggiorna.

Fr. Non mi par già di parlar Tedesco, è
in

in linguaggio, che non l'intenda no i diauoli. Io vi torno à dire che non lo sò; m'intendete ancora?

Cof. Auverti Frullone, non hà bisogno di scherzi.

Fr. Mi marauiglio di voi, che pensate, ch'io sia così pazzo, che voglia scherzar co'diauoli.

Cof. L'hò intesa; giache burlar non si deue s'operi dunque da vero. *Mette mano alla spada.*

Fr. irginocchioni. Ah Lustrissimo Signore spirito, misericordia, pietà, compassione d'vn pover' Orfanello nato senza padre, e senza madre.

Cof. Nò nè, è Eluiano mi palesa è ch'io t'uccido.

Fr. Signore: è babbo mio; Signore io lo lascia....

Cof. Doue?

Fr. Signor si lo lasciai.

Cof. In qual luogo?

Fr. Laggiù; laggiune. *Mentre Cofanza guarda, Frullone scapa.*

Cof. Rivolta oue era Frullone. Frullone, oue sei?

Fr. di dentro. Aspettate mi veng'hora.

Cof. Veloce ti seguo.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Almerico con Soldati.

T I ringrazio, o Cielo, mentre con l'albore di così bel principio mi

E 5

por.

porgi speranza di godere vn più perfetto sereno nel ritrouar colei, che cō eccesso di brame vien sospirata dal bel Regno de' Galli. Appena formò i primi passi fuori di Parigi, che mi giungono felicissimi auuisi, che per questa foresta la Principessa Aurelia s'aggiri. Confesso, che fù fauore non ordinario della sorte il guidarmi più che ad ogn' altra, à questa volta; e si come à prima fronte mi si mostrò sì propizia, così non sà persuadersi il mio cuore, che non deua continouar le sue grazie nel far peruenire in mio potere la fuggitiua mia Signora. Voi per tanto n'andere- te per quella parte ad osseruare ogni aguato, mentre io per non apportar sospetto mi porterò solo per quest' altro sentiero, che al vicino Castello cōduce; e quādo per auuētura sia da voi ritrouata la Principessa, vèga vno à quel luogo à portarne cō ogni sollecitudine l'auuiso.

SCENA VIGESIMASESTA.

S'apre il Foro, e si vede vn Sepolcro con l'inscrizione.

Eluiano solo.

FRà l'ombre di quest'orrida selua anelante la mia luce ricerco, già che le mie diligenze m'additano, che per l'Ecclitica di questa foresta il mio bel Sole s'aggira: ma perchè vn'Astro maligno
i miei

i miei natali predomina, vedo in fine ogni mia speme delusa, e sparsi in dardo della mia fronte i sudori. Vorrei, oh Dio, vorrei non temere, ma vn' insolito gelo, che per le vene mi serpeggia, ad onta del mio natural coraggio, ingombra di timore il mio cuore. Portenti deplorabili, imagini spauentose, spettacoli funesti occupano in questo punto tutte le mie Idee. Mà che miro? In questa selua vna Tomba? Se ne legga l'Inserzione. *s'accosta, e legge.* Qui giace, ohime, qui giace Aurelia Principessa di Francia. Ah! Eluiano infelice; e à quali acerbe sciagure ti riserbarono i Fati? Ah che non errano nelle sue infelicità i presagj del cuore. Cara Aurelia, Principessa adorata; ecco che mentre viua ti cerco ti ritrouo sepolta. Aprasi, oh Dio! sì sì aprasi il fasso funesto, e voi occhi dolenti preparateui intanto à rimirare il miserādo spettacolo, & à discioglierui in lagrime per imbalsamar con esse dell'estinta Aurelia il morto cadauere. *apre il sepolcro.*

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Erullone nel Sepolcro, & Eluiano.

Er. cauando la **C***V* *cù.*

testa fuori. **C***El. si discosta, e poi dice:*

Che strana metamorfosi è questa?

Er. (Sangue d'vn'aglio, hà bē' hauuto paura da vero vè: guarda come s'è allonta-

nato ; par che habbia veduto l' orfo.

El. (Il mio seruo in quella tomba racchiu-
so? sogno, è trauedo?) Frullone?

Fr. (Cancherusse, questo è il mio Padro-
ne, & io non l' haueuo riconosciuto.)
Tornate vn'altra volta, che per oggi nō
si da vdiencia, buona notte, buona not-
te. *si nasconde nel Sepolcro.*

El. Frullone, non odi?

Fr. E andate à vender l' vnguento per le
piattole.

El. Son' Eluiano, non mi conosci?

Fr. Et io chi sono?

El. Frullone mio seruo.

Fr. E andate via, che non può essere.

El. Elci di cotesto luogo, se non vuoi, ch'
io te ne cavi con le percosse: intendesti?

Fr. *Cava fuori il capo:* Canchero, se hò in-
teso l' si che forse parlate in cibera, è in
gerico. *esce dal Sepolcro.* Eccomi luora
bello, e bizzarro come vn Caporal ri-
formato.

El. Dimmi; perche colà te ne stauì rac-
chiuso?

Fr. O in quanto alla cosa dello star là de-
tro, vi dirò; il negozio passò giusto
giusto così, nè più, nè meno.

El. Come?

Fr. Come vi hò detto.

El. Nulla intesi.

Fr. Douete hauer cattive orecchie.

El. Come poteuo intendere, se tu nulla di-
cesti?

Fr.

Fr. Tò tò, mi pareva d' hauer cicalato.

El. Ma à sproposito.

Fr. Orsù, mentre, che è così; ma auuertite,
te, mi fido di voi.

El. Purche tu risponda à tuono.

Fr. Lasciate stare in cortesia questo tuono:
non vorrei, che doppo il baleno delle
minaccie il diauol vi tentassi à farmi
sentire il tuono delle percosse. O sētite.
Gia sapete come per ordin vostro io ri-
massi co' nostri affamati caualli alla ca-
panna di quel villano; Sig. Padrone, no-
tate bene, perche l'è da ridere. Ah, ah,
ah'io crepo dalle risa ogni volta, ch'io
ci penso. Di grazia ridete ancor voi.

El. Ah che non è più capace di riso la
mia bocca, mentre il dolore impadroni-
tosi del mio cuore hà sbādito per sem-
pre da quello ogni allegrezza.

Fr. O via non piagnete, perche quantun-
que etcerera voi nō vogliate ridere, ve
la vò raccontare ad ogni modo. Rima-
sto dunque in quel luogo mi venne in
pēsiero d'andare à cercate ancor'io, co-
meteci, la Principessa; ma non dubita-
te, ch'io hò hauuto hauere il cercare.

El. Che ti è occorso?

Fr. E Signor nò, non è stato vn' Orfo;
peggio affar.

El. Come dire?

Fr. Come dire, che incambio della Prin-
cipessa, hò trouato il diauolo.

El. Come il diauolo?

Fr.

Fr. Basta, vno spirito.

El. Vno spirito.

Fr. Signor sì, vno spirito, e quel ch'è peggio gli era vno spirito di quelli, che si fanno sentire; quel che gli haueua di bono, ei nō haueua nè corna, nè corda.

El. Io non intendo.

Fr. Intesi ben'io, che se non mi nascondeuo in quella cassa mi faceua sentir' altro che parole.

El. Il tuo parlare più mi confonde.

Fr. Parlarò dunque in volgario. Come v' hō detto m' abbattei in vno spirito, che mi domandò di voi.

El. Di me?

Fr. Di voi, di voi.

El. Se fù vno spirito non potè essere, che lo spirito d'Aurelia, che pentito per auentura d'hauermi cotanto abborrito, vorrà, perche io seco m'unisca, che alla presenza del suo cadauere mi dia la morte.

Fr. La morte l'haueuo io se non ero letto.

El. Bellissimo spirito?

Fr. O in quanto à bello, gli era bello, da vero, mà voleua bene far brutto me.

El. Come sarebbe à dire?

Fr. Come dire, che non hauendoli saputo insegnar doue v'eri, lo voleua saper per forza, che però cauato fuori del fodero il fuso, venne alla volta mia come vn cane arrabbiato per infilarmi.

El. E tu allora, che facesti?

Fr. Che feci?

El.

El. Sì, che facesti?

Fr. Quello, che hauerebbe fatto ogni galantuomo.

El. Ma pure?

Fr. Gli risposi valorosissimamente.

El. E hauesti tanto coraggio?

Fr. Sicuro.

El. Di qual' armi ti preualesti?

Fr. De' piedi.

El. E à che ti poteron seruire i soli piedi?

Fr. A scamparmi dalla morte.

El. In qual modo?

Fr. Che non lo sapere, che vn bel fuggir tutta la vita scampa?

El. Ma nel Sepolcro come, e da chi fosti racchiuso?

Fr. Che sepolcro?

El. Quello.

Fr. Ah, in quel cassone? hora ve la dico tutta. Nel fuggir, ch'io hō fatto mi lono abbattuto à caso in quella cassa di pietra così mezz'aperta come stà adesso, e perche la buona fortuna hà voluto, che lo spirito fosse stracco, mi son tanto auanzato, che m'hà perduto di vista; onde io seruitomi di questa buona congiuntura, da praticone mi son ficcato là dentro, poi l' hō tanto impieciata con le mani, e con la schiena, che l'hō turata affatto cō quel sasso, che vi stà sopra, di modo che (noti V.S.) il Signore spirito è passato senza vedermi, e così è restato con vn palmo di naso.

El.

El. Ma come vi stà scritto il nome d'Aurelia?

Fr. Circa di questo poi non arriuo tant' in là, perche non son dottore. Hò ben visto anch'io quei paroloni, ma non gli hò letti, per la fretta, e poi per diruela giusta in sette anni, e vent'otto mesi, che io sono stato à scuola, hò imparato à leggere come vn Rodomonte, gli è ben vero, che io hò vn tantino di difficoltà nel compitare.

El. Trouasti vota la tomba?

Fr. Io non hò trouato nè voti, nè trombe nè altro.

El. Mà che vado più dubitando e ah, che quella funesta epigrafe m'attesta pur troppo à chiare note, che Aurelia Principessa di Francia, oh Dio, è morta.

Fr. (E' morta? nas' in cupola, questo è altro male, che di moroidi.)

El. E se dentro quell'Urna l'estinto mio bene non trouasi, è solo perche à più onoreuol deposito, mano pietosa l'auerà trasportato.

Fr. (Almeno fosse sbasita ancora quella vecchia dispettosa della sua Balia.

El. Sì sì, la mia dolce Aurelia è partita dal mondo; dal mondo, ohimè, non per fuggirmi più; mà perche io possi compendiosamente seguirla.

Fr. Stà à vedere, che il mio Padrone vuol dar la volta alle carriole.

El. O fasso, è fasso, amare, mà non anco-

ra onorato tanto quanto io ti deuopër ricompensa di quell'albergo, che desti alle caste membra della mia bella crudele; deh prendi à grado, che io reuerente ti baci....

Fr. (O questasi, ch'è maiuscola; gli anala i sassi per veder se fanno di buono; e non son mica trattufi.)

El. Ch'io co'l mio pianto ti laui, ch'io spezzi sopra dite il capo, poiche racchiudesti colei, che co'l dolore il cuore mi spezza. Corre per dar di capo nel sepolcro, e vien rattenuto da Costanza.

SCENA VIGESIMAOTTAVA.
Costanza, Eluiano, e Frullone.

Cos. Arrestateui, ò Principe.

Fr. Ah Signor Padrone, gli è lo spirito.

El. Chi sei, che crudele alle mie brame t'opponi?

Cos. Vn anima innamorata....

Fr. (Tò tò, di mastio gli è diuenuto femina, prima gli era spirito, e hora gli è anima.)

Cos. Che maggiore stima fà della vostra, che della propria vita.

El. E che pretendi dalla mia vita?

Cos. Vita.

El. A quella Tomba la chiedi.

Cos. Ella non è, che vn Campidoglio di morte.

El.

El. Ben dicesti vn Campidoglio, oue della
vita d'Aurelia ella trionfò bal danzosa.

Cos. E se morta è la Principessa di Fràcia,
perche, ò Principe, non seppellite in
quell'Urna anco le memorie di quella?

El. Le ceneri conseruano, non estinguo-
no il fuoco.

Cos. Dunque vorrete, che in quell'auello
vadano à terminare tante vostre glorie?

El. Sì, perche iui appunto terminò la
mia vita.

Cos. Ah Eluuiano?

El. Chi lei?

Cos. Vn infelice sempre più dalla vostra
crudeltà tormentato.

El. Come potei offenderti se non ti viddi
 giamai?

Cos. E possibile, ò crudele, che questo
mio volto non rauisiate?

El. Giunge nuouo à gli occhi miei il tuo
sembiante.

Cos. Mà non son nuoui al mio cuore i vo-
stri dispreggi.

El. Palefami chi lei, se vuoi, ch'io possa
accertarmi se son vere le tue doglianze.

Cos. Giacche alla durezza del cuore la ce-
citade accopiate, liberamente vi di-
co, ch'io son Costanza.

Fr. (O quà mozzina!

Cos. Quella Costanza, che per seguir più
libera il Principe Eluuiano, sfera gra-
dita del suo fuoco amoroso, occultò con
queste spoglie virili il proprio sesso.

Fr.

Fr. (In somma oggidì tutte le donne
voglion portare i calzoni.)

El. Foste mal consigliata, ò Duchessa.

Cos. Rammentateui, ò Principe, che Au-
rella morì.

El. Mà non moriron con essa i miei affet-
ti; anzi perche ad eccesso amo l'ani-
ma pura, ben saprò far vedere, che
non m'innamoraua della mia cara
quando viuentè la bellezza mortale,
poiche quando morta la trouo, ancor
più l'amo.

Cos. E' follia troppo grãde amar gl'estinti.

El. Maggior' è la vostra se credete mu-
tazion nel mio cuore.

Cos. E à tante finezze dell'amor mio non
s'ammollisce?

El. Più confermano la sua durezza.

Cos. Se vanta qualità di diamante, doue-
rebbe pur frangersi dal sangue alme-
no di queste mie lagrime.

El. Frenate, frenate il pianto, ò Costan-
za, e ritornando in voi stessa viete
omai con quel decoro, che il vostro
sesso, & il vostro stato richiede. *Via.*

Fr. Addio gentilissimo spirito.

SCENA VIGESIMANONA.

Costanza sola.

Cos. **C**He pensi, che dici, ò infelice Co-
stanza? Hai pur veduto doue so-
no andate à terminar finalmete le tue si-
lun-

lunghe speranze. Vna tomba, oh Dio, si vna tomba, che credeuo douessi esser l'Esperto delle mie pene, è diuenuto l'Oriente de'miei maggiori martiri. Barbaro mio Destino, e che più puoi inuentare, è perfido, per to mentarmi doppo hauer fatto, che infin da sepolti m'ingelosiscan gli estinti? T'inganni però, è empio, se ti dai à credere, che nel Campidoglio della barbarie deua erionfar d'vn'animo disperato la tua perfidia. Rammentati, è crudele, che à chi è giunto al centro dell'infelicità pur li riman di felice il non sperar felicità giamai.

SCENA TRIGESIMA.

Sala.

Rè, e Fiorello

Rè **N**on posso indurmi alla credenza.
Fio. E pure è forza, che sia vero, stante che tutti di suo seruizio non fanno altro, che lamentarsi.

Rè E d'onde il sapesti?

Fio. Dà medesimi suoi serui.

Rè E che ti dissero?

Fio. Che in luogo alcuno non si ritroua la Signora Duchessa.

Rè Se non è valguote questo auuiso à priuati di vita, è Roberto, non hai cuore, in cui possano annidarsi le contentezze.

Fio.

Fio. Anziche le sue donne famigliari in vece della medesima Duchessa hanno trouate le vesti con gli altri suoi femminili abbigliamenti sopra'l suo proprio letto.

Rè Ah sorte iniqua, non è stato pabolo sufficiente alla tua crudeltà l'hauermi priuato della sorella, che per laziar pienamente la tua ingorda tirranide m'hai volsuto inuolare anco l'amata.

SCENA TRIGESIMAPRIMA.

Frullone, Rè, e Fiorello.

Fr. **B**Entrouata V.S. molto magnifica.

Rè Che porti, è Frullone?

Fr. Che siete ancor voi di quella razza eh? orsà vi vò mettere ancor voi nel numero di certi miei amici.

Rè Se nel numero degl'infelici tu intendi, io già ci sono.

Fr. Ehibò, dico nel numero di quelli, che farebbon come gli sbirri, cioè à dire, che piglierebbono anco quando gli è feriato.

Rè Non sò che inferir voglia.

Fr. Appena io arriuo in questo luogo, e vi saluto, che subito voi mi domandate, che cosa porto.

Rè Volli dire, che nuoue dai?

Fr. Come non volete altro, che delle nuoue, ve ne darò più che non ne danno tutti gli altri sfacendati del mio paese.

Rè

Rè. Il Principe tuo Padrone, che fa?
Fr. Stà facendo progressi per impadronirsi del mondo.

Rè Che dici?

Fr. Il vero.

Rè Come?

Fr. Non si sà egli per pubblica voce, e fame, che il mondo è de'pazzi?

Rè Che hà da far questo?

Fr. Ci hà da far pur troppo. Il mio Padrone per grazia del Cielo credo, che presto presto voglia entrare ancor lui in quel numero.

Rè Che sento?

Fr. Quello, che vuol essere, se altro non occorre.

Rè Doue si troua al presente?

Fr. Intorno alle stanze della Principessa à far de'piagnistei.

Rè Fiorello, vola dal Principe, e digli, che qui con ansietà il desidero.

Fio. Prontamente resterà seruita la M.V.

SCENA TRIGESIMASECONDA.

Rè, Frullone.

Rè **D**Immi, si tormenta forse il mio Padrone per hauer perduta ogni speranza di ritrouare Aurelia?

Fr. Anzi per hauer troppo trouato, lui vuol perdere il ceruello.

Rè Dunque la Principessa è trouata?

Fr. Più tosto per la affatto.

Rè

Rè Queste tue contradizioni suspendono il mio intendimento. Perche affatto perduta?

Fr. Perche chi vâ in quell'altro mondo non torna più in questo.

Rè Mia sorella estinta?

Fr. La sarà stinta sicuro, perche la morte leua subito il colore.

Rè La vedesti.

Fr. Signor nò, non la vedi,

Rè Come dunque asserisci, che Aurelia sia morta?

Fr. Me l'hà detto il mio Padrone.

Rè Ed egli d'onde il seppe?

Fr. O questo poi non lo sò: sò bene, che quando me lo disse gli era in vn bosco à far certe cilimonie con vn casson di pietra.

Rè In somma, che Aurelia sia morta, ancor no'l credo.

SCENA TRIGESIMATERZA.

Eluuiano, Rè, e Frullone.

El. **C**Oa estrema sua doglia ve n'acerta, ò Sire, l'infelice Eluuiano.

Rè Principe, così ritornate à rallegrar Parigi con la sospirata sua Principessa?

El. Così decretò la crudeltà di quel destino, che mi vuole eternamente infelice.

Rè In qual luogo ritrouasi dell'estinta mia sorella il cadauere?

El.

El. Per apportarmi, tormento maggiore, anco di sue notizie barbaramente priuommi.

Rè Da chi dunque la di lei morte intendeste?

El. Vna tomba, in cui m'abbattei a caso, fù il coruo funesto della perdita infauista.

Rè In qual maniera?

El. Con le note funebri, che in sen racchiudeua.

Rè Qual'era il tenore di esse?

El. Qui giace Aurelia Principessa di Francia.

Rè Et il di lei cadauere non ritrouaste nell'Urna?

El. Se ritrouato l'haueffi, qual prezioso tesoro, nell'erario di questa Reggia l'haurei con ogni accuratezza trasportato.

SCENA TRIGESIMAQUARTA.

Fiorello, Rè, Eluniano, e Frullone.

Fio. **P**Orto auuiso alla M. V. come da alcuni Soldati, che andarono in traccia della Signora Principessa è stato condotto prigioniero vn giouine, quale, per quanto asseriscono i medesimi Soldati, ha uccisa l'istessa Principessa. *Rè* Che sia condotto in questo punto alla mia presenza.

Fiorello fa riverenza, e parte.

SCE-

SCENA TRIGESIMAQVINTA.

Rè, Eluniano, e Frullone.

El. **(O** H Dio; e chi sarà quest'empio, che osò imbrattare le sacrileghe mani nel bel sangue della mia Principessa adorata?)

Fr. (Chi diuol'è questo becco cornuto, che ammazza la gente come se medesimo?)

Rè Frà tante disauenture pur ci fauorisce la sorte, dandoci il modo di ritrouare il cadauere d'Aurelia, e far della di lei morte la douuta vendetta.

SCENA TRIGESIMASESTA.

Costanza condotta da' Soldati, Rè, Eluniano, e Frullone.

El. **(O** Cielo, che miro?)

Fr. **(O** vè chi è l'ammazzatore?)

Rè Chi sei?

Cos. Vn berlaglio di rea fortuna.

Rè Que fortisti i natali?

Cos. Sotto vn Clima, che non produce, che infortunj.

Rè Chi ti fè prigioniero?

Cos. Il mio destino.

Rè La cagione?

Cos. Chiedasi à quella stella, che i miei natali predomina.

L'Amaz.

E

Rè

Re Conosci Aurelia Principessa di Francia?

Cos. La conobbi per mia miseria.

Re Sai oue al presente si troui?

Cos. Nel regno degli estinti.

Re Et tu, ò sacilego, fosti quello, che colà trasportolla.

Cos. Non lo nego.

Re Ah perfido.

El. (Ah crudele.)

Fr. O così mi piace; giacche il collo non si può saluare, confessate alla bella prima per nò si far strappare anco le braccia.

Re In qual luogo ritrouasi il cadauere?

Cos. Non mi è noto.

Re Non fosti tu l'uccisore?

Cos. Lo confermo.

Re Dunque

Cos. E pur altro non posso dirui, ò Sire.

Re Ma chi è' indusse, ò empio, à commettere sì esecrando omicidio?

Cos. Vna cieca deità.

Re Cade souente ne' precipizj chi alla guida d'vn cieco s'appiglia.

Cos. Chi hà per iscopo la morte nulla stima le cadute.

Re Sì sì, morirai ben tosto; e sol mi spiace, che tu non habbia più vite per multiplicar sacrificij alla vendetta. Olà si conduca alle carceri, e quiui racchiuso per mano del Carnefice li sia data con vn laccio ignominiosamente la morte.

Cos. ad Eluiano partendo con i Soldati. Sa-

rai

rai pur contento vna volta, ò crudele. Ecco ch' io vado per tuo amore à morire.

El. à Costanza. Ben merita di perder la vita chi la vita tolle à chi daua con vn sol sguardo la vita.

Fr. (O pouera Costanzina, quantunque la mi voleffi ammazzare, la m'hà fatto scouuere tutte le viscere per la compassione.)

SCENA TRENTESIMA SETTIMA.

Re, Eluiano, e Frullone.

Re **N** On furon bastanti, ò Principe, le nostre perquisizioni à ricauar notizia alcuna oue l'ossa dell'estinta Principessa riposino.

El. Co' disperati sù sempre gettato il tempo.

Re Confessato l'omicidio nulla doueva premerli il palesare il cadauere.

El. Motiuo particolare per auventura il ritenne. (E forse fù perche restassero priui per sempre i miei occhi di quella grata, benche funesta vita.)

SCENA TRENTESIMA OTTAVA.

Fiorello, Re, Eluiano, e Frullone.

Fio **A** Llegrezza, allegrezza, ò Sire.

Re **C**he ci è Fiorello? For si ritornò la Duchessa à rallegrar questa Corte?

F 2

Fio.

Fio. Assai meglio.

Re. E che è?

Fio. E' tornata la Signora Principessa.

Re. Qual Principessa?

Fi. La Principessa Aurelia sorella di V.M.

Re. Come?

Es. Oh Dio, che sento?

Re. Tu deliri.

Fr. Orsù, io hò inteso: l' amico hà alzato vn pò i pagghioso.

Fio. Sire, non deliran questi occhi, che peccò fà l'han veduta.

Re. Come ciò può essere se confessò non è molto l'istess'omicida l'esecrabil eccesso?

El. Fiorello, rammentati, che è gran delitto il comparire auanti d' vn Rè con le menzogne.

Fio. La mia sincerità non l'amesse giamai.

Fr. Di grazia fate largo alla bocca della verità.

Re. Doue, e quando la vedesti?

Fio. Passando per la galleria vdi i poe' anzi giù nel Cortille vn gran romor di popolo: m'affaccio per tal'effetto ad vn balcone, e vedo Almerico, la Principessa, & Adaltrude, che appunto cominciano à salir le scale: à tal nouità fuori d'ogni aspettazione comparfa, si riempie di giubilo il mio cuore; quindi ansioso di veder ben presto riempita parimente la Corte di sì fatta allegrezza, muoue veloce il piede, alla

M. V

M. V. mi porto, e con auviso si fatto porto de' miei ossequij il tributo, e in vn con esso le parti di vero seruo adempisco.

Fr. Non gli credete; gli è vn farinello, che dice vnz bugia per hauer la mancia.

Rè. Non resto pienamente appagato.

El. Nè io tampoco sò accomodarmi à crederlo.

Fio. Ecco, che autentica i miei detti, e toglie dalle lor menti ogni dubbiezza la venuta appunto in questo luogo dell' istessa Signora Principessa.

SCENA TRENTESIMANONA:

Almerico, Aurelia, Adaltrude, Rè, Eluiano, Fiorello, e Frullone.

Al. **P**ropizio il Cielo à miei voti, mi hà reso degno, ò Sire di ritrouar la Principessa mia Signora, e co' ritornarla alla Reggia fermar quei torrenti, che per l'estremo duolo di tanta perdita da gli occhi di tanti affettuosi vassalli ebbondantemente scorreuano.

El. Oh Dio, che vedo? Il dubitar di fantasmi fà, che non m'opprima la gioia.

Aur. Sire, ecco à vostri piedi Aurelia per chiederli quel perdono, che dalla vostra pietà al suo semplice operare è doubtò.

Rè. Come viua vi vedo, ò Sorella, quando vniversalmente eri creduta estinta, e confessato l'omicidio dall'istesso supposto uccisore?

F 3

Aur.

Aur. Altro di sinistro non mi è occorso, che l'incontro d'Almerico, che è stato per verità quella remora, che hà impedito crudele il corso alla nauicella dell'anima mia, che al porto di sua salute s'incaminaua anelante.

El. E pur viddero questi occhi vna tomba, in cui con note funebri era registrata la vostra morte.

Aur. E' questi vn sepolcro, che à caso in vna selua trouai; e l'Epigrafe che in quello si legge fù da me à bello studio formata per rimouer con la credenza di mia morte chi di me ricercato hauesse dall'inoltrarsi di vantaggio nella mia traccia.

Rè Come dunque fù qui condotto prigioniero vn giouine come reo di vostra morte?

Aur. Non hauendone di ciò contezza alcuna non mi è permesso sodistare alle richieste di V. M.

Rè Ma quello, che più mi reca marauiglia si è, che egli medesimo di sì fatto omicidio si dichiara l'autore.

El. Non ritardi V. M. à farlo scarcerare, e venire alla sua presenza, che trouerà in fine, che il tutto sarà stato effetto d'ostinata disperazione.

Rè Almerico, fate, che disciolto da ogni legame, qui ne venga il giouine prigioniero. *Almerico fa riuerenza, e parte.*

SCE,

S C E N A XXX.

Rè, Eluuiano, Aurelia, Adaltrudè, Fiorello, e Frullone.

Rè **D**A quali promesse formate, è Principe, la conseguenza, che operi nel carcerato con tanta forza la disperazione?

El. Dalla cognizione del soggetto.

Rè Perche no'l palesaste?

El. Perche supposto reo di sì gran delitto, non potè il mio cuore muouersi giamai alla compassione.

Rè E che poteua giouarli il palesarlo?

El. Molto, è Sire, appresso massime della M. V.

Re E chi è questi, che è da voi stimato valeuole à frenar nel mio petto li spiriti d'vna douuta vendetta?

El. La Duchessa Costanza.

Re Costanza?

El. Sì mio Rè.

Re Ed il giouine prigioniero è la Duchessa Costanza?

El. Quella appunto.

Rè Ahi Eluuiano, il vostro tacere m'uccide.

Aur. Per qual motivo, è Fratello?

Re Perche fù cagione, ch'io condannassi inaueduto alla morte chi è la mia vita.

Aur. Che ascolto?

Ad. Vh che cosa sento?

F 4

Fio

Fio. O povera Duchessa.

El. V. M. non s'affligi.

Re O Dio!

El. Di che teme?

Re Che il mio bel Sole sia giunto ormai ad vn perpetuo occaso.

El. E' così poco, che la M. V. hà condannato la Duchessa, che ben ci fa sperare, che non per anco sia seguito l'effetto della sentenza.

Re Perche in estremo il desiderio, volo impaziente ad accertarmene. *via.*

Avv. Prego la diuina bontà à voler far, che termini il tutto con maggior sua gloria. *via.*

El. Permettano gli Astri, che goda vna volta il mio cuore la sospirata pace. *via.*

Ad. Faccia Dio, che finiscano queste tempeste senza darci l'ultimo tozzo. *via.*

Fio. Voglia il Cielo, che ogni cosa habbia il suo fine a bene. *via.*

Fr. Piaccia à messer' Imbroglia protettor degli arruffamenti, che si arriui vna volta al fine di questi scompigli. *via.*

S C E N A XXXI.

Prigione.

Almerico, e Costanza disesa à terra di là del Foro con le mani legate.

Al. **Q**ui non si vede, nè si sente alcuno. E pure mi disse il Carceriero,

ro, che in questa carcere dimoraua il giouine condannato. Mà, ohime: giace l'infelice su'l suolo. Certo, che già fù eseguita la sentenza. Mà perche non farmelo noto allorchè con tanta ansietà ricercauo il prigioniero? Ah sì, l'intendo: crederono, che non per toglierlo dall'oridezza di questo luogo, mà per accertarsi se veniuon con prontezza eseguiti gli ordini Regj quà mi hauesse inuiato la M. S. Troppo furon solleciti i ministri di giustizia, e troppo grande altresì fù la disauuentura, anzi la disperazione di questo miserabile, quanto forsennato garzone.

S C E N A XXXII.

Re, Almerico, e Costanza disesa.

Re con ansietà. **C**ostanza? Duchessa? oh Dio.

Al. Che smanie son queste, ò Sire?

Re Dou'è il mio bene?

Al. Chi?

Re La Duchessa Costanza?

Al. Qui non ci è altri, che il giouine, che da V. M. fù condannato à morte.

Re Quello appunto ricerco: dou'è?

Al. Mi dispiace....

Re Che?

Al. Che veloce ci preuenne il tempo.

Re Come dire?

Al. Ecco là l'infelice già diuenuto trofeo di morte.

F

Re

Rè Ahi vista, che di vita mi priui. Ahi Costanza, che con la tua ostinazione volesti esser anco verso di te stessa crudele, mentre più tosto, che Roberto, ti eleggesti in fine di spolar l'istessa Parca. Sarai contento, ò Destino; sarai sazia, ò Fortuna, e tramontato il fulgido mio Sole, è spenta la mia vaga luce, la bellissima Costanza, oh Dio, è morta. *via.*

Al. Che ascolti, ò Almerico? il giouine prigioniero, e già estinto, è la Duchessa Costanza? *l'osserva.* Ah che pur troppo è vero; io ben la rauuiso. Infelice umanità di quanti accidenti mai sei fatta miserabil bersaglio!

S C E N A XXXIII.
Costanza difesa, & Almerico.

Cos. **S**I, che simile alla tua non ritro-
uasti ferità nell'Erimanto.

Al. Chi parla?

Cos. Barbaro Eluuiano.

Al. Che sento?

Cos. Morrò.

Al. O benignissimo Cielo! La Duchessa non è per anco estinta.

Cos. Sì.

Al. Nò.

Cos. E la mia morte

Al. Anzi la tua vita

Cos. Sarà vita a' tuoi contenti.

Al.

Al. Sarà morte all'altrui pene.

Cos. E poi?

Al. Ella forsi dal sonno non dalla morte oppressa co' fantasmi vaneggia. Signora Duchessa?

Cos. Chi mi risueglia?

Al. Vn seruo di S. M.

Cos. Sia ringraziato il Cielo, pur vnà volta giungesti.

Al. Che forsi mi attendeua?

Cos. Co'l più ardente desiderio.

Al. Che brama da me?

Cos. Che mi tolga alle pene.

Al. Non per altro in questo luogo ne venni.

Cos. Fà dunque l'offizio tuo.

Al. Alzatevi dunque, e venite.

Cos. Non mi prolungar ti prego, di vantaggio la vita; Vccidimi qui deue lono, e fà presto.

Al. E risuegliatevi bene, ò Duchessa.

Cos. Troppo son risuegliata.

Al. Dunque voi vaneggiate.

Cos. Non sei tu il ministro di giustizia?

Al. Signora, questo è vn troppo offèdermi.

Cos. Poco fà mi dicesti, che qui ti eri portato per leuarmi d'affanni.

Al. Lo confermo, e son per farlo.

Cos. Dunque tu sei il carnefice.

Al. Costanza, non si deuon questi oltraggi al Capitano delle Guardie Regie, ad Almerico.

Cos. *si rizza.* Se tale voi siete, compatitemi;

132 A T T O

perche il sentire, che mi voleuì tor di
pene, mi fece credere non esser voi ve-
nuto in questo luogo, che per darmi la
morte, già che questa sola può inuo-
larmi à gli affanni.

Al. Almerico come Cavaliere difende, nō
offende le Dame. Di ciò vi serua d'au-
tentica questa mia prima dimostranza.

Le scioglie le mani.

Cos. Deh lasciatemi, vi supplico, in que-
sta carcere terminar la vita.

Al. Non più han da hauer luogo, ò Du-
chessa, le vostre disperate risoluzioni.

Cos. Pietà troppo crudele.

Al. Disperazione troppo indegna.

Cos. Auertite Almerico, il Rè decretò
la mia morte.

Al. Ma hora come seguita la compiangere.

Cos. E perche?

Al. Perche così gli comanda Amore.

Cos. Maggiore obediienza però deue Ro-
berto alla natura.

Al. E che si dice?

Cos. Che dell' estinta sorella vendicaf
deue la morte.

Al. E chi l'uccise?

Cos. Io.

Al. Eh Duchessa.

Cos. Come dire?

Al. Non han più sussistenza queste vo-
stre deposizioni.

Cos. Per qual motiuo?

Al. Perche Aurelia viue.

Cos.

T E R Z O . 133

Cos. E come se tutto il Regno le fa l'ese-
cutione co'l pianto?

Al. Tanto è.

Cos. Non è possibile,

Al. Ve n'assicura Almerico, che hebbe
la sorte di ritornarla alla Reggia.

Cos. Aurelia in Parigi?

Al. Mecò venite, che sotto la vedrete.

Cos. Oh Cielo! anco questo mi restaua
per maggior mio tormento.

Al. Signora, il Rè con ansietà v'attende.

Cos. Et io più volentieri bramerei il car-
nificè.

Al. Dal regno del vostro cuore sbandite
omai questi funesti pensieri, che sono i
ladri della vostra pace, gli assassini
de' vostri contenti.

Cos. Oh Dio!

Al. Non lo spirate, Duchessa.

Cos. Bilognerebbe, che io non fossi Costanza.

Al. Hor via, non si ritardino di vantag-
gio le consolazioni di S. M.; andiamo.

Cos. E doue?

Al. Al Rè.

Cos. Meglio fora alla morte.

SCENA XXXIV.

Sala.

Rè, Aurelia, Eluiano, Adaltrude,
Fiorello, e Frullone.

Rè. Così non fosse.

Aur. Chi n'assicura la M. V?

Rè. Questi occhi, che la viddero d'istessa
sua suola.

Rè

El. In qual luogo.

Rè Nella carcere medesima, oïe guida-
to da Amore mi trasferij veloce.

El. E come mai in tempo così breue po-
tè essere eseguita quella sentenza?

Rè Ahi, che per rendere eternamente in-
felice Roberto fan diuenir possibili an-
co gl'istessi impossibili.

El. Non posso negare, ò Sire, che nella
morte della Duchessa non habbia gran
parte il mio silenzio; ma se riflet-
te V. M. alle cagioni di quello, condo-
nerammi per certo quest'errore, che es-
sendo stato in sostanza da me inuolon-
tariamente commesso, ben degno si ren-
de del vostro real perdono.

Rè Pur troppo conosco, ò Eluiano, che
non il vostro tacere, ma il parlar della
Duchessa medesima, che si dichiarò col-
peuole nel supposto omicidio della
Principessa, fà lo spietato carnefice, che
la tolse di vita; onde non deuo dolermi
che della peruersità del mio destino,
del troppo rigore della mia sorte.

S C E N A XXXV. & ultima.

Tutti.

Al. **I**n somma vuole il Cielo, che Al-
merico deua esser sempre appor-
tator di contenti al suo Rè.

Fr. Oh! ecco la morta, che viene à riuo-
derci.

Fio. Che farà mai?

Ad. Che cos'è questa?

El.

El. Che vedo?

Aur. Che osseruo?

Rè Che miro?

Fr. Questo è vn morto, che in coscienza
non mi fà niente di paura.

Al. Ecco la Duchessa Costanza, ò Sire,
che non altrimenti dal colpo di morte
atterrata, mà dalla placidezza del
sonno sorpresa, giaceua, come vidde
V. M. nella carcere.

Rè Contentezze non mi opprimete.

Aur. Gode sommamente il mio spirito.

El. Resta consolato il mio cuore.

Ad. Vh! l'hò pur tanto caro.

Fio. Manco male.

Fr. O brauo, ò brauo!

Rè Ahi Duchessa, così poco prezze è la
propria vita?

Cos. E che hò da far di questa vita infelice
rimasta su'l centro della terra per vn
miracolo dell'infelicità, per vn prodi-
gio errante del duolo?

Rè Souuengai almeno, che al filo della
vostra, la vita d'vn Regnante è appesa.

Cos. Sarebbe troppo infelice quel Mo-
narca, la di cui vita da quella di Co-
stanza dependesse.

Rè. E pure voi lo sapete se la vita di Ro-
berto voi siete.

Cos. Deh mio Rè, dalle mie operazioni
douereste pure hauere ormai compre-
so, che non son per dilettere il mio
cuore simili armonie.

Re

Rè Mà giache le vostre operazioni toc-
caste, ditemi, chi v'indusse à lasciar così
d'improuiso la Corte, e d'abito virile
ammantata gir raminga per le foreste?

Cos. Amore.

Rè Con vna risoluzione così impropria al
vostro decoro, che pretendevi di fare?

Cos. Rimouere il Principe Eluiano dal
ricercar' Aurelia.

Rè Dopo?

Cos. Con la lontananza di quella sperauo
poterlo indurre più facilmente alle
mie nozze.

Rè E della morte di mia sorella, perche
ve n'addossaste la reità.

Cos. Dirò alla M.V. Ritrouato il Principe
intorno ad vn sepolcro tutto dolente
per la supposta morte della Principessa,
piglio augurio, che da quest' incontro
funebre deuanò suscitare i miei con-
tenti: ad esso perciò mi accosto, gli pa-
leso il mio essere, ma egli non cura;
lo persuado à volere abandonar gli
estinti, più si fissa nell'adorar quelle
cenere; chiedo affetti, riceuo ingurie;
ossequiosa lo supplico, baldanzoso mi
sgrida; & allora, che con le maggiori
finenze d'amore lo seguo, egli con re-
plicati dispreggi ne' miei tormenti mi
lascia. Vedutami anco nell'ultime spe-
ranze delusa, abbandono quel posto,
quasi delirante nella selua m' inoltro,
prela in sospetto da alcuni soldati, che

per

per hauer veduta l'incrizione d'vn se-
polcro uccisa credeuano la lor Princi-
pessa, son dagli' istessi come omicida
arrestata; ristretta fra i lacci alla pre-
senza di V.M. mi conducono, mi do-
manda ella se sù da me Aurelia uccisa,
indotta dalla disperazione à disprez-
zar la vita, rea mi dichiaro; per tal
delitto vengo condannata alla morte,
ed allor che attendo con ansietà il car-
nifice, scolta da ogni legame mi vien
imposto, che di nuouo alla presenza
della M.V. mi porti, e richiesta in fine
à far di tali peripezie il racconto,
prontamente obedisco.

Rè Il seguire i capricci d'vna cieca pas-
sione poco mancò, è Duchessa, che
non vi costasse la vita.

Cos. Perche non la temeuo, graue non
mi fora stata la morte.

Rè Operaste in somma da imprudente.

Cos. Non può darsi prudenza nelle pas-
sioni.

Rè E voi sorella, perche abandonar la
Regia?

Ans. Per seruir con più quiete al mio
Sposo celeste, e togliere à voi l'occa-
sion della colpa che nel violentare il
mio arbitrio commetteui.

Rè Se tanto siete del Celibato amatora,
perche dunque fomentare Eluiano à
gli affetti co'doni, e co' l' carattere?

Ans. V.M. è in errore.

Rè

Rè Come?

Aur. Testifichi Adaltrude la mia innocenza.

Rè Che dite Balia?

Ad. Signore, io ve la dirò giusta, ma non entrate in collera vedete, nè anche voi Signor Principe.

El. Dite pur liberamente.

Fr. State à sentir qualche bella cosa.

Ad. Il negozio dello smaniglio, e della lettera fù vna mia inuèzione per sollevare il Principe, acciò non desse in qualche disperazione, come appùto ci haueua dato la Signora Duchessa, del resto la Principessa Aurelia nō ne sapeua nulla.

Fr. Se lo diceuo, che e'era qualche macchiccio.

El. Come? il carattere non era della Principessa?

Ad. Signor nō, gli era contrafatto.

El. Fù ottimamente imitato.

Fr. Ah scelleratissima vecchia? Sig. Alberto, in cambio della mano fategli tagliare il capo à questa falsificatoraccia.

Rè Siete degna d'vn grā castigo, è Balia.

Fr. Sicuro: ingannare in questa maniera i Principi eh?

Fio. Stà quieto babbuino.

Fr. Che babbuino? Babbuino sei tu, e chi fa per te, viso di enne inne. Ci farà ben qualche cosa anco per te, si. Che pensi, ch'io mi sia dimenticata la spanciata? tu lo vedrai: basta.

Aur.

Aur. Sire, dell'inganno d'Adaltrude non vi fù chi più di me ne rimanesse offeso; io le perdonai, e prego anco la M. V. assieme co'l Sig. Principe à voler fare il simile per amor del nostro Iddio, che con tanto amore ci comanda, e co'l proprio esempio e' insegna il perdonar l'ingiurie.

Rè Giache così volete, volentieri le perdo.

El. Ed io parimente le rimetto ogni offesa.

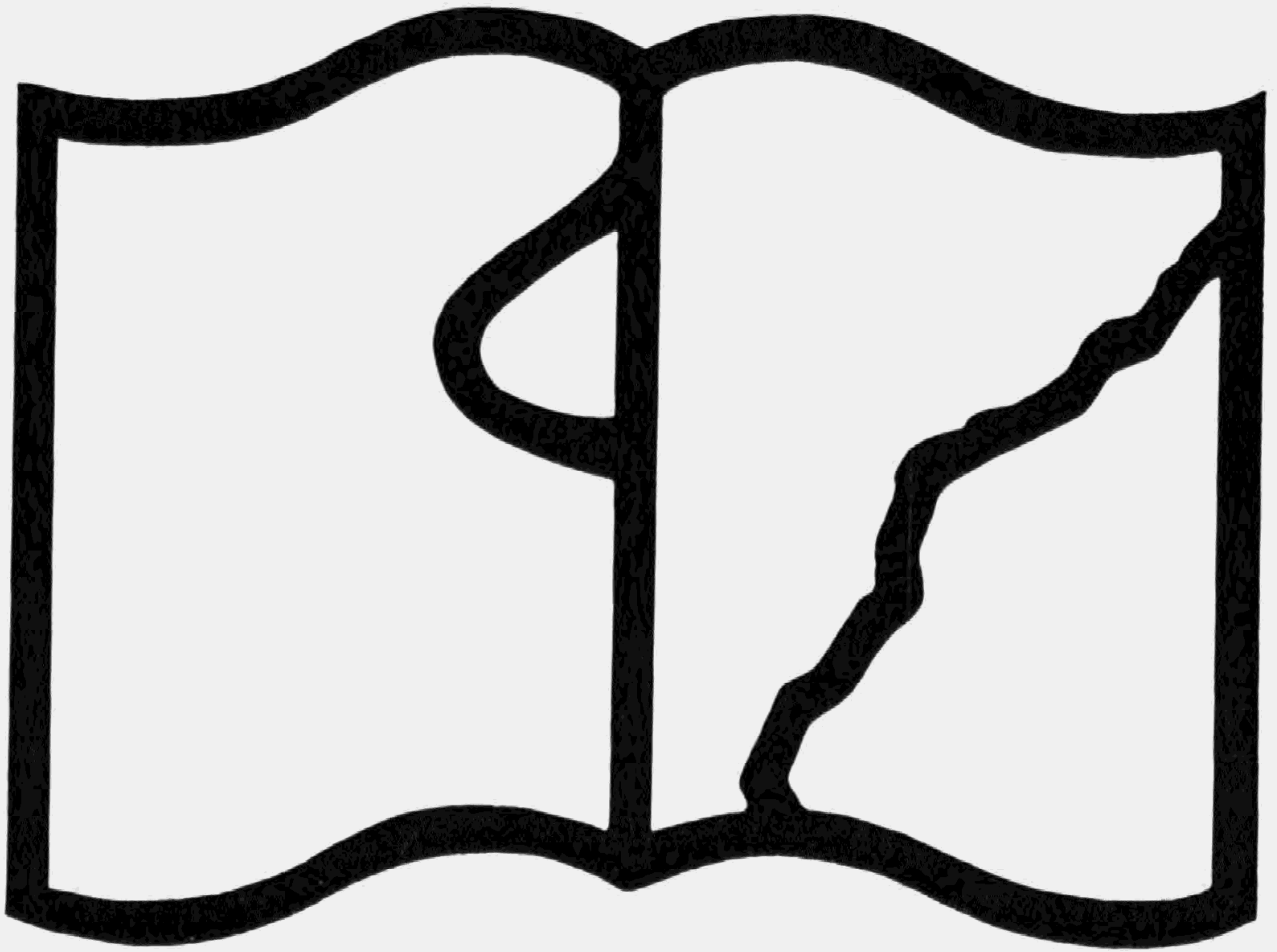
Ad. (La m'è passata meglio, ch'io non credeuo.)

Fr. In somma queste vecchie l'hanno sempre il diabol dalla loro.

Rè Persuaso, è Duchessa, che à tanti colpi d'auerità si sia spezzata quella durezza, che rendeva il vostro cuore così crudele a' miei affetti, con i più viui sentimenti dell'anima torno di nuovo à porgerui le mie suppliche, acciò nell'assenso d'esserui compagna su'l Trono vengan firmate vna volta con fauoreuol referitto.

Aur. Resa certa omai, che è impossibile il giugnere al possesso d'Eluiano, quale sposo più degno del Rè mio fratello potete, è Costanza leggerui giamai? Pare, che il Cielo stesso con la voce di tanti perigli per il Principe trascorsi, quest'Imenei vi persuada; à che dunque più ritardargli?

El.



Testo Deteriorato

El. Sì sì, Duchessa, accudite vna volta a' desiderij di S. M. che con tanta sinceratezza d'affetti il vostro bello idolatra. Al vostro merito non si deuon che scettri, e si come non è valeuole Eluiano a prouederne, così il più bello di quel di Roberto non ponno stringer giamai le vostre mani.

Cos. Principe, sù fatalità del mio destino, che sempre dalla vostra la mia volontà dipendesse: per secōdar dunque i vostri voleri riuolgo tutti i miei affetti alla Maestà di Roberto, e volentier alle di lui nozze in questo punto consento.

Rè Se non m'uccide in quest'istante la gioia, è solo perche non vuole il Cielo, che la mia riuerita Costanza resti priua del più deuoto adorator del suo bello.

Aur. Sì, giache al colmo delle bramate felicità formontaste, permettete vna volta, che anco vostra Sorella giunga omai a quei contenti, a quali aspirò per tanto tempo il suo cuore. L'istessa vostra Sposa vi serua di specchio a cangiar quei pensieri, che dell'alterui compiacenza furon mai sempre tiranni.

Rè Che bramate, è Sorella?

Aur. Non altro, che il vostro consenso; per cui io possa liberamente abbandonare il mondo.

Rè Le parole de' Regi sono inretrattabili: al Principe Eluiano già vi concessi; ad esso dunque, a cui di vostra perso-

na le disposizioni dipendono; sol do- uete ricorrere.

Aur. Principe, eccomi a' vostri piedi, più col' cuore, che co'l ginocchio prostrata, per far proua se veramente saron di tutta perfezione i vostri affetti. Bramo allontanarmi dalle fallacie del Mondo, ed in perpetua clausura passar più felici quei giorni, che mi rimangono di vita. Il seruire all'Altissimo è il vero carattere del dominio. Se dissentite alle deuote mie brame, darete a diuer- der chiaramente, che non solo non mi amate, ma con l'opporui alle mie gran- dezze, che mi siete anco inimico. Sì sì, permettete, è Principe, che la vostra Aurelia dia di calcio a quel mondo, che non diletta, che son inorpellate apparenze, che non paga i suoi serui, che con moneta di miserie, che non dis- pensa vn piacere, che non h'abbia per meta vn'infinità di cordogli. Le di lui grandezze non sono, è Eluiano, che sognate vanità de'mortali, le sue bellezze son mostruose chimere del senso, superficiali abbozzi de' nostri capricci, imagini cadenti del tempo, e finti paradisi delle nostre sensualità. In esso qua- do pensiamo d'esser maggiormente af- fidati sù la fermezza delle prosperità, allora diroccano le nostre vèture; laon- de non potiamo mai stimarci felici fin- che sù l'incudine della nostra umanità

non hà dato l'ultima percossa la morte.
Dunque à che fermare il piede

El. Non più, è mia cara Principessa, mo-
lo non tanto dalle vostre persuasue,
quanto dalla forza della verità conuin-
to, non solo vi lascio in vna piena li-
bertà d'abbandonare il mōdo, ma perche
bramai sempre d'essere à voi vnito, giac-
che non mi è permesso co'l corpo, risol-
uo d'vnirmi con lo spirito, ritirandomi
anch'io à terminare il rimanente di
mia vita in vn Chioſtro.

Fr. To to; il mio Padrone si vuol far Frate.

Aur. O magnanimo, è generoso Princi-
pe, hora si, che conosco di qual tem-
pra siano i vostri affetti, mentre per
amor mio disprezzate il mondo, e con
esso tutte le sue grandezze.

Rè Dalla vostra generosità, è Eluiano,
non poteuasi aspettare, che vn azione
cotanto eroica. Contentatevi, che mi
rallegrì, più che con ambo voi due,
con me stesso, mentre mi vedo accre-
scere gl'Angelitutele, che non man-
cheranno in quei sacri recinti di as-
sistere con le continue preci ed alla mia
persona, ed al mio Regno.

Aur. Balia, giache mi fosse compagna
indiuisibile nel mondo, vi prego à
non volermi abbandonare hora, che
dal mondo stesso mi parto.

Ad. Non dubitate nè, figliola mia, fino,
hauerò denti in bocca sempre voi
non voi.

Fr.

glio ener

Fr. Come la vuole star seco fino, che
l'hà denti in bocca, la può far di meno
di scomodarsi, perche credo, che non
ce ne sia vno.

El. E tu Frullone, qual pensiero è il tuo?

Fr. Come dire?

El. Vuoi imitare Adaltrude co'l seguire
ancor tu il tuo Padrone alla Religione?

Fr. Domine nonne: quel mangiar co'
gatti non m'è mai andato à genere.

El. Lo stato della Religione è elettiuo; e
non può violentarsi quell'arbitrio, che
infìn dall'Onnipotenza medesima è la-
sciato in piena sua libertà. E giac-
che sei risoluto rimaner nel mondo
alla Maestà del mio Rè viuamente ti
raccomando.

Rè Non solo in considerazione de' vostri
officij, mà in riguardo ancora delle
sue qualità lo dichiaro di mia Corte,
assicurandoui, è Eluiano, che non
tanto per la sua seruitù, quanto per
essermi vn memoria di voi, sempre
mi sarà grato.

Fr. Addio Signor Padrone antico, e voi
Signor Padron moderno non fate come
alcuni altri Padroni d'oggi di, che fan-
no affaticar tutto 'l giorno come vn ca-
ne la pouera seruitù, e poi per sollicuo
la fanno morir di fame.

Vivi quieto, che hauerai ciò che brami.

O che siate benedetto; è così voglion
essere i Padroni, e non come certe
spiz.

spizzeche; basta, m'intend' io.

Rè Giache Aurelia, ed Eluuiano stabilirono i loro Imenei per il Cielo, porgetemi, ò Costanza, la vostra destra per conferma de nostri Sponiali de' quali ne fù Pronuba l'eroica virtù dell'istessa Aurelia, grand' **AMAZONE DEL CELIBATO.**

Fine dell' Atto Terzo, & Ultimo.

Amor diuino, e Amor profano.

A.D. **V** Into pur sei
Falso Nume del Mondo;
Hor de' Trionfi miei
Sia il tuo rossor proclamator facondo,

A.P. Vinto, vinto m'inchino
Al vero Amor Diuino.

A.D. Se da l'Ettra vn solo strale
In vn cor giugne à cader
A' ferir quiui non vale
L'impudico Nume Arcier.

A.P. Se dal Cielo ardente brace
Serah in porta in vn sen
Di Cupdio l'Aurea Face
Quin oscurasi, e vien men;

A.D. Perch'è di sua essenza,

A.P. a 2. Che inuincibile sia l'Onnipotenza.

I L F I N E.